

ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

1852

Publicazione
DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Anno 5°



TORINO

TIPOGRAFIA DI LUIGI ARNALDI

Stato Imperiale Austriaco

ALMANACCO NAZIONALE

PER IL

1852

PUBBLICAZIONE

DELLA

GAZZETTA DEL POPOLO

ANNO III

TORINO

TIPOGRAFIA DI LUIGI ARNALDI

1851-52

?

Che cosa succederà nel 1852? — Volete saperlo? Date un'occhiata al 1851. Studiate il passato, argomenterete il futuro. Non che il futuro possa rassomigliare al passato. Egli non può rassomigliarvi più che quanto un albero a grosso tronco rassomiglia al piccolo granellino di seme da cui ebbe l'esistenza. Ma appunto il futuro è sempre il frutto del passato. E sovvengavi ancora che i frutti cambiano più d'una volta forma, colore, e sapore prima di giungere alla maturità. Tal frutto, colto anzi tempo, può parere altra cosa di ciò che è, di ciò che sarà. Tal frutto se lo gustate oggi può esservi di veleno; domani invece sarà dolce al vostro palato. — Osservate, lavorate, sappiate cogliere a tempo, non prima, non dopo, ed avrete il frutto maturo.

Che fece l'Austria nel 1851? In nome della confederazione germanica consegnò *violentemente* alla Danimarca lo Schleswig-Holstein. Questo fu un oltraggio *violento* alla Prussia che aveva suscitato lo Schleswig ad insorgere. Fu una *viltà* della Prussia che dopo lo abbandonò. L'*oltraggio* e l'*onta* stanno sulla corona di Prussia. L'orgoglio del popolo prussiano ne soffre; egli non ama un re da cui fu avvilito. *Seme di rivoluzione.* L'Austria *violò* il diritto nazionale, il diritto delle genti nel Wurtemberg, nell'Assia Darmstadt e nell'Assia-Cassel. Ed anche questa volta il re di Prussia si finse per un momento difensore di santi diritti, e poi invece aiutò una mano ad ammanettare quei popoli. — *Seme di rivoluzione.* — L'Ungheria fu sottomessa con un mare di sangue e col tradimento. — E nell'odio contro la Russia è fatta sorella alla Polonia. — La Russia che aiutò l'Austria, perdendo per malattie 30,000 soldati, è rōsa da un cancro interno. Colà uno czar, forte solo in apparenza, e che non può oltrepassare i suoi confini, opprime quei nobili che opprimono quei popoli. *Seme di rivolta* degli oppressi contro gli oppressori. Schiamil, il leone del Caucaso, vede l'aquila dei czar allontanarsi dalle sue battaglie. E quell'aquila osa mi-

nacciare l'occidente? Venga; il nostro sole ucciderà i suoi soldati, e ritornando a casa, troverà il nido fregato e sconvolto. La Svizzera, rinserrata dall'Austria e dalla Prussia, fu costretta, ospite infedele, a cacciare gli esuli alemanni, francesi ed italiani.

Nell'Italia, nel Lombardo-Veneto l'Austria ha seminato le forche, le verghe, le fucilazioni, le spogliazioni; raccoglierà ciò che ha seminato.

Nel Piemonte dal pugno di un giovine seminatore discesero sopra un terreno fecondo alcuni granelli di buon seme. Il seminatore difenda il suo seminato dagli avvoltoi di Roma, d'Austria e di Francia; non gli rincresca di seminare ancora e seminare largamente senza tema o riserva. Gli anni di penuria sono profetizzati per tutti i Faraoni della terra; grande e possente sarà allora chi avrà il granaio sebbene piccolo ma ricolmo di grano eletto e fedele.

Nelle Romagne ci sono assassini di tutti i colori. Fu detto a Pietro: *Qui gladio ferit, gladio perit.* Sulle ceneri furono scoperte le impronte dei passi dei falsi sacerdoti che notte tempo venivano a divorare le vivande. Ed i falsi sacerdoti furono gettati nella fossa dei leoni.

Nella Toscana un duca imbecille ha riunito i suoi destini con quelli dell'Austria. Il debole ladro che ruba in compagnia del ladro robusto, rimane a mani vuote, ma il capestro li aspetta entrambi.

Modena e Parma fecero in piccolo ciò che in Napoli e Sicilia si fece in grande. Avranno tutti e tre ricompense eguali alle opere ed alle intenzioni.

La Turchia cerca di tenersi ritta sopra i suoi piedi di creta, e minaccia ed è minacciata dall'Egitto; sopra l'una e sopra l'altro stanno la Russia ed il Leopardo.

Il Leopardo erede di una grande prudenza, fa rispettare la sua bandiera a colpi di cannone sopra tutti i mari, ed ha ospitate le meraviglie del mondo in un palazzo trasparente.

La Spagna ha versato tanto sangue per una regina... e non per la sua libertà, e comincia ad accorgersene. — In Portogallo un potere sprezzato e sprezzabile è violentato da un soldato che si chiama Saldanha.

La Francia ha già pagato, per una metà, l'assassinamento di Roma; se pagherà in effettivo l'altra metà, non sarà l'ultima delle nazioni. Essa ha del sangue sulla mani, e la sventurata non può lavarle che con altro sangue.

Nella Cina colossali rivolte contro il potere, misteriose rivoluzioni, l'ero delle quali verrà di mano in mano facendosi più distinto.

Oltre i mari il nuovo mondo giganteggia. Le repubbliche degli Stati-Uniti son fresche di vita e vigore, e di inesaurite ricchezze.

Fu tentata la liberazione di Cuba oppressa dagli Spagnuoli. È la causa della libertà; è seme che frutterà.

Se il sole, grande occhio di Dio, continuerà a sorgere nel 1852, i sacri frutti s'appresseranno all'epoca di lor maturanza per le nazioni che avranno mantenute accese le lampade ed apparecchiate le mense dei loro conviti.

Osservate, lavorate, sappiate cogliere a tempo, non prima, non dopo.

Secondo ha seminato ciascuno raccoglierà.

Chi ha piantato triboli ed ortiche non raccoglierà viole e rose. Non beverà vino chi ha spillato l'aceto.

DEGLI ECCLISSI

In quest'anno vi saranno sei Ecclissi, tre del Sole e tre della Luna; ma un solo della Luna, benchè totale, solo in parte sarà da noi visibile, e questo accadrà nel dì 7 gennaio a ore 5 minuti 50 del mattino; la maggiore oscurità sarà a ore 6 minuti 40. il fine sarà ad ore 7 minuti 29. Gli altri due Ecclissi della Luna, e i tre del Sole saranno nel 4 e 17 giugno, nel 21 gennaio, 11 e 26 dicembre; ma perchè a noi invisibili, si tralascia di notare la particolarità.

FESTE MOBILI

La Settuagesima		8 febbraio
Le Ceneri		25 detto
Pasqua di Risurrezione		11 aprile
Rogazioni	17 18	19 maggio
L'Ascensione del Signore		20 detto
Pentecoste		30 detto
La Santissima Trinità		6 giugno
Il Corpo del Signore		10 detto
La Domenica 1. dell'Avvento		28 novembre

QUATTRO TEMPI

Di Primavera	5	5	6 marzo
D'Estate	2	4	5 giugno
D'Autunno	13	17	18 settembre
D'Inverno	15	17	18 dicembre

GENNAIO

	1	G.	Circ. del Sig.
	2	V.	s. Difendente
	3	S.	s. Genoveffa
D	4	D.	s. Tito vese.
	5	L.	s. Telesforo
+	6	M.	Epif. del Sig.
LP.	7	M.	s. Giuliano
	8	G.	s. Massimo V.
	9	V.	s. Genesia
	10	S.	s. Agostone P.
D	11	D.	s. Igino P.
	12	L.	s. Green v.
	13	M.	h. Veronica
UQ.	14	M.	s. Dario vese.
+	15	G.	Ep. s. Manr.
	16	V.	s. Marcello P.
	17	S.	s. Antonio ab.
D	18	D.	St. Noved G.
	19	L.	s. Canuto re
	20	M.	ss. Fab. e Seb.
LN.	21	M.	s. Agnese m.
	22	G.	s. Gaudenzio
	23	V.	Spos. di M. V.
	24	S.	s. Timoteo V.
D	25	D.	Conv. s. Paolo
	26	L.	s. Policarpo
	27	M.	s. Gio. Gris.
	28	M.	s. Progetto
PQ.	29	G.	s. Fram. di S.
	30	V.	h. Seb. Yalio
	31	S.	s. Giulio pr.

FEBBRAIO

	1	D.	s. Orso Arcid.
+	2	L.	Purif. M. F. Ben. delle can- dele
	3	M.	s. Biagio V.
LP.	4	M.	s. Arventino
	5	G.	s. Agata m.
	6	V.	s. Dorotea m.
	7	S.	s. Romualdo
D	8	D.	Settuagesima
	9	L.	s. Apollonia
	10	M.	s. Sotero V.
	11	M.	s. Tigrino m.
UQ.	12	G.	s. Gervasio
	13	V.	s. Giuliana
	14	S.	s. Valentino
D	15	D.	Sessagesima
	16	L.	s. Giusto
	17	M.	s. Marianna
	18	M.	s. Simeone
	19	G.	s. Corrado
LN.	20	V.	s. Silvano m.
	21	S.	s. Eleonora v.
D	22	D.	Quinquages.
	23	L.	s. Pier Dam.
	24	M.	s. Mattia Ap.
	25	M.	Le Ceneri
	26	G.	s. Alessandro
	27	V.	s. Leandro
PQ.	28	S.	s. Romano
C	29	D.	I di Quaror.

Profezia infallibile: queste cose annunzieranno nel primo giorno dell'anno 1852. Nella notte il grande Reale accadrà all'incanto e cadrà dal gran piacere. E non sarà chiamato per le navi, le nazioni essendo stanche di vedere i suoi milioni sprecati dall'ingegnere Maus nelle fuggiasche di San Paolo, e nella sua allusione guida che si utilizzano le monache non necessariamente in quel luogo con una partita di frati tonaloni e di soldati. Succederà in questo mese la solita perdizione delle bestie. — Nove, freddo, nevici s. Maurizio, anche si portati ad altre scaturite. Erano un centinaio di transmontani, Saffel così dolce in questo mese, Che gli era il battente alla Compagnia.

Negli ultimi giorni di carovale ar- rivedremo in Torino tre nuovi avven- ti da S. S. e portati alla Gazzetta per il Reale. Il primo è intitolato: Annon- cia della morte della Reale. Gazzetta. Il secondo è intitolato: Annon- cia della morte della Reale. Gazzetta. Il terzo è intitolato: Annon- cia della morte della Reale. Gazzetta. Il quarto è intitolato: Annon- cia della morte della Reale. Gazzetta.

E poi si reccheranno al Susseggio. E piangendo, pianti, sanarano. Lagrime versano a goccia.

MARZO

1 L.	s. Albino V.
2 M.	s. Semplicio
3 M.	T. s. Anselmo
4 G.	b. Umberto
5 V.	T. s. Donigi
LP.	6 S. T. s. Barziano
C 7 D.	H di Quar.
8 L.	s. Gio. di Dio
9 M.	s. Francesca
10 M.	ss. 40 Sold. m.
11 G.	s. Onofrio m.
EQ.	12 V. s. Greg. M.
13 S.	s. Rufina v.
14 D.	H di Quar.
15 L.	s. Raimondo
16 M.	s. Agapito
17 M.	s. Gertrude
18 G.	s. Gabriele
19 V.	s. Giuseppe
20 S.	s. Tittino
C 21 D.	IV di Quar.
22 L.	s. Bevenuto
23 M.	s. Aquila m.
24 M.	s. Bernello
25 G.	L'Annunziata
26 V.	s. Emanuele
27 S.	s. Ruperto V.
PQ. C 28 D.	di Passione
29 L.	s. Bertoldo
30 M.	b. Amedeo
31 M.	s. Balbina

Finalmente l'Armonia si deciderà a dar alla luce la biografia di Nardoni coi tipi obbligati di Ciccinto Mariotti. Questa formerà un volume di 800 pagine, sarà legata con il titolo degli ovali di Don Ferruccio Margotto. Don Ferruccio proporrà che sia data per libro di lettura morale ai galeotti: uno di questi scriverà sulla coperta del libro i seguenti versi:

Col fatto del medesimo peccato
Io mi rimasi a vivere in galera,
E il mio compagno al cozzier s'è tirato.

APRILE

1 R.	s. Calocero
2 V.	L'Addolorata
3 S.	s. Eraldo V.
LP. C 4 D.	delle Palme
5 L.	s. Vinc. Per.
6 M.	s. Nisto L.
7 M.	b. Ermanno
8 G.	Cena del Sig.
9 V.	S. s. Marcello
10 S.	S. s. Pompeo
EQ. C 11 D.	Pasquati Riv.
12 L.	s. Giulio
13 M.	s. Elia vesc.
14 M.	s. Valeriano
15 G.	s. Crescente
16 V.	s. Toribio
17 S.	s. Aniceto
C 18 D.	in Abs.
LN.	19 L. s. Leone IV.
20 M.	s. Marcellino
21 M.	s. Anselmo D.
22 G.	s. Carlo P.
23 V.	s. Giorgio m.
24 S.	s. Fedele Cap.
C 25 D.	s. Marco Ev.
26 L.	s. Cleo P.
PQ.	27 M. s. Zila verg.
28 M.	s. Vitale m.
29 G.	s. Roberto
30 V.	s. Prilegrino, e s. Cal. da S.

In questa stagione che ravviva e piglia, don Margotto sarà nominato presidente della repubblica francese. — Abdicazione del Papa. — Nardoni si farà chierico e gli verrà praticato la tonsura. — Antonella pretenderà servizio da Nicola in qualità di capitano di picciotti. Galvagno troverà la quadratura del circolo. Il duca di Modena inventerà un nuovo modello di ghinocchio, e gliene sarà data la preventiva da popoli riconoscenti. — Morte di Don Bona. — Il poeta cesareo Baltasi riceverà il cappello cardinalizio. Il chierico franzese da Billa catterà i signori vers d'occasione.

Salvo a primor degli Arcadi e Decca, Riccio col cappel cardinalizio Donari tratta per bagnato il letto.

MAGGIO

1 S.	ss. Fil. e Giac.
C 2 D.	Pal. di s. Giul.
LP.	3 L. Inv. di s. Cr.
4 M.	Sacr. Sindone
5 M.	s. Pio V. P.
6 G.	s. Secondo A.
7 V.	s. Stanislao
8 S.	s. Vittore m.
C 9 D.	s. Gregorio N.
EQ.	10 L. s. Antonio
11 M.	s. Ponce
12 M.	s. Pancrazio
13 G.	s. Ildebrando
14 V.	s. Bonifacio
15 S.	s. Isidoro
C 16 D.	s. Onorato
17 L.	R. s. Pasquale
18 M.	R. s. Felice C.
LN.	19 M. R. s. Celestino
20 G.	Ascen. del S.
21 V.	s. Secondino
22 S.	s. Giulia v.
C 23 D.	s. Saggro V.
24 L.	s. Vincenzo m.
25 M.	s. Urbano
PQ.	26 M. s. Filippo
27 G.	s. Restituta
28 V.	s. Emilio
29 S.	V. s. Restituto
C 30 D.	di Pentecoste
31 L.	s. Petronilla

Madama Fatsky porterà un tedesco. Il feld feccherà il nepote. Il glo personaggio arriva da Roma a tiro da sei per tenera gli occhiali alla bestialità, alla quale saranno imposti i seguenti nomi: Pio, Balleschi, Nardoni. Il poeta cesareo Baltasi farà un sonetto a rima bastonata che rimedierà.

Allolaja all'ata bestialità,
Con mi taliana compiuta esclama;
Ti dar gratis speranza cronica.

GIUGNO

LP.	1 V. s. Crescentino
2 M.	T. s. Marcolino
3 L.	s. Clotilde
4 V.	T. s. Quirino
5 S.	T. s. Valerio
C 6 D.	SS. Trinità
7 L.	s. Roberto
8 M.	s. Medardo
9 M.	s. Primo m.
10 G.	Corpo del Sig.
11 V.	s. Barnaba
12 S.	s. Onofrio.
C 13 D.	s. Ant. da P.
14 L.	s. Basilio
15 M.	s. Bernardo
16 M.	s. Quirico
LN.	17 G. s. Ranieri
18 V.	S. Cuore di G.
19 S.	s. Giustina F.
C 20 D.	M. della Cons.
21 L.	s. Luigi Gon.
22 M.	s. Proino
23 M.	s. Ponzio
PQ. 24 G.	Nat. di s. Gio.
25 V.	s. Massimo V.
26 S.	s. Erosia m.
C 27 D.	s. Maggiorino
28 L.	V. s. Alfo m.
29 M.	ss. Pietro e P.
30 M.	Com. s. Paolo

Il Municipio di Torino metterà in opera, secondo il solito, i bagni pubblici, e si avrà perciò il solito numero di bagnati. Il sindaco Belloni col riverito segretario del Municipio saranno nominati fondatori di quello macchina di tortura volgarmente chiamata Giostarda giardino pubblico. — Altre novità giostere verranno stabilite ad ogni parte di Torino. I eli adori riconoscenti eleveranno il Sindaco sopra un monumento. Nuovo modello di pisciatoi a di Cantone, altri abbellimenti della capitale. Il dottor Forni trapperà una bottiglia di spirito... alcoolico, volgarmente branda.

E ai ventiquattro di questo mese Belloni darà fuoco al suo falo, e il Municipio pagherà le spese.

LUGLIO

LP.	16.	s. Isobaldo.
	2 V.	Visit. di M. V.
	3 S.	s. Ireneo m.
C	4 D.	s. Elrico V.
	5 L.	b. Arcangelo
	6 M.	s. Domenica
	7 M.	s. Landolfo
	8 G.	s. Elisabetta R.
EQ.	9 V.	s. Veronica
	10 S.	s. Marziale
C	11 D.	s. Pio I P. m.
	12 L.	s. Naborre
	13 M.	s. Anacleto P.
	14 M.	s. Bonavent.
	15 G.	s. Camillo
	16 V.	Mad. del Car.
LN.	17 S.	s. Alessio
C	18 D.	s. Federico
	19 L.	s. Vinc. de' P.
	20 M.	s. Elia pr.
	21 M.	s. Prassede
	22 G.	s. Maria Mad.
	23 V.	s. Liborio V.
PQ.	24 S.	s. Cristina m.
C	25 D.	s. Giacomo M.
	26 L.	s. Anna
	27 M.	s. Anreho
	28 M.	s. Celso m.
	29 G.	s. Marta V.
IP.	30 V.	s. Orso V.
	31 S.	s. Ignazio

Fransoni andrà si freschi in mezzo agli altri casi di Berus. L'erosione di parecchio pustole sospette farà sì che il suo medico gli prescriva lo stesso genere di bagni stufi già tempo ordinati al re d'Algeri di facinorosa memoria. Quei bagni però gli faranno l'effetto contrario, ma l'arrossamento essendo piuttosto mulo, si ostinerà a colorar ancora, per il che diventerà asciutto e uscirà come un *deur-Maria*, e il suo puscolo sarà costretto a metterlo all'uso del brudo di vipera. Pendente la convalescenza il padre Pittavino, per rallegrarlo, gli canterà la seguente terzina sul salterio:

Delh, fa corrigin, natiaceti al boccale,
E lascia stari, o Luigia, il foro,
Ch'è sempre stato per noi due fatale.

AGOSTO

C	1 D.	s. Pietro in V.
	2 L.	Mad. degli An.
	3 M.	s. Stefano
	4 M.	s. Domenico
	5 G.	M. della Neve
	6 V.	s. Sisto P.
	7 S.	s. Gaetano T.
EQ. C	8 D.	s. Ciriaco m.
	9 L.	b. Bonifacio
	10 M.	s. Lorenzo m.
	11 M.	b. Ludovica
	12 G.	s. Chiara v.
	13 V.	s. Ippolito m.
	14 S.	V. s. Alfonso
LN. C	15 D.	Assenz. di M.
	16 L.	s. Rocco
	17 M.	s. Gioachino
	18 M.	s. Elena
	19 G.	s. Magno
	20 V.	s. Bernardo
	21 S.	s. Gianna Ft.
PQ. C	22 D.	s. Gioachino
	23 L.	s. Filippo Ben.
	24 M.	s. Barolomeo
	25 M.	s. Luigi re
	26 G.	s. Secondo m.
	27 V.	s. Rulsia
	28 S.	s. Agostino V.
LP. C	29 D.	Dec. di s. Gio.
	30 L.	s. Rosa di L.
	31 M.	s. Raimondo

I due, non d'agosto, i due martiri sovratuttipercati compariranno, così per passatempo, un *tonico liberum probibendiarum* per quando lo ronzano in Augustum Trinitarum saranno compresi in quel catalogo: 1.° il *Demulente* di Fr. de Giorgio Bruno; — 2.° tutto, senza eccezione, le *Poesie di Luigi Ronco*; — 3.° il *Mercurio, dolce gocciale*; — 4.° la *Sindone*, del padre Pano, opera molto singolarità; — 5.° il *Palmarelli*; — 6.° *Meditazioni ascetiche* sotto degnità, opera postuma del cav. Giberto, con allusioni e note del comm. Egger; — 7.° gli *Atti retinanti del Congresso medico di Alessandria*.

E sticchi altri di santa veridicità, con gioia sentiamo il campione a Che avvertirà suonato il cannone.

SETTEMBRE

	1 M.	s. Egidio ab.
	2 G.	s. Antonino
	3 V.	s. Scarpia v.
	4 S.	s. Rosalia v.
C	5 D.	s. Amato e b. Scatilo m.
EQ.	6 L.	s. Fausto
	7 M.	e s. Grato V.
	8 M.	Nat. di M. V.
	9 G.	s. Sergio
	10 V.	s. Nicola da T.
	11 S.	s. Emiliano
C	12 D.	Nome di Mar.
LN.	13 L.	s. Maurilio
	14 M.	Esalt. di s. +
	15 M.	T. s. Nicomede
	16 G.	s. Cornelio
	17 V.	T. s. Giustino
	18 S.	T. s. Costanzo
C	19 D.	s. Gemaro
PQ.	20 L.	s. Agapito
	21 M.	s. Matteo Ap.
	22 M.	s. Maurizio
	23 G.	s. Lino P.
	24 V.	s. Gerardo V.
	25 S.	s. Firmio V.
C	26 D.	s. M. V. Add.
	27 L.	ss. Cos. e Dam.
LP.	28 M.	s. Venesiano
	29 M.	s. Michele Ar.
	30 G.	s. Girolamo

S. S. l'insperatore dei sogni e delle grigie, ordine a grande accampamento triangolare nelle piazze di Villanovetta. I piani delle manovre saranno preventivamente stampati nella *Sentinelia castella*. Si angeli un esalto alla DERTERA: parecchi squadroni di Musici-Osservanti comandati dal gen. D. Ferdinando s'interferano un attaccarsi questa rispondendo gli artiglieri dell'Armata rimarranno dietro i banchi del coro. Si farà una surlia: il capitano Margotto, nascosto nella collina d'una grigia, sorprenderà gli svanpusti nemici.

Mesina generale —
Ulla qual mitica, il tutto ha spremuto,
Uella vittoriosa certamente
L'articolo premier delle Statute.

OTTOBRE

	1 V.	s. Remigio
	2 S.	ss. Ang. Cust.
C	3 D.	SS. Rosario
	4 L.	s. Franc. d'As.
EQ.	5 M.	s. Placido
	6 M.	s. Bruno
	7 G.	s. Augusto
	8 V.	s. Pelagia pen.
	9 S.	s. Dionigi
C	10 D.	s. Rutiliana
	11 L.	s. Placidia v.
	12 M.	s. Sergio
LN.	13 M.	s. Edoardo
	14 G.	s. Calisto P.
	15 V.	s. Teresa v.
	16 S.	s. Gatto ab.
C	17 D.	s. Edwige
	18 L.	s. Luca Ev.
	19 M.	s. Amabile
PQ.	20 M.	s. Irene m.
	21 G.	s. Ursola m.
	22 V.	s. Verena v.
	23 S.	s. Severino
C	24 D.	s. Raffaele Ar.
	25 L.	ss. Crisp. e Cr.
	26 M.	b. Rvario
	27 M.	s. Fiorenzo
LP.	28 G.	ss. Sim. e Gil.
	29 V.	s. Onorato V.
	30 S.	F. s. Saturnino
	31 D.	s. Arnolfo

I gruppi, per rifarsi del momento dell'anno scorso, diventeranno idropici. — Tonanti e Patavina perciò domanderanno di rientrare. — Il Consiglio superiore della pubblica Istruzione, consultato da Baderelli, trascerà di ordinare che tornino. — Anzi il cav. Barocchi e l'altro di non può essere memoria gli indranno incontro, evolvendo due altri canottieri; il cav. Farini farà la vertiginaria alla metà di Monsignore, e la condurrà cantando.

Gianna Rossini Allegri, a Torino;
A me in deli, se Nostr' emigr;
E se torna Frasconi e Pittavino.

NOVEMBRE

	1	L. <i>Ognissanti</i>
	2	M. C. dei def.
	3	M. s. Brugnino
UQ.	4	S. s. Carlo Borr.
	5	V. s. Zaccaria
	6	S. s. Leonardo
C	7	D. s. Achille
	8	L. s. Corona m.
	9	M. s. Teodoro m.
LN.	10	M. s. Andrea Av.
	11	L. s. Martino V.
	12	V. s. Diego
	13	S. s. Tommaso
C	14	D. s. Venerando
	15	L. s. Gelcude
	16	M. s. Amiano m.
	17	M. s. Gregorio V.
PQ.	18	S. s. Odene ab.
	19	V. s. Elisabetta
	20	S. ss. Sol., Avv. ed Ott. mm.
C	21	D. Pres. di M. V.
	22	L. s. Cecilia m.
	23	M. s. Clemente
	24	M. s. Prospero
LP.	25	G. s. Caterina
	26	V. s. Delfina
	27	S. b. Margarita
C	28	D. L. Arcuto
	29	L. s. Sestio
	30	M. s. Andrea Ap.

DICEMBRE

	1	M. D. s. Eligio
	2	G. s. Bibiana
	3	V. D. s. Franc. s.
UQ.	4	S. s. Barbara
C	5	D. s. Balmarzo
	6	L. s. Nicolò
	7	M. s. Ambrogio
	8	M. D. C. B. M. V.
	9	G. s. siro V.
	10	V. D. s. Eolalia
LN.	11	S. s. Damaso
C	12	D. s. Valerico
	13	L. s. Lucia m.
	14	M. s. Pompeo
	15	M. T. s. Paolino
	16	G. s. Albina m.
	17	V. T. s. Giampaia
PQ.	18	S. T. s. Graziano
C	19	D. s. Fausta
	20	L. s. Adelaide
	21	M. s. Tommaso
	22	M. s. Flaviano
	23	G. s. Vittoria m.
	24	V. V. s. Delfino
	25	S. Nat. di Gesù
LP.	26	D. s. Stefano Pr.
	27	L. s. Gio. Evang.
	28	M. s. Innocenti
	29	M. s. Davide
	30	G. s. Giocando
	31	V. s. Silvestro P.

Gli liberi speglieranno delle loro ultime foglie, i professori dell'Università si vestiranno la sera per andare a sentire messa nella cattedrale di S. Giovanni; evocato questo bisogno, fu nominato nella grande sala dell'Università, dove il P. P. Vallauri, appressava loro il sollò crociato *De laudibus*.

Da moltura parte gli s'attenti, ridendo alla barba di questi pedanti, si radunavano al *Woolhall*.

Delle polke al diapatico concerto
 Un fu no confesso di Melgeri
 Alle libertà dello insegnamento.

Oggi! Siamo alla profana dell'ultimo mese... Voci di Naxos rinasce l'Pungua incantata sulla tempa papirica. — Questa notizia sarà annunciata all'Arche cattolica da uno cometa di carbon fossile di Nocera o di Sardegna — è tutto uno — I colibri saranno tenuti da ogni parte per placarla (intendi l'Inghia, non la cometa). — Ad incantare della medesima si faranno delle confetture dal pasticciere Montclairbert, che saranno vendute dagli Otelli a tale beneficio dell'opera di Maternità. — Con queste stene di pace finirà il terribile anno 5...

Ed al principio del cinquantatré
 Vedrete ancor a galla la bottega
 Tranquilla come un'arca di Noè.



VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA

E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;
 Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le case e gli edifici di cui all'articolo quattrocento del Codice civile, saranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali, o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione.

Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opifici, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, non riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 15. Nella quota d'imposta dovuta per la presente Legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edificio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento.

Art. 16. Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edificio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salvo le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni o demolizioni o casi fortuiti.

Art. 17. Trascorrendosi da qualche Comune l'adempimento delle prescrizioni della presente Legge, il Governo le farà eseguire d'ufficio a spese del Comune stesso.

Art. 18. Quanto alla Sardegna, sarà provveduto colla Legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 51 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE

V. GALVANO
V. ALFONSO LA MARMORA
V. COLLA

Registrato al Controllo Generale
addì 9 aprile 1851
Ris. 6° Atti del Governo n. 210
MARENGO

5128A

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA

E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE,

ECC. ECC. ECC.

Veduta la Legge in data del 31 marzo 1851 con cui viene stabilita un'imposta sui fabbricati:

E visti particolarmente gli articoli 10 e 11, concernenti la compilazione d' appositi regolamenti per l'esecuzione della Legge medesima:

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze: Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

È approvato il regolamento per l'esecuzione della Legge portante un'imposta sui fabbricati, unito a questo Decreto e vistissimo dal Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

Il detto Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà, in un tal regolamento stesso, registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino addì sette aprile 1851.

Registrato al Controllo Generale
addì 9 aprile 1851
Ris. 6° del Governo n. 210
MARENGO

5128A

REGOLAMENTO

PER L'ESECUZIONE DELLA LEGGE SULL'IMPOSTA DEI FABBRICATI

CAPO I

Norme ai possessori per la consegna dei fabbricati

§ 1

Obbligo di eseguire le consegne e loro forma

Art. 1. Sono obbligati ad eseguire le consegne delle case ed altri edifici indicati nell'art. 1 della Legge del 31 marzo 1851, i proprietari, possessori ed amministratori che ne percepiscono il reddito, e conseguentemente:

1. I proprietari dei fabbricati di loro esclusivo dominio e godimento;
2. I avellari dei fabbricati enfiteutici;
3. Gli usufruttuari ed usuari dei fabbricati di loro uso ed usufrutto;
4. Per fabbricati indivisi, il comproprietario incaricato dell'amministrazione, ed altrimenti solidariamente tutti i comproprietari;
5. Il marito dei fabbricati dotati della moglie;
6. I tutori dei minorenni soggetti alla loro tutela;
7. I curatori ed amministratori dei fabbricati degli interdetti, degli assenti, delle eredità giacenti, ed ogni altro simile curatore ed amministratore;
8. I beneficiari, economi ed amministratori dei fabbricati degli enti e corpi morali religiosi;
9. La generale gli amministratori e rappresentanti legali delle società, corporazioni ed enti morali, quali sono: i Comuni, le Province, gli Stabilimenti di pubblica utilità, le Società anonime, i Consorzi, e simili.

Art. 2. Per determinare a chi incombe l'obbligo della consegna nei casi d'acquisto verificatisi ad un'epoca prefissa, od all'eventualità di una condizione, come pure nei casi di alienazione con patto

di riscatto, si osserveranno le norme stabilite nelle Regie Patenti 8 gennaio 1859 per le consegne delle mutazioni di proprietà degli stabili.

Art. 3. Le consegne si potranno eseguire anche dai procuratori generali o speciali dei privati, presentando per la sola visione l'atto di procura di cui sono muniti. Si accetteranno anche mandati ed incarichi per lettere, trattandole in atti.

Art. 4. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Ai possessori;
2. Al fabbricato;
3. Alla rendita.

Art. 5. Quanto ai possessori, si dovrà indicare:

1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore;
2. Il titolo del possesso, se cioè a titolo di proprietà, di enfiteusi, di uso od usufrutto;
3. Nel caso di enfiteusi, uso od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'usario, usufruttuario, od enfiteuta, quanto quello del proprietario o direttario;
4. Trattandosi di beneficii, o d'altri stabilimenti ecclesiastici, o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del beneficio o cappellania, che il nome, cognome del beneficiario o cappellano, economo od amministratore;
5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori legali, s'indicherà in via principale il nome dei proprietari o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.;

6. Trattandosi di società, istituti pubblici ed altri enti o corpi morali, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabiliti.

Art. 6. Rispetto ai fabbricati, si accennerà:

1. La qualità ed uso di essi;
2. La situazione, se cioè nel recinto del capoluogo, città, o borgo, ovvero nel territorio, ed in quale regione, sezione o rione isolato, contrada o vicolo;
3. Il numero della porta ove esiste;
4. Le coerenze;
5. La denominazione sotto la quale fosse più comunemente conosciuto;

6. Quando si tratta di fabbricati i cui piani o parti di piani spettino a diversi possessori, ciascuno di questi dovrà precisare i piani o parti loro che rispettivamente gli appartengono, ritenendo per primo piano quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.

Art. 7. Quanto alla rendita, si arancerà:

1. L'ammontare della rendita brutta annua, da determinarsi nel modo indicato al § seguente;

2. Se ed in quanto sia reale o presumibile, e da quali documenti risulti la reale;

3. Se ed in quanto il fabbricato goda di esenzione dall'imposta, per speciale disposizione, accennandone la data e la legge che l'accorda.

Art. 8. Le consegne dei fabbricati si dovranno inserire su appositi fogli separati a stampa giusta il modulo allegato 1, che i possessori potranno procurarsi gratuitamente dal Sindaco del rispettivo Comune in altrettante copie quanti sono i fabbricati che posseggono in ciascun territorio.

Per la maggiore regolarità ed uniformità nell'indicazione dei possessori e dei fabbricati, si osserveranno nelle consegne le denominazioni ed intestazioni contenute nei due moduli che si uniscono per allegati 2, 3, e che saranno accessibili ai possessori nei singoli uffici comunali.

§ 2.

Indicazione del reddito brutto dei fabbricati.

Art. 9. Il reddito brutto reale è quello che il proprietario ricava per mezzo degli affitti in corso.

Art. 10. Per fabbricati affittati la consegna del reddito si fa dai possessori annotando sul foglio relativo l'anno fitto.

Art. 11. La consegna dev'essere corredata o dalla scrittura originale di affitto, o da copia o carta libera, firmata dal possessore consegnante. Ove non esista scrittura, si farà una dichiarazione sottoscritta dal consegnante e dall'inquilino, nella quale sia designato il fabbricato, o la parte di esso affittata, e l'ammontare della pigione.

Mancando nell'anzidetta dichiarazione la firma dell'inquilino il consegnante dovrà accertarne la causa.

Art. 12. Il reddito presumibile dei fabbricati quello è che il

proprietario ne potrebbe ricavare in via di affitto comparativamente ai fabbricati affittati posti in simili circostanze e condizioni.

Art. 13. Il reddito brutto presumibile si desume:

1. Per confronti immediati del fabbricato di cui si deve stabilire il reddito, con fabbricati circostanti ed in condizioni pressoché identiche, che comunemente si affittino, e dei quali si conosca in modo qualunque il reddito;

2. Per confronti più o meno mediati ed indiretti del fabbricato di cui si deve determinare il reddito, con altri coi quali il medesimo abbia analogia.

Art. 14. Nell'istituire i confronti non si terrà conto degli affitti che si limitassero soltanto a qualche fabbricato nel Comune ed in circostanze eccezionali, così che non se ne possa dedurre una norma generale di affitto.

Art. 15. Nel determinare il reddito brutto dei fabbricati che per la speciale loro destinazione non sono ordinariamente suscettivi d'un reddito definitivo, e che per la particolare loro costruzione non si possono paragonare con altri fabbricati consimili dei quali sia riconosciuta la rendita, si prenderà per base in genere l'utile che se ne potrebbe ricavare affittandoli nello stato loro attuale e per quell'uso di cui siano o possono essere suscettivi.

Tali sono i conventi, i seminari, i collegi, gli spedali e simili.

Art. 16. Per fabbricati destinati a villeggiatura, il reddito brutto è determinato per quel tanto che possono produrre annualmente venendo affittati per tale ed altro uso, sia ad intere annate, sia per stagioni o frazioni delle medesime.

Art. 17. Il reddito brutto degli opifici si determina tenendo conto anzitutto della forza motrice inerente ai medesimi, e dei meccanismi annessi dal proprietario ai fabbricati per rinviarvi stabilmente a senso dell'art. 405 del Codice civile.

Art. 18. Saranno considerati come opifici le filature, i filatoi, i molini, i magli, le cartiere, le seghe, i forni da pane, i forni rasori, le fornaci da vetri, i torchi da vino o da olio, ed altri fabbricati aventi una costruzione speciale per l'industria a cui servono, o muniti di meccanismi fissi che imprimono loro un particolare carattere.

Art. 19. Per fabbricati affittati con mobili, il reddito brutto verrà stabilito senza riguardo ai medesimi, a meno che si tratti di infissi contemplati dal suddetto art. 405 del Codice civile.

Lo stesso si praticherà per fabbricati ad uso di manifattura, che venissero affittati con macchine, utensili, od altri effetti non facenti parte dello stabile a senso dell'anzidetto articolo.

Art. 20. Sono considerati come fabbricati rurali esenti dall'imposta:

1. Le case abitate esclusivamente da chi coltiva personalmente le terre, quant'anche ne sia egli stesso possessore;
2. Le stalle, le scuderie, le rimesse, i fenili, le fienate, le cantine, le tinaie, i granaia e sturilli, quando siano esclusivamente inservienti alla coltivazione dei fondi;
3. I torchi da vino e da olio, i frantoi da ulivi, i trillatoi da riso, i forni da pane e le bigattiere, quando servono per uso particolare del proprietario in relazione ai fondi, e non formano oggetto di speciale industria e guadagno.

CAPO II

Norme ai Sindaci ed ai Consigli Comunali per l'esecuzione delle operazioni loro demandate

§ 1.

Ricevimento delle consegne

Art. 21. Il Sindaco, a misura che gli pervengono le consegne, esamina se siano complete in tutte le loro parti, ed accorrendo, cura che i consegnanti le completino.

Art. 22. Appena poscia a ciascuna un numero d'ordine progressivo, tenendone nota, e ne rilascia regolare ricevuta conforme al modello.

§ 2.

Formazione dello stato, prescritta dall'art. 9 della Legge.

Art. 23. Trascorso il termine fissato per la presentazione della consegna, il Sindaco farà registrare i relativi dati sullo stato che per cura del Ministro delle Finanze verrà trasmesso a ciascun Comune.

Tutti i fabbricati denunziati dallo stesso possessore, si registreranno, per quanto sia possibile, in una sola serie sotto il di lui nome.

Art. 24. Registrate le consegne, il Sindaco assume informazioni sui fabbricati od omissi od inesattamente consegnati, per riferirne al Consiglio, valendosi all'uopo:

1. Delle risultanze degli attuali catastri;
2. Dei confronti delle censure apposte ai fabbricati consegnati;
3. Delle informazioni di persone pratiche dei luoghi;
4. Di perlustrazioni locali.

Art. 25. Il Sindaco richiama il Consiglio Comunale il quale

1. Esamina e riconosce se siasi omissi la consegna di qualche fabbricato, e ne rileva il reddito;
2. Esamina e rettifica, occorrendo, il reddito consegnato od infedelmente rispetto ai fitti reali, od inesattamente rispetto ai fitti presunti;
3. Riconosce i fabbricati esenti temporariamente dall'imposta.

Art. 26. In caso di dubbio, il Consiglio potrà chiamare a sé persone pratiche per tutte quelle informazioni e chiarimenti che ravvisasse opportuni.

Art. 27. Qualora il Consiglio Comunale giudicasse ancora necessario di procurarsi su fatti speciali il parere di qualche perito, ne farà la proposta col mezzo di una terna all'Intendente, il quale, nulla ostandovi, procederà alla nomina del perito e fuserà i limiti dell'operazione e la retribuzione.

Il perito, adempito il proprio incarico, ne farà relazione sommaria in iscritto al Sindaco, il quale la sottometterà alle ulteriori deliberazioni del Consiglio Comunale.

Art. 28. Il Consiglio fa inscrivere nello stato della consegna le sue deliberazioni circa i fabbricati consegnati, e vi fa registrare, dopo la serie di questi, i fabbricati che reputasse indebitamente omissi applicandovi la relativa rendita.

Se questi ultimi appartenessero a possessori già precedentemente iscritti, si faranno gli opportuni ritocchi nella colonna della asservazione.

Del proprio operato il Consiglio Comunale fa constare mediante apposita deliberazione, giusta il modulo relativo.

Art. 29. A compimento dello stato si applica a ciascun possessore ed a ciascun fabbricato un numero d'ordine progressivo, e vi si contrappone il numero d'ordine delle consegne.

Allo stato si agghinterà una rubrica od indice contenente:

1. Il cognome e nome dei possessori per ordine alfabetico;

2. Il numero d'ordine dei medesimi;

3. Quello dei fabbricati loro spettanti.

Art. 30. Il Sindaco trasmette quindi gli atti al Verificatore delle contribuzioni dirette per i suoi incumbenti.

CAPO III

Incumbenze del Verificatore delle contribuzioni dirette

Art. 51. I Verificatori delle contribuzioni dirette esamineranno accuratamente:

1. Le consegne fatte dai possessori, e le carte o i documenti alle medesime annessi, onde riconoscere se i loro risultati corrispondano a quelli dello stato delle consegne;

2. I supplementi alle consegne fatti dai Consigli Comunali;

3. Le correzioni e modificazioni proposte alle consegne dei detti Consigli, sia rispetto a fitti reali, che a fitti presunti.

Art. 52. I Verificatori assumeranno diligenti informazioni sui fabbricati che tuttora rimanessero indebitamente esclusi dallo stato delle consegne, e si procureranno, sia dagli Insinuatori, sia da persone pratiche dei luoghi, le occorrenti notizie circa il reddito dei fabbricati medesimi e di quelli a cui giudicassero doversi proporre qualche correzione.

Art. 53. Nel caso in cui i Verificatori ravvisassero indispensabile l'opera dei periti, ne riferiranno al Direttore per le occorrenti determinazioni.

Art. 54. Colla scorta delle nozioni di fatto di cui agli articoli precedenti, il Verificatore propone il reddito brutto dei singoli fabbricati di ciascun Comune, registrandone la cifra nell'apposita colonna dello stato delle consegne.

Art. 55. Inscrive poscia nelle relative colonne l'ammontare delle deduzioni del terzo per gli uffizii, e del 4 (quarto) per gli altri fabbricati di cui all'art. 2 della Legge, ed il reddito netto che risulterà per ciascun fabbricato in seguito a le fatte deduzioni.

Art. 56. Il Verificatore rimesse da ultimo il reddito netto di tutti i fabbricati e ne forma il totale in fine di ciascun stato, certificandolo in calce con apposita dichiarazione e riassunto giusta il modulo.

Art. 57. A misura che gli stati saranno compiuti e certificati il Verificatore li trasmetterà ai Sindaci dei rispettivi Comuni, unendovi una circostanziata relazione sui motivi dei cambiamenti, da lui proposti.

CAPO IV

Pubblicazione degli stati ed operazioni dalla medesima dipendenti

Art. 58. Il Sindaco di ciascun Comune, appena ricevuto lo stato dal Verificatore, renderà noto al pubblico con apposito manifesto che per giorni trenta il medesimo resta depositato nella sala del Comune con facoltà agli interessati di esaminarlo e di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero del caso.

Art. 59. Tali eccezioni ed osservazioni, da farsi in iscritto e da firmarsi dall'interessato, o da chi lo rappresenta, potranno non solo riferirsi in via assoluta ai fabbricati proprii, ma estendersi eziandio per via di confronti ad altri, posti in identiche circostanze e condizioni, e situati nel medesimo territorio.

Esse verranno per cura del Sindaco iscritte in apposito registro.

Art. 60. Trascorso il termine di giorni trenta, il Sindaco trasmetterà all'Intendente della Provincia lo stato delle consegne, corredato dalla relazione del Verificatore e dalle osservazioni ed eccezioni degli interessati.

CAPO V

Decisione degli Intendenti sul reddito netto e sulla relativa imposta dei fabbricati

Art. 41. L'Intendente della Provincia, esaminate le risultanze delle consegne, le proposte dei Consigli Comunali, la relazione e le proposte del Verificatore, le eccezioni ed osservazioni degli interessati, assunte le occorrenti informazioni, e sentito, ove lo creda necessario, il parere di periti, statuisce in via amministrativa sulle insorte controversie, determina la rendita netta dei singoli fabbricati nella relativa quota d'imposta, e le fa inscrivere nelle apposite colonne dello stato delle consegne.

Art. 42. L'Intendente riassume per ogni Comune il totale del reddito netto della corrispondente imposta in apposito decreto secondo il modulo annesso allo stato delle consegne, e trasmette quindi lo stato medesimo cogli atti relativi al Verificatore onde proceda alla compilazione delle matrici.

CAPO VI

Formazione e pubblicazione delle matrici

Art. 43. La matrice comprende i fabbricati ed edifici di ciascun Comune rigorosamente descritti in altrettante colonne ed articoli quanti sono i possessori.

Art. 44. Il complesso dei fabbricati spettanti ad un possessore costituisce una colonna.

Ogni colonna od articolo principale si divide in articoli secondari secondo il diverso modo o titolo di possesso.

I fabbricati esenti temporariamente dall'imposta si registrano essi pure in separati articoli secondari.

Art. 45. Le matrici si formeranno dai Verificatori su modelli a stampa che loro saranno trasmessi per cura del Ministero delle Finanze.

Esse verranno compilate in doppio esemplare, di cui uno pel Comune, l'altro da conservarsi negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 46. Le colonne od articoli principali s'inscriveranno nella matrice secondo l'ordine alfabetico dei possessori, annotando in conformità dell'apposito modulo:

1. Il numero d'ordine progressivo di ciascuna colonna od articolo;
2. Il numero d'ordine dei singoli fabbricati quale risulta dallo stato delle consegne;
3. Il numero o numeri con cui il fabbricato o l'area del medesimo sono descritti negli attuali catasti;
4. Il cognome, nome, qualità e titolo di ciascun possessore, attenendosi, quanto alle intestazioni dei medesimi, al modulo allegato 2°;
5. Il reddito netto di cadaun fabbricato e la relativa imposta risultante dallo stato delle consegne;
6. La quota d'imposta regia di cui ciascun fabbricato, compresa l'area, risultasse gravato nei ruoli dell'annata secondo gli attuali allibramenti;
7. E finalmente il residuo d'imposta dovuto dai singoli possessori per ciascun fabbricato.

Art. 47. Ogni colonna della matrice dovrà pure esprimere il totale del reddito netto imponibile, della quota d'imposta corrispondente, della quota d'imposta regia da dedursi, e finalmente il residuo dell'imposta dovuta da ciascun possidente.

Art. 48. In ciascuna colonna, dopo i fabbricati imponibili si registreranno in separato articolo i fabbricati temporaneamente esenti dalla imposta, indicando il titolo e la durata dell'esenzione.

Art. 49. Ciascuna matrice conterrà inoltre un riepilogo per ordine alfabetico dei possessori, in cui saranno trascritti i totali accennati all'art. 47, e quindi il totale complessivo del reddito netto e delle corrispondenti quote d'imposta di ciascun Comune giusta il relativo modulo.

In fine di ciascuna matrice si lascerà un numero di fogli in bianco, corrispondente ad un decimo del volume, per trascrivervi le colonne che si dovessero correggere in seguito alla risoluzione dei reclami.

Art. 50. Affinchè si possano inscrivere sulle matrici i numeri d'ordine e la cifra indicate ai numeri 5 e 6 dell'art. 40, i Sindaci dovranno, fra giorni 90 dalla pubblicazione della Legge, trasmettere al Verificatore una nota desunta dagli attuali catasti, che contenga le seguenti indicazioni:

1. Il cognome e nome dei possessori di fabbricati per ordine alfabetico;
2. Il numero della relativa colonna e di ciascun fabbricato;
3. L'allibramento od estimo di ciascun fabbricato, compresa l'area e la corrispondente quota d'imposta regia per l'anno in corso.

Per i fabbricati allibrati in origine per la sola area, o costruiti dopo la formazione dei rispettivi catasti e non ancora allibrati, si annoterà l'area da essi occupata, applicandovi il relativo estimo e la corrispondente imposta.

Questa nota dovrà essere sottoscritta dal Segretario o dal Catastraro e controfirmata dal Sindaco.

Art. 51. Le note e le dichiarazioni sovra espresse saranno conservate negli uffici delle contribuzioni dirette.

Art. 52. Le matrici saranno autenticate dal Verificatore secondo il relativo modulo e quindi sottoposte all'approvazione dell'Intendente il quale per mezzo del Verificatore le trasmette ai Sindaci onde siano pubblicate.

Art. 53. L'Intendente farà poi compilare uno stato riassuntivo

dei risultati delle matrici per i Comuni componenti la Provincia secondo i relativi moduli.

Il detto stato sarà autenticato dall'Intendente e da esso trasmesso al Ministero delle Finanze per mezzo dell'Azienda.

CAPO VII

Formazione dei ruoli ed esazione dell'imposta

Art. 54. Sulla base della matrice i Verificatori compileranno i ruoli di esazione giusta i moduli che loro verranno trasmessi, tenuto conto delle esenzioni temporarie.

Art. 55. Le quote riflettenti l'aggio di esazione saranno applicate giusta le massime vigenti.

Art. 56. I ruoli saranno autenticati dal Verificatore e resi poscia esecutori dall'Intendente, e pubblicati colle norme prescritte dai vigenti regolamenti.

Art. 57. Seguita la pubblicazione del ruolo, il Sindaco vi appone in calce il relativo certificato e lo spedisce immediatamente all'Esattore.

Art. 58. L'esazione si opera nei modi e coi mezzi sanciti per la contribuzione prediale.

CAPO VIII

Reclami e conseguenti rettifiche sul libro delle matrici

Art. 59. Chiunque credasi gravato dalla misura del reddito e dell'imposta risultante dalle matrici, potrà reclamare in via contenziosa-amministrativa a norma delle vigenti leggi.

Art. 60. Se si trattasse d'un semplice errore materiale, il possessore potrà ricorrere direttamente all'Intendente, il quale, sentito il Verificatore ed, ove d'uopo, il Consiglio Delegato, provvederà con apposito decreto.

Art. 61. In ambedue i casi il ricorso sarà corredato dall'estratto della colonna od articolo della matrice sul quale verte la questione, e dalla quietanza delle rate d'imposta scadute.

Art. 62. Venendo secondato il reclamo del contribuente, si fa luogo:

1. Alla rettifica del reddito del fabbricato e della relativa imposta;

2. Alla liquidazione ed al rimborso della somma che risulterà dovuta al reclamante.

Art. 63. I reclamanti, tosto emanata la decisione sul loro ricorso, dovranno presentarne copia autentica al Sindaco, il quale, dopo avere fatte eseguire sulla matrice le occorrenti rettificazioni, la trasmetterà immediatamente al Verificatore, onde introduce pure nei duplicati della matrice le dovute mutazioni.

Art. 64. Le rettifiche sulle matrici si eseguiranno mediante l'annullamento della colonna che fu oggetto di reclamo, e l'apertura d'una nuova colonna nei fogli a ciò destinati, indicando nell'una e nell'altra il numero e la data della decisione.

Art. 65. I decreti e le sentenze portanti rettifiche dovranno conservarsi dal Verificatore a corredo delle matrici.

Art. 66. Il Verificatore procederà in seguito alla liquidazione del rimborso dovuto al reclamante, e la sottoporrà all'approvazione dell'Intendente.

Art. 67. Il Verificatore, riavuta la liquidazione approvata dall'Intendente, ne spedisce copia autentica al reclamante per mezzo del Sindaco.

Art. 68. La liquidazione del rimborso, approvata dall'Intendente servirà di titolo al reclamante pel compenso che gli è dovuto dalla cassa dell'Esattore.

Art. 69. Indipendentemente dai reclami contro le risultanze delle matrici, è aperta ai possessori la via a provvedersi contro gli errori materiali che fossero occorsi nella compilazione dei ruoli annuali.

Tali reclami potranno presentarsi, fra il termine di tre mesi dalla data della pubblicazione dei ruoli, all'Intendente il quale provvederà, sentito il Verificatore, a norma dei vigenti regolamenti.

Art. 70. Dietro produzione del decreto dell'Intendente, l'Esattore lora sul ruolo le occorrenti annotazioni ritenendo a corredo il detto decreto.

CAPO IX

Applicazione ed esazione delle multe

Art. 71. Trascorso il termine di quattro mesi dalla pubblicazione delle matrici, il Verificatore procederà all'accertamento dei possessori che avendo ommesso le consegne, od avendole eseguite

inesattamente, incorsero nelle multe ed ammende comminate dall'art. 8 della Legge.

Art. 72. A tal uopo i Verificatori compileranno un elenco diviso in tre categorie, cioè:

1. Dei possessori che non eseguiranno le consegne;
2. Di quelli che risulteranno aver fatto una consegna infedele e rispetto ai libri reali;
3. Di quelli che avranno fatto una consegna inesatta rispetto ai libri presunti.

Art. 73. Da suddetti ruoli ed elenchi si ometteranno interinalmente i possessori che nel termine stabilito dalla Legge avranno interposto giudiziale reclamo contro il reddito fissato dall'Intendente al loro fabbricati, al quale scopo l'Intendente ne trasmetterà ai Verificatori la relativa nota per ciascun Comune.

Per tali reclamanti la verifica delle multe sarà differita sino al definitivo giudizio.

Art. 74. I ruoli delle multe saranno trasmessi dal Verificatore all'Intendente, il quale, nulla ostando, li renderà esecutori mediante decreto, e li trasmetterà all'Asinuatore per l'esazione a norma dei vigenti regolamenti.

CAPO X

Cambiamenti nei possessori e nelle proprietà

Art. 75. Sono applicabili ai cambiamenti dei possessori dei fabbricati ed alla presentazione dei relativi ruoli le leggi ed i regolamenti in vigore sull'imposta prediale.

Art. 76. I libri de' trasporti saranno formati sulla base delle matrici secondo i modelli che verranno prescritti.

Art. 77. Oltre ai cambiamenti di possessori i Consigli Delegati constateranno:

1. I fabbricati imposti che venissero demoliti o che altrimenti cessassero d'essere imponibili;
2. I fabbricati che venissero nuovamente costrutti o che altrimenti divenissero imponibili.

Visto d'ordine di S. M.
Torino, addì sette aprile 1851

Il Ministro delle Finanze
NIGRA

Provincia di _____ Numero d'ordine _____ Modulo allegato 1.
Mandamento di _____
Comune di _____

CONSEGNA DI FABBRICATO

I. *Indicazione del possessore e del titolo e modo del possesso.*

(a)

II. *Indicazioni relative al fabbricato.*

Qualità ed uso del fabbricato (b)

(c)

Situazione del fabbricato

(d)

Regione
Sezione o quartiere
Isolato
Piazza
Via, contrada o vicolo
Porta N.
Civico N.
Piano o parte di piano

Coerenze

(e)

A mezzanotte
" levante
" mezzogiorno
" ponente

Denominazione

(f)

III. *Indicazioni relative alla vendita.*

Reddito anno

(g)

Reale di lire
Presumibile di lire

Scritture annesse

(h)

Originali N.
Copie N.

Dichiarazioni annesse

(i)

Firmate dagl'ingulini N.
" dal solo consegnante N.

Esenzione temporanea

(j)

(a) Dato a li 185 .

(c) Firma del consegnante

Note spiegate alle consegne

- (a) Pongasi in questa lacuna il nome del possessore ed il titolo del possesso nel modo indicato dall' art. 5 del Regolamento infrascritto (*) e dall'allegato 2 annesso al medesimo.
- (b) Si indichi la qualità ed uso giusta l'allegato 2.
- (c) Si indichi se sia nel recinto del capoluogo o nel territorio.
- (d) Si scrivano le ulteriori indicazioni di località contronotate.
- (e) Quando si tratti di fabbricati, i cui piani o parti loro che gli appartengono, ritenuendo come piano 1 quello che è immediatamente superiore al piano terreno senza distinzione.
- (f) Pongansi i nomi dei confinanti.
- (g) Mettasi la denominazione sotto la quale è comunemente conosciuto il fabbricato.
- (h) Scrivasi allato dello stampato il reddito brutto reale o presumibile, secondo i casi.
- (i) Si indichi il numero delle scritture di affitto originali e copie che si presentano a corredo delle consegne.
- (l) Si indichi il numero delle dichiarazioni firmate dall'inquilino e dal consegnante, ovvero soltanto da quest'ultimo presentate a corredo delle consegne.
- (m) Scrivasi per quanti anni dati l'esenzione temporanea, l'anno in cui cessi, e la legge in forza della quale fu accordata.
- (n) Scrivasi in questa lacuna la data della consegna.
- (o) Si scriva il nome e cognome del consegnante e, dove occorra, si indichi pure il possessore per cui è fatta la consegna, non che la qualità e data del mandato.
- (*) Articolo 5 del Regolamento.
 Quanto ai possessori si dovrà indicare:
1. Il cognome, nome, paternità, condizione e domicilio del possessore;
 2. Il titolo di possesso, se, cioè, a titolo di proprietà, enfiteusi, uso ed usufrutto;
 3. In caso di enfiteusi, uso, od usufrutto, s'indicherà tanto il cognome, nome ecc. dell'enfiteuta, usuario o usufruttuario, quanto quello del proprietario o direttario;
 4. Trattandosi di benefici ed altri stabilimenti ecclesiastici,

s'indicherà tanto il titolo del beneficio o cappellania, che il nome e cognome del beneficiato, cappellano, economo od amministratore:

5. Se si tratti di persone amministrate da tutori, curatori, amministratori locali, si indicherà in via principale il nome dei proprietari o possessori, ed in via accessoria quello dei tutori, curatori ecc.;
6. Trattandosi di società, corpi morali, istituti pubblici e simili, si dovrà indicare esattamente la loro denominazione ed il luogo ove sono stabiliti.

MODULO D'INTESTAZIONE DI POSSESSORI

POSSESSORI, TITOLO E MODO FORMA D'INTESTAZIONE
 DI POSSESSO

1. Proprietari assoluti con
 altra amministrazione.
 - Simoni* Benedetto fu Giovanni.
 - Tosco* Avvocato Luigi del vivente Antonio.
 - Pellegrini* Conte Pietro del fu Conte Giovanni.
 - Rovato* Sacerdote Giulio del fu Giacomo.
 - Sclavini* Monsignor Antonio del fu Carlo.
 - Ricci* Rosa del fu Paolo (nubile).
 - Galanti* Teresa di Antonio maritata Rossi.
 - Rossi* Anna del fu Tommaso vedova Negri.
 - Bianchi* Giacomo del fu Giovanni detto Abbate (*)
2. Enfiteuti o livellari.
 - Moati* Camillo del vivente Antonio enfiteuta - *Pallavicini* Conte Carlo fu Giuseppe direttario.
 - Negri* Paolo del fu Giorgio enfiteuta - *Regio* Demanio direttario.

(*) *Si aggiunge il soprannome in quei Comuni ed in quei casi in cui si trovano molti cognomi, nomi e paternità eguali.*

3. Usufruttuari ed usuari. *Santini* Marco del fu Pietro usufruttuario - *Monti* Francesco del vivente Giacomo proprietario.
Storino Luigi del fu Giacomo usuario - *Mantoni* Luigi fu Giovanni proprietario.
4. Comproprietari di beni comuni. *Ercolani* Pietro, Giuseppe e Maria fratelli e sorella del fu Antonio.
Pezzo Luigi del fu Paolo - *Galdi* Giovanni di Pietro - *Pastori* Pietro del fu Giacomo.
5. Minori, assenti, interdetti. *Carini* Pietro del fu Antonio, in tutela di *Rosnati* Giacomo.
Ceruti Anastasia del fu Cesare, interdetta in curatela di *Venturello* Antonio.
Pini Carlo del fu Pietro assente, amministrato da *Pini* Giacomo.
6. Eredità g'acenti, giudizi di graduazione. *Galli* Andrea del fu Giacomo, eredità gacente, amministrata da *Lucchini* Luigi.
Negri Luigi del fu Paolo, in giudizio di concorso, amministrato da *Bruno* Antonio.
7. Benefizi, vescovadi, prebende, parrocchie, capitoli ed altri enti e corpi morali religiosi. *Monza* vescovile di *Curio* posseduta da *Monsignor Ferrari* Giuseppe.
Abbazia di *S. Romano* di *Pinerolo* posseduta da *Negri* *Monsignor* *Giovanni*.
Parrocchiale di *S. Tommaso* del *Comune* di *Pavone* amministrata dal *PEconomio* *Salvi* *Gaetano*.
Capitolo *Metropolitano* di *S. Giovanni* in *Torino*.
Concattedrale di *S. Carlo* nella *Basilica* di *S. Stefano* in *Mortara*.
Convento de' *RR. Padri* *Barnabiti* in *Mondovì*.
Monastero delle *madri* *alesiane* dette di *S. Chiara* in *Cuneo*.

8. Società, corporazioni ed enti morali in genere. *Comune* di *S. Quirico*.
Comune di *S. Mauro* per la frazione di *Bellacoroba*.
Città di *Novara*.
Provincia di *Biella*.
Soc. Religiose ed *Ordine Militare* dei *Ss. Maurizio e Lazzaro*.
Economato *Generale* *R. Apostolico*.
Casa d'*industria* e *ricovero* in *Vercelli*.
Società assicuratrice contro gli *incendi* in *Torino*.
Accademia *Armonica* in *Genova*.
Consorzio della *Po* *severa* in *Novi*.
Società anonima del *forno* *fosorio* di *ferro* in *Vilhenneuve*.
9. Privati, minori d'età, livellari verso enti ed istituti religiosi. *Pini* *Carlo* del fu *Giovanni* *enfiteuta* *minorante* in *tutela* di *Carini* *Pietro* - *Monza* *vescovile* di *Tortona* *direttoria*.
10. Assenti usufruttuarii e società, corpi morali e stabilimenti pubblici proprietari. *Galeati* *Giuseppe* del fu *Carlo* usufruttuario *assente* in *curatela* di *Nasi* *Pietro* - *Ospedale* detto di *S. Rocco* in *Moncalieri*, *proprietario*.

Modulo allegato 3

INDICAZIONE

di varie specie di fabbricati per norma dei possessori nelle consegne

I. FABBRICATI DIVERSI

1. Case destinate all'ordinaria abitazione.
1. Case di propria abitazione.
 2. Case d'affitto.
 3. Case, parte di propria abitazione e parte di affitto.
 4. Case destinate a villeggiatura.

2. *Fabbricati e case destinate all'esercizio di qualche commercio od industria*

1. Casa con bottega.
2. Casa con magazzini o fondachi.
3. Casa ad uso di albergo, osteria, trattoria.

3. *Fabbricati e case destinate all'ordinaria abitazione del clero e corpi religiosi*

1. Palazzi arcivescovili e vescovili.
2. Case parrocchiali.
3. Conventi e Monasteri.

4. *Fabbricati destinati all'istruzione della gioventù*

1. Università.
2. Accademie.
3. Seminarii vescovili ed altri
4. Collegi.
5. Convitti.
6. Scuole.
7. Istituti.
8. Asili d'infanzia.

Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna quelli che appartengono allo Stato.

5. *Fabbricati e case destinate a stabilimenti di pubblica utilità*

1. Ospedali.
2. Ospizi caritativi.
3. Manicomii.
4. Ricovero di Mendici.
5. Ricoveri di orfani e trovatelli.

6. *Fabbricati e case destinate a pubblici spettacoli e stabilimenti diversi*

1. Teatri.
2. Circhi od arene.
3. Casini e luoghi di ricreazione.
4. Stabilimenti di bagni.

II. OPIFIZI

Opifizi e manifatture diverse

7.

1. Filatoi.
2. Filature.

3. Molini ad acqua.
4. Molini a vento.
5. Macinatoi da canapa e da lino.
6. Folloni.
7. Magli.
8. Seghe.
9. Torchi da olio e da vino.
10. Forni da pane.
11. Forni per la fusione de' minerali.
12. Fornaci.
13. Gazometri.
14. Manifatture d'ogni genere, come da panno, carta, oggetti di ferramentia e simili, aventi i requisiti indicati all'art. 10.

Opifizi natanti

- | | | |
|---|---|--|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Ponti di barche. 2. Molini natanti. 3. Ponti volanti. 4. Ponti a chiatte. | } | Quando siano assicurati alla riva a senso dell'art. 400 del Codice Civile. |
|---|---|--|

III. FABBRICATI RURALI

9.

Case coloniche o rurali, e loro dipendenze

1. Case rustiche inservienti esclusivamente all'abitazione del coltivatore.
2. Stalle, scuderie, rimesse, e loro fenili.
3. Tinnie.
4. Case da terra o tettoie.
5. Granai.
6. Alveari delle api.
7. Bigattiere.
8. Forni.
9. Torchi da vino e da olio.
10. Brillatoi da riso.
11. Prato: da ulivi.

Sono esenti dall'imposta ed esclusi dalla consegna, si esposero qui per sola norma ai consegnanti ed ai pubblici funzionari che hanno parte nell'esecuzione del regolamento.

Destinati ad uso privato del possessore in relazione al fondo.



VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA
E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE
ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;
Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

Gli Stabilimenti e Corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con Nostro Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato.
Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Il Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Moncalieri il 5 giugno mille ottocento cinquanta.

VITTORIO EMANUELE

V. GALVAGNO

V. NIGRA

V. COLLA

Registrata al Controllo Generale

addì 3 giugno 1850

Reg.^o 3 Atti del Governo a c. 500

MORENO

SICCARDI

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA
E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE
ECC. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le Divisioni e le Provincie, i Comuni, gli Istituti di carità e di beneficenza, le Fabbricerie ed altre Amministrazioni delle chiese, i Benefizi ecclesiastici e le Cappellanie anche laicali, le Case religiose, i Seminari, le Confraternite, le pie Associazioni di esercanti arti o mestieri, gli Istituti religiosi dei culti tollerati, ed ogni altro Corpo o stabilimento di mano morta, pagheranno, a cominciare dal primo luglio mille ottocento cinquanta, un'annua tassa corrispondente ad una parte alquota del reddito che ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondarie, o da

ceuti. Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul Debito Pubblico dello Stato.

Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo o reale o presunto dei medesimi.

Art. 3. Quanto al reddito delle case e degli altri edifici contemplati nella Legge del 31 marzo mille ottocento cinquant'uno, servirà di base per l'applicazione della tassa suddetta la valutazione che avrà luogo a termini della stessa Legge, ed avrà l'effetto triennale previsto dall'articolo decimosesto delle medesime.

La valutazione dei beni rurali avrà parimenti effetto per un triennio.

Art. 4. La quantità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà di cinquanta centesimi per ogni cento lire per gli Istituti di carità e di beneficenza regolati dalle Leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento trentasei e primo marzo mille ottocento cinquanta, e di quattro lire per cento per tutti gli altri Corpi e Stabilimenti di *mano morta*.

Art. 5. Tutti gli amministratori o rappresentanti dei Corpi o Stabilimenti di *mano morta* che abbiano beni, capitali, o rendite ai cui all'articolo primo, dovranno, fra sessanta giorni dalla data della presente Legge, fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

La consegna sarà fatta all'Agente delle Finanze da designarsi in apposito regolamento.

Quanto alle case ed edifici contemplati nella Legge del trent'uno marzo mille ottocento cinquant'uno, basterà che si riferiscano alla consegna fatta a termini della medesima, indicando la data e l'ufficio del Sindaco a cui fu fatta.

Art. 6. I conseguenti sono tenuti di unire alle consegne, per quanto spetta ai beni affittati, una copia in carta libera delle scritture d'affittamento, ed in difetto di esse, una dichiarazione firmata da essi e dall'affittatolo, dalla quale apparisca l'esatta natura della locazione e l'ammontare del fitto.

In mancanza di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del conseguente a procurarsi la firma dell'affittatolo per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Art. 7. I Corpi o Stabilimenti di *mano morta* che hanno bilanci

approvati dall'Autorità amministrativa, potranno supplire ai documenti di cui all'articolo precedente, mediante la presentazione di un estratto autentico dell'ultimo bilancio approvato.

Art. 8. Entro la prima quindicina di dicembre di ciascun anno, gli amministratori o rappresentanti, di cui all'articolo quinto, dovranno consegnare a l'Agente delle Finanze le variazioni avvenute nel patrimonio tassabile, e ciò nella forma avanti prescritta.

In difetto di questa consegna, saranno fatti i ruoli per l'anno successivo sulla base delle consegne precedenti, salvi gli aumenti che risultassero doverosi stabilire d'ufficio.

Art. 9. Chi ommetterà la consegna nel termine stabilito, incorrerà in una pena pecuniaria eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato.

Se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte omissa nella stessa pena, quando si tratti di fitti reali, interessi di capitali mutuiati, rendite o censi, qualunque sia l'infedeltà della consegna. Quando invece si tratti di fitti presunti, non si farà luogo all'applicazione della pena, se il divario non sarà maggiore del quarto.

Art. 10. L'Agente delle Finanze, se riconoscerà esatta la consegna, proporrà in conformità di essa la quota da imporsi al conseguente.

Se invece avrà motivo di crederla incompleta ed infedele, procederà ad una liquidazione suppletiva e la notificherà all'interessato, affinché nel caso di dissentimento presente nel termine di quindici giorni le sue contro osservazioni.

L'Agente delle Finanze sottometterà quindi all'Intendente uno stato nel quale saranno indicate le ricevute consegne, le verificazioni consentite o contestate, e le definitive sue proposizioni motivate.

Art. 11. L'Intendente, sentiti gli interessati ed assunto, ove d'uopo maggiori informazioni, stabilirà definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tenuto, statuendo in via amministrativa sopra le insorte controversie, e, salvo sempre agli interessati il ricorso in via contenziosa nelle forme stabilite pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Art. 12. Le quote apponate saranno iscritte in un elenco generale per ciascuna Tappa d'insinuazione da trasmettersi dall'Intendente all'Agente delle Finanze, al quale ne spetterà la riscossione.

La tassa sarà pagata a semestri maturati.

Art. 13. Si prescrivono col trascorso di cinque anni le annualità di tassa riferibili a rendite non consegnate.

Col trascorso di due anni dall'effettuato pagamento della tassa, saranno prescritte tanto l'azione del fisco per supplementi di tassa sulle consegne insufficienti, quanto l'azione dei contribuenti per restituzione di somme pagate.

Art. 14. Sono esenti dall'osservanza della presente Legge i Corpi o Stabilimenti di mano morta il di cui reddito ricavante dai beni di cui all'articolo primo, non ecceda le lire cento.

Art. 15. Gli Istituti di carità e beneficenza regolati dalle Leggi del ventiquattro dicembre mille ottocento cinquanta, saranno esenti dalla tassa per le case o per quelle porzioni di casa che servono all'uso immediato di pio Stabilimento.

Sono pure esenti le case o porzioni di casa che servono all'abitazione dei parroci, ovvero dei ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai Comuni, e quelle che servono per l'amministrazione comunale e per gli uffizi da questa dipendenti, come pure quelle che dai Comuni fossero destinate per l'istruzione, o per opere di pubblica beneficenza.

Art. 16. La presente Legge non sarà applicabile agli interessi dovuti dalla cassa dei depositi e dei prestiti, se non quando alla restituzione dei capitali depositati sia fissato un termine maggiore di un anno.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dal Torino addì 25 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE

V. ALFONSO LA MANTOVA
V. GALVAGNO
V. CELLA

Registrata al Controllo Generale
addì 25 maggio 1851

Reg.^o 6.^o Atti del Governo n. c. 292

MORENO

C. CAVOUR.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA

E DI GENOVA, ECC. ECC., PRINCIPE DI PIEMONTE,

ECC. ECC. ECC.

Vista la Legge del 25 maggio 1851, colla quale è stabilita un'annua tassa sul reddito che i corpi morali o stabilimenti di mano morta ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da corsi;

E visto particolarmente l'art. 5 della detta Legge;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura e Commercio, Reggente il Ministero delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

È approvato il Regolamento unito al presente decreto e validato dal Ministro Segretario di Stato Reggente il Ministero delle Finanze, concernente l'esecuzione della Legge del 25 maggio 1851, colla quale è stabilita un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota del reddito che i corpi o stabilimenti di mano morta ritraggono da beni stabili, da capitali, da rendite fondiarie, o da corsi.

Il detto Ministro Segretario di Stato è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà col Regolamento medesimo registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dal a Torino il 25 giugno 1851.

Registrata al Controllo Generale

addì 25 giugno 1851

Reg.^o 6.^o Atti del Governo n. c. 344

MORENO

C. CAVOUR.

REGOLAMENTO

per l'esecuzione della legge 23 maggio 1831, colla quale viene imposta un'annua tassa sui redditi dei corpi o stabilimenti di mano morta

CAPO I

Degli Agenti delle Finanze incaricati dell'esecuzione delle operazioni stabilite colla Legge e col presente Regolamento

Art. 1. Le operazioni che colla predetta Legge sono demandate ag'li Agenti delle Finanze, saranno eseguite dagli Insinuatori, ciascuno nel circondario della rispettiva tappa d'insinuazione, eccettuata la Città e territorio di Torino, in cui tali operazioni saranno eseguite dal Ricevitore della tassa di successione.

2. I Direttori, gl'Ispettori ed i sotto Ispettori dell'insinuazione e Demanio eserciteranno in questo ramo la loro vigilanza come per gli altri rami d'insinuazione e Demanio nel modo stabilito dalle vigenti leggi e regolamenti e dalle relative istruzioni.

3. Gli Ispettori ed i sotto Ispettori, specialmente in occasione dei giri ordinari straordinari loro prescritti, daranno agli Insinuatori le occorrenti direzioni ed istruzioni.

CAPO II

Della distinzione dei corpi o stabilimenti di mano morta

4. Nello spirito della Legge i corpi o stabilimenti di mano morta sono da considerarsi sotto i seguenti aspetti:

1.^o Quelli di carità e beneficenza, regolati dalle Leggi del 24 dicembre 1826 e 1 marzo 1830, al reddito dei quali è imposta la tassa di 50 centesimi per ogni 100 lire;

2.^o Gli altri corpi o stabilimenti di mano morta non contemplati nelle dette leggi, sul reddito dei quali è imposta la tassa di 4 Lire per ogni 100 lire di reddito;

3.^o Dei corpi o stabilimenti di mano morta che, a termini dell'art. 14 della Legge, sono esenti dalla tassa.

5. Per distinguere i corpi o stabilimenti indicati al N.^o 1 dagli altri specificati ai numeri 2 e 3, si richiama specialmente l'attenzione degli Agenti demaniai alle distinzioni contenute nell'art. 1 del R. Editto 24 dicembre 1856.

6. Insorgendo dubbi agli Insinuatori sulla distinzione degli istituti di carità e di beneficenza dagli altri corpi morali, ne chiederanno immediatamente gli opportuni schiarimenti al Direttore.

CAPO III

Delle consegne

SEZIONE PRIMA

Norme per la descrizione dei beni e redditi sottoposti alla tassa

§ 1.

Descrizione dei beni rurali

7. La descrizione dei beni rurali dovrà comprendere gli elementi per una facile verificazione dell'esattezza della consegna, sia rispetto alla quantità, sia riguardo al loro reddito.

8. A tale uopo nella descrizione dei poderi, delle cascine e simili si annoterà separatamente:

1.^o La tappa d'insinuazione ed il Comune ove sono situati i beni;

2.^o La parte principale rifiuta del podere;

3.^o Le pezze separate dai medesimi.

9. Nella descrizione della parte principale dei poderi o cascine sarà indicato:

1.^o Il territorio e la regione ove sono situati;

2.^o La denominazione speciale di ciascun podere o cascina;

3.^o Le diverse qualità di coltura in essi contenute, cioè di campi ed aratori, prati, boschi, vigne, geluadi, alberati a frutto, terreni incolti, e simili, indicandone approssimativamente la rispettiva superficie;

4.^o Se i beni siano in pianura ed in collina;

3.º Se essi siano asciutti od irrigati, e se a coltura stabile od a vicenda;

6.º Il numero e la denominazione particolare dei corpi dei fabbricati interni, e perciò la denominazione delle varie casine in cui fosse diviso il podere;

7.º Il numero dei fabbricati imponibili e che già fossero consegnati a termini della Legge 31 marzo 1831.

10. Riguardo alle pezze separate, se ne indicherà la regione e possibilmente i luoghi più rimarchevoli e concessini esistenti presso le medesime, la qualità di coltura, e le altre indicazioni prescritte nell'art. precedente.

§ 2.

Descrizione dei fabbricati

11. Per la descrizione dei fabbricati sottoposti alla tassa separatamente dai beni rurali, si riferiranno le descrizioni contenute nelle consegne fatte dai medesimi a termini della suddetta Legge 31 marzo 1831.

12. A tale uopo i possessori dovranno indicare il numero d'ordine della ricevuta della consegna che hanno riportata dal Sindaco del rispettivo Comune all'atto della medesima, aggiungendovi la denominazione particolare e l'indicazione generica dei fabbricati che si consegnano.

§ 3.

Descrizione dei capitali, delle rendite fondiarie e dei censi.

13. Riguardo ai capitali transitori, si indicherà la data dell'atto pubblico, o scrittura privata, coi quali si è stabilito l'credito del capitale ed il relativo reddito.

14. Per le rendite fondiarie, si indicherà, oltre all'atto di costituzione delle medesime, anche i beni che ne sono gravati.

15. Per i censi, si descriveranno gli atti costitutivi dei medesimi, i terreni sui quali sono costituiti, ed il nome del debitore.

SEZIONE SECONDA

Norme per la determinazione del reddito imponibile

16. Il reddito reale imponibile dei beni rurali si assura dagli istrumenti o scritture di locazione corrente, ed è all'appoggio dei medesimi che se ne farà la consegna.

17. Di questo però dev'essere dedotto il reddito già consegnato dei fabbricati imposti colla Legge del 31 marzo 1831.

18. Il reddito presunto sarà tassabile si determina paragonando diversi beni adpli dalla tassa con altri dei quali si conosca in modo qualunque il reddito, e che abbiano fra di loro qualche analogia di qualità e di prodotti, avuto riguardo alla diversità dei prodotti medesimi dipendenti dalle varie qualità dei terreni o dalla loro situazione.

19. Pel reddito dei fabbricati si riferirà intanto quello risultante dalle consegne dei medesimi, fatte in dipendenza della Legge 31 marzo 1831; salvo però:

1. Le variazioni che gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali intendessero introdurre nelle consegne in seguito ad ulteriori indagini.

2. Le pene pecuniarie in cui incorreranno per le non fatte occorrenti variazioni in seguito alla definitiva fissazione del reddito dei fabbricati, che sono dichiarati esseri dalla tassa cogli articoli 14 e 15 della Legge 25 maggio 1831, indicati all'art. 47 del presente Regolamento.

20. Gli istruttori pertanto, nel mentre riferiranno le quote già consegnate per fabbricati, avranno presente che il reddito tassabile è quello che risulta dalle decisioni dell'Intendente, salva a modificarlo in seguito agli ulteriori procedimenti.

21. Pel reddito dei capitali delle rendite fondiarie e dei censi, si riferiranno le somme di reddito risultanti dagli atti di costituzione dei medesimi.

SEZIONE TERZA

Norme per l'esecuzione delle consegne

22. Nel termine fissato dalla legge, gli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano morta dovranno presentare la consegna agli Uffici d'Intimazione della tassa, nei quali si trovano i beni appartenenti ai corpi o stabilimenti di mano morta, eccettuati quelli situati nella Città di Torino e suo territorio, in cui saranno presentati al Ricevitore della tassa di successione.

23. Le frazioni di casine e le pezze loro aggregate che fossero poste in diversi incircoli dipendenti da tappe diverse, saranno consegnate in quegli Uffici d'Intimazione nel cui distretto è situato il maggior parte dei beni aggregati a tali casine.

24. Le rendite fondiarie, i capitali ed i censi saranno consegnati in quegli Uffici d'Insimazione ove esistono i beni sui quali sono costituiti, ovvero i beni gravati da ipoteca a garanzia dei medesimi.

25. I capitali, le rendite fondiarie ed i censi per i quali non esistessero iscrizioni ai rispettivi Uffici delle ipoteche, saranno consegnati in quegli Uffici d'Insimazione ove hanno sede i corpi o stabilimenti di mano morta.

26. I corpi o stabilimenti di mano morta aventi sede all'estero sono tenuti di fare la consegna nel modo indicato ai precedenti articoli 22, 23, 24.

27. Le superficie dei beni affittati saranno indicate nella consegna in modo corrispondente a quello risultante dal contratto di affitto, per le distinzioni di cultura e le indicazioni di cui all'art. 9.

28. Le consegne si dovranno inscrivere su appositi fogli o quaderni a stampa, giusta il modulo che sarà per cura del Ministero somministrato, e verrà agli amministratori rimesso gratuitamente dagli Insimatori.

29. Le consegne potranno anche essere presentate da persone munite di procure speciali, ed anche di mandati od incarichi per lettera a loro spiccata dai legittimi amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano morta.

Tali procure, quando siano in brevetto o lettere di mandato, si riporteranno tutte alle consegne.

30. All'atto della presentazione delle consegne, l'Insimatore speditore opportuna ricevuta al consegnante, che verrà staccata da apposito registro a matrice.

31. Le consegne dovranno contenere le indicazioni le più esatte relativamente:

1. Ai corpi o stabilimenti di mano morta;
2. Ai beni o rendite ceduti in consegna, ed al reddito sottoposto alla tassa.

32. Quando ai corpi o stabilimenti, si indicherà:

1. La denominazione e l'invocazione sotto la quale esso è stato creato;
2. La destinazione o l'uso particolare del medesimo;
3. I Comuni ove hanno la loro sede;
4. Quando siano beneficiati od altri stabilimenti ecclesiastici o cappellanie, s'indicherà tanto il titolo del beneficio o cappellania, che il nome e cognome del beneficiario o cappellano, e come di amministratore.

33. I beni e le rendite saranno nella consegna distintamente divisi nelle seguenti categorie:

1. Beni rurali.
2. Fabbricati.
3. Capitali.
4. Rendite fondiarie e censi.

34. Ognuna delle dette categorie sarà ordinatamente distinta nel modulo della consegna, rifinito e nome di descrizione avanti espresso.

35. Nelle rispettive colonne del modulo della consegna sarà indicata:

1. Il numero d'ordine che dovrà apporsi a ciascun oggetto ed articolo consegnato e descritto;
2. L'indicazione della qualità, quantità e situazione dei beni stabili, capitali, rendite fondiarie e censi sottoposti alla tassa nel modo sovra indicato;
3. Il reddito parziale di ciascun oggetto, avvertendo però che, quanto ai capitali ed ai censi, dovrà essere espresso anche il capitale quando risulti dai titoli costituenti dei medesimi;
4. La somma di reddito parziale di ciascuna categoria, somma questa che viene qui riportata nell'ultima colonna da la quale si ricava il totale generale del reddito stato consegnato;
5. La consegna sarà datata e sottoscritta dall'amministratore, rappresentante, procuratore o beneficiario del corpo o stabilimento di mano morta.

36. L'Insimatore all'atto della presentazione della consegna esaminerà:

1. Se i beni spettanti al corpo o stabilimento per cui si fa la consegna, siano stati nel cencenario del suo ufficio, onde, qualora siano estranei al medesimo, indicare l'ufficio a cui debba essere fatta la consegna;
2. Se le categorie dei beni e redditi siano esattamente distinte, ed abbiano i rispettivi loro sommari;
3. Se siano regolarmente sottoscritte;
4. Se i documenti da qui dove essere copertati la consegna, siano conformi alle prescrizioni dell'art. 6^o della Legge;
5. E finalmente se siano complete nelle singole loro parti.

In caso di qualche mancanza od irregolarità nella redazione della consegna, ne promuoverà immediatamente la correzione ed, occorrendo, anche la riforma.

38. Di mano in mano che gli Insinuatori riceveranno le consegne, opporranno loro un numero di ordine che ripeteranno sulle matrici delle ricevute o su quella che si rilascia al consegnante.

Sulle consegne si apporrà anche il numero d'ordine sotto il quale vengano inserite sul registro generale d'insinuazione.

39. Appena ricevuta la consegna, l'Insinuatore dovrà inserirla sul registro generale d'insinuazione indicando:

1. Lo stabilimento o corpo di mano morta per conto del quale viene fatta la consegna;
2. Il nome del consegnante;
3. Il numero d'ordine dato a' lo medesimo;
4. Il volume in cui verrà essa collocata.

CAPO IV

Della revisione delle consegne

SEZIONE PRIMA

Norme per la revisione delle consegne dei beni rurali

40. Riguardo ai beni rurali, gli Insinuatori accerteranno:

1. Se tutti i corpi o stabilimenti di mano morta posseduti nel rispettivo distretto abbiano fatta la consegna loro prescritta;
2. Se le quantità superficiali in esse inserite siano esatte;
3. Se le qualità di coltura siano esattamente applicate;
4. Se il reddito a ciascuna di esse assegnato, corrisponda a quello delle locazioni reali o presunte dei medesimi.

41. Per gli accertamenti di cui al N. 1 del precedente articolo, gli Insinuatori ricorreranno ad accurate informazioni locali ed ai catasti di ciascun Comune.

42. Riguardo alle quantità superficiali, gli Insinuatori si serviranno specialmente dei suddetti catasti a cui ricorreranno a seconda dei bisogni.

43. Per accertare le qualità di coltura, gli Insinuatori, oltre alle risultanze dei catasti correnti, ricorreranno anzitutto alle opportune informazioni locali.

44. Per accertare se il reddito consegnato corrisponda al vero, gli Insinuatori praticaranno le occorrenti indagini nei loro uffici per procurarsi gli elementi necessari per confronti diretti ed indiretti dei beni rurali dai quali per ciascun Comune ritengano atti insinuati di affittamento.

45. Nel reddito complessivo dei poderi e cascine si insinueranno compresi i fabbricati rurali che servono alla speciale loro coltivazione, fatta però la deduzione dei fabbricati già imposti colla Legge del 31 marzo 1851.

SEZIONE SECONDA

Della revisione delle consegne dei fabbricati

46. Per la revisione delle consegne dei fabbricati, gli Insinuatori ricorreranno alle consegne e relativo stato dei fabbricati imponibili, compiuti a mente della Legge 31 marzo 1851 e successivo Regolamento, consultando all'uopo gli atti esistenti negli uffici dei Verificatori delle contribuzioni dirette.

47. Dalle consegne scriveranno sottrarranno gli Insinuatori quei fabbricati che colla detta Legge 25 maggio sono dichiarati esenti.

Tali sono:

1. Quelli, di cui all'art. 14 della medesima, spettanti ai corpi o stabilimenti di mano morta i cui redditi derivanti dai beni, capitali, rendite fondiarie e così simili, non eccedono le L. 100;
2. Quelli appartenenti agli istituti di carità e beneficenza regolati dalle Leggi 24 dicembre 1856 e 1 marzo 1858, servano essi in totale od in parte all'uso immediato dei detti più stabilimenti;
3. Quelli che servono all'abitazione dei Parroci ovvero dei Ministri dei culti tollerati, i quali ricevono congruo assegnamento dallo Stato o dai Comuni;
4. Che servono per l'Amministrazione comunale e per gli uffici da questa dipendenti;
5. Che dai Comuni fossero destinati per l'istruzione;
6. Quelli destinati dai Comuni per opera di pubblica beneficenza.

SEZIONE TERZA

Della revisione delle consegne dei capitali, rendite fondiarie e censi

48. Per accertarsi dell'esattezza delle consegne dei capitali, rendite fondiarie e censi, gli Insinuatori praticaranno le opportune indagini negli Uffici d'insinuazione, e si procureranno da quelli di conservatoria delle ipoteche gli opportuni accertamenti e notizie per tutto ciò che possa aver riguardo a tali soggetti di rendita, non ommesse, ove d'uopo, le occorrenti informazioni locali.

CAPITOLO V

Delle consegne, accettate o dissentite, e procedimenti relativi; proposta definitiva degli Assicuratori e liquidazione dello stato della consegna

49. Gli Assicuratori, fatta la revisione delle Consegne, si aduneranno per ciascuna di esse l'oppo (uno atto di consenso, o di dissenso) della medesima secondo il relativo modulo.

50. Per le consegne consentite, gli Assicuratori procederanno alla liquidazione della relativa tassa, e lo iscriveranno nello stesso modulo unito alle consegne.

51. Per le consegne dissentite, gli Assicuratori procederanno ad una liquidazione suppletiva giusta il modulo.

52. Le dette liquidazioni suppletive saranno firmate per doppio originale. Uno da ritenersi nell'Ufficio o nell'Insinuatore e formarsi libro a parte, l'altro per essere comunicato alla parte interessata.

53. Nella liquidazione suppletiva gli Assicuratori (avvenuto il numero e le indicazioni relative alla consegna non contentata) iscriveranno secondo il modulo il reddito in essi indicato.

54. Procederanno quindi alla liquidazione suppletiva delle medesime, avvertendo:

1. Di comprendere ed aggiungere quei corpi o stabilimenti di mano morta, che non avessero fatta la consegna perchè si credessero esenti, e che non fossero tali;
2. Di distinguere più esattamente gli istituti di carità e di beneficenza dagli altri corpi o stabilimenti di mano morta;
3. Di aggiungere quegli oggetti ed articoli che risultassero non consegnati;
4. Di aumentare quei redditi che riconoscessero inferiori al vero.

55. Le liquidazioni suppletive saranno autenticate e firmate dall'Insinuatore, e quindi comunicate agli interessati per mezzo di scrivente o messo giurato, il qua e farà relazione della fatta al multiplicitario.

56. Non trasmettendo il corpo o stabilimento di mano morta le sue contro osservazioni nel 15 giorni successivi a quello della sua comunicazione, gli Assicuratori procederanno nondimeno alle definitve, e faranno proposte, non sendo fatte delle contro osservazioni che fossero trasmesse dopo tale epoca.

57. Gli Assicuratori, ricevute le contro osservazioni fatte in tempo debito dagli interessati, procederanno alla liquidazione definitiva secondo il modulo.

58. Nella proposta definitiva dell'Assicuratore si scilteperanno i moduli per cui si accettano, o si rifiutano le contro osservazioni degli interessati.

59. Stabilita la via di proposte definitiva il reddito dei beni appartenenti nelle consegne non consentite, gli Assicuratori procederanno alla liquidazione della tassa e delle pene pecuniarie che risulteranno dovute in dipendenza del punitissimo.

60. La proposta della via degli Assicuratori e la liquidazione della tassa e delle relative pene pecuniarie sarà quindi inserita nella consegna originale secondo il relativo modulo.

61. Colla scelta delle consegne e dei relativi atti di consenso, e dietro le risultanze delle proposte definitive da loro fatte, gli Assicuratori iscriveranno lo stato delle consegne secondo il relativo modulo.

62. Nello stato delle consegne s'iscriverà:

1. Il numero d'ordine dato a ciascuna consegna e corrispondente alla matrice delle ricevute (colonna 1);
2. Il numero del volume in cui si trova la consegna (colonna 2);
3. Le indicazioni più esatte circa la denominazione e la destinazione del corpo o stabilimento di mano morta (colonna 5);
4. Se esso sia istituto di carità, o di beneficenza, od altro (colonna 4);
5. I Comuni ove sono situati i beni appartenenti ai corpi o stabilimenti di mano morta (colonna 3);
6. Il reddito risultante dalla consegna (colonna 6);
7. Il reddito complessivo risultante dalla proposta definitiva dell'Assicuratore (colonna 7);
8. L'induzione per la tassa relativa al reddito sia in ragione di centesimi 50, ovvero di 4 lire per ogni cento di reddito (colonna 8);
9. La tassa relativa proposta dall'Assicuratore (colonna 11);
10. Le pene pecuniarie proposte dall'Assicuratore (colonna 13);
11. Il risultante il totale generale della tassa e delle pene pecuniarie che risultassero dietro la proposta definitiva dell'Assicuratore (colonna 14).

Nella colonna vigesima, destinata per le osservazioni, si indi-

cherà mediante le iniziali C. D. il consenso ed il dissenso tra la proposta dell'Insiuntore e la consegna.

63. In fine dello stato l'Insiuntore formula la sua proposta definitiva conforme al modulo.

64. Gli Insiuntori trasmettono all'Intendente della rispettiva Provincia per l'opportuna sua decisione:

1. Le liquidazioni suppletive cogli atti relativi alle consegne non consentite;
2. Lo stato delle consegne sopra indicate.

CAPO VI

Decisione dell'Intendente della Provincia

65. L'Intendente della Provincia, esaminato lo stato trasmessogli dall'Insiuntore, le liquidazioni suppletive colle dipendenti, contro osservazioni degli amministratori o rappresentanti dei corpi corali, e le proposte definitive dell'Insiuntore, unitamente a quelle consegne che occorresse di farsi trasmettere, scritti gli interessati ed assente, ove d'uopo, maggiori informazioni, stabilisce definitivamente la somma per cui ciascuno sarà tassato.

66. Tali decisioni saranno, a seconda dei casi, complessivo in un solo decreto, o parziali per ciascuna consegna controversa.

67. L'Intendente farà quindi inscrivere nelle colonne del detto stato ed elenco:

1. Il reddito netto risultante dalla sua decisione (colonna 8);
2. La quota di tassa imposta per ogni 100 lire sul reddito da lui stabilito (colonna 10);
3. L'impostare della relativa tassa (colonna 12);
4. Le pene pecuniarie che risultano dovute per consegna ammessa, incompiuta ed infedeli (colonna 14);
5. La somma complessiva imposta a ciascun corpo o stabilimento di mano morta (colonna 16).

68. A calce del detto stato l'Intendente apporrà apposito Decreto conforme al modulo.

CAPO VII

Della riscossione della tassa, e delle pene pecuniarie

69. La tassa o le pene pecuniarie saranno riscosse dagli Insiuntori, i quali godranno dell'aggio graduale stabilito dal Reale Regio Decreto 8 agosto 1892.

70. I termini semestrali stabiliti dall'art. 12 della Legge pel pagamento della tassa annuale, scadono al 31 dicembre 1891 per quanto riguarda al secolo semestre del corrente anno, ed all'31 giugno e 31 dicembre per le annate successive.

71. Scaduti i termini pecuniarie nel precedente articolo, l'Insiuntore riferirà avviso al corpo morale debitore di pagare entro 10 giorni la quota maturata e stabilita dall'elenco generale, ed in caso d'infirmità o d'avviso, spedisce l'opportuna ingiunzione.

72. Le ingiunzioni di cui al precedente articolo, saranno suscettive dagli incumbenti che sono attachenti, o potranno essere ulteriormente prescritti, dalle Leggi sul contenzioso relativo alle tasse di successione.

73. Nell'atto del pagamento per parte dei corpi morali o stabilimenti di mano morta, gli Insiuntori spediranno opportuni ricevuti.

74. Le somme ricevute dai contabili saranno, giornalmente e di mano in mano che si esigeranno, registrate:

1. Sul giornale delle esazioni denunciate esistenti in ciascun Ufficio;
2. Nelle apposite colonne dello stato ed elenco generale delle consegne secondo il relativo modulo.

CAPO VIII

Dei reclami in via contenziosa e dipendenti liquidazioni

75. I corpi o stabilimenti di mano morta, che si crederanno gravati dalle tasse fissate colla decisione amministrativa dell'Intendente della Provincia, potranno reclamare in via contenziosa nella forma stabilita pel contenzioso relativo alla tassa di successione.

Tali reclami però non saranno ammessi, salvo quando siano correde dalla garanzia di pagamento della tassa stabilita dall'Intendente.

76. I rimborsi che fossero aggiudicati a favore dei corpi o stabilimenti di mano morta in seguito alle decisioni in via contenziosa, saranno eseguiti dagli Insiuntori stessi che hanno fatto la riscossione, giusta il prescritto dalle Leggi e Regolamenti vigenti sull'Amministrazione dell'Insiuntore e Demanio.

CAPO IX

Delle variazioni nel patrimonio tassabile

77. Le variazioni che occorressero in qualche parte del patrimonio tassabile nel corso dell'anno, dovranno essere consegnate all'Ufficio degli Istitutori entro la prima quindicina del mese di dicembre di ciascun anno dagli amministratori o rappresentanti dei corpi o stabilimenti di mano morta.

78. Le consegne riferibili agli averi indicati all'art. 8 della Legge, dovranno essere presentate nella prima quindicina del mese di dicembre di quell'anno, nel corso del quale saranno emanati i Regali Decreti, coi quali gli stabilimenti e corpi morali saranno stati autorizzati ad acquistare beni stabili o ad accettare donazioni, lasciti o successioni a termini della Legge 5 giugno 1839 e del Regio Decreto 12 luglio stesso anno.

79. Le norme ed i procedimenti stabiliti col presente Regolamento per la descrizione dei beni, la determinazione del loro reddito e relativa tassa per le consegne, e loro revisione, serviranno ebrale per ciò che riguarda le variazioni nel patrimonio tassabile.

V.º d'ordine di S. M.

Il Ministro Segretario di Stato

Reggente il Ministero delle Finanze

C. CAVOER.

INDICE DEL REGOLAMENTO

CAPO I. Degli Agenti delle Finanze incaricati dell'esecuzione delle operazioni stabilite colla Legge e col presente Regolamento	art. 1 a 5
CAPO II. Della distinzione dei corpi o stabilimenti di mano morta	" 4 a 5
CAPO III. Delle consegne	
Saz. 1.ª Norme per la descrizione dei beni o redditi sottoposti alla tassa	
§ 1. Descrizione dei beni rurali	" 7 a 10
§ 2. " dei fabbricati	" 11 a 13
§ 3. " dei capitali, rendite fondiarie e censi	" 13 a 15
Saz. 2.ª Norme per la determinazione del reddito immobiliare	" 16 a 21
Saz. 3.ª Norme per l'esecuzione delle consegne	" 22 a 39
CAPO IV. Della revisione della consegna	
Saz. 1.ª Beni rurali	" 40 a 45
Saz. 2.ª Fabbricati	" 46 a 47
Saz. 3.ª Capitali, rendite fondiarie e censi	" 48
CAPO V. Delle consegne accettate o dissentite, e procedimenti relativi, proposta definitiva degli Istitutori e formazione dello stato delle consegne	" 49 a 64
CAPO VI. Decisione dell'Intendente della Provincia	" 65 a 68
CAPO VII. Della riscossione della tassa e delle penne pecuniarie	" 69 a 74
CAPO VIII. Dei reclami in via contenziosa e dipendenti liquidazioni	" 75 a 76
CAPO IX. Delle variazioni nel patrimonio tassabile	" 77 a 79



(Andrea Vochieri)



*(La compilazione dell'Almanacco Nazionale dove i seguenti
conviene su ANDREA Vochieri, caldo di patrio amore, alla
gentilezza di uno fra i più beneemeriti e costì cittadini
d'Alessandria.)*

Andrea Vochieri è tal nome che forma ben a ragione l'orgoglio della città d'Alessandria che gli diede la culla, e splende di luce vivissima fra i martiri della libertà e dell'indipendenza italiana.

Studente di legge in Torino nel 1821, ebbe parte nel generoso moto universitario e scontò il giovanile entusiasmo con tre anni di relegazione nella città di Varallo. Egli è fra quelli che raccolsero l'eredità di quell'anno memorando, assumendosi spontanei il mandato di compiere l'opera che il supplizio o l'esilio di coloro che li precedettero nella lotta, aveva lasciato interrotta. Dotato di fermo carattere, di spirito indipendente, di liberi sentimenti, lui non allottò il favore dei grandi, lui non isgomentò il sangue versato dal dispotismo in Piemonte e nelle altre contrade italiane; visse fra il popolo, con-

sestrandolo il tempo tolto alle cure forensi, a propagare fra il popolo generosi principii.

La *Giovinetta Italia* lo trovò fra i suoi più ardenti zelatori: nè l'ambizione, nè il privato interesse lo sedusse; unico suo pensiero giovare alla patria comune, renderla libera.

Dalla cospirazione della *Giovinetta Italia* nell'anno 1833 traeva occasione il partito austro-gesuitico per innalzare una barriera di sangue fra il Trono e il Popolo, e rendere così impossibili le riforme e i miglioramenti ideati: raggiungevasi l'iniquo intento con travisare il concetto dei liberali, con apporre loro tendenze perverse e sovversive d'ogni ordine sociale.

Alla città d'Alessandria restava una grande colpa a scontare, quella d'aver iniziato il movimento insurrezionale del 1821, non abbastanza punita col patibolo, col carcere, colle confische, coll'esilio. Le vittime furono designate, la morte di Vochieri fu decretata.

Dominava nel 1833 in questa città, con dritto di vita e di morte accordatogli dal paterno Governo sugli Alessandrini, il governatore Galateri, rasosi in breve tempo odioso a tutta la popolazione per immanità di costumi, per naturale barbarie, per l'istinto della distruzione e dello sterminio, che trapelava in ogni suo detto, in ogni sua minaccia contro di chi gli era in sospetto di liberale. Quando gli giunse notizia di scoperta congiura, trasalì di gioia satanica, risvegliossi in lui una selerzia ed attività meravigliosa, parve che l'ansia di saziare la sua sete di sangue infondesse vigore ed orgasma febbrile nelle sensibili sue membra.

Fra i molti prigionieri politici custoditi allora nella cittadella d'Alessandria, niuno vi ha forse che sia andato

esente dalle ingiurie o dalle percosse di cotest'uomo, in cui il desiderio di vessare e di tormentare colle proprie mani si era cangiato in furore. Ma la sua rabbia, la sua ferocia si condensò più violenta sul capo al Vochieri allorché fu cognito come a questo fosse riuscito di estendere la fila della cospirazione nell'armata di presidio e come si rifiutasse ostinatamente a far rivelazione alcuna. Non vi fu genere di strazio e di tortura che non sia stato messo in opera per abbattere quell'anima vigorosa. Con digiuni, con sonni turbati, col peso di gravi catene si tentava di prostrare la gagliardia del corpo, onde l'animo e la mente venisse meno alle arti malvagie, alle seduzioni, agli inganni preparati per estorqu岸re confessioni e materia a nuove persecuzioni, a nuovi processi. Talora nell'andito del corridoio, con voce da essere intesa dal prigioniero, si parlava di innalzati patiboli, di eseguite sentenze di morte, di impunità concesse: si irrompeva improvvisamente di notte tempo con gente armata: si facevano in certi giorni sentire spari di fucile e gemiti compressi. Talvolta il feroce procuratore entrava minaccioso nel carcere, seguito dal suo stato maggiore e da' suoi figli, a provocare con oltraggi e sarcasmi.

Fu un giorno solo che il regio satellite temette per la vita del prigioniero, credendo che gli venisse sottratto al nefando spettacolo dell'estremo supplicio per procurato veleno. Una pressa di messaggi e di visitatori si succedette in un tratto, e fu visto allora Vochieri estenuato di forze, giacente a terra sovra un suido e breve pogliariccio, sì che le gambe poggiavano sul nudo pavimento; un grosso cerchio di ferro gli cingeva il collo, ed entrambi i piedi erano pure ricinti di cerchi di ferro asso-

dati ad una catena infissa al muro, di lunghezza tale da non permettergli di muovere che pochi passi. Si ordinò tosto che non si ommettesse cura per tenerlo in vita almeno ancora per pochi giorni, ma le catene non furono rimosse.

E Vochieri resse fortemente e dignitosamente al lungo martoro: non un atto, non un detto che aggravasse la sorte de' suoi compagni di sventura, che tradisse un istante la sua fermezza, il suo coraggio; sembrava che tutte le potenze dell'anima assorto nel proposito di mandare ai posteri un nome intemerato, lo rendessero insensibile agli strazii del corpo.

Dopo la sentenza pronunziata dai gallonati sicarii, che dannava a morte *ignominiosa per alto trattamento militare*, il governatore Galateri si portò nella prigione a gustare anco una volta della vista della sua vittima, sperando di scorgerne l'abbiezione e l'avvilimento. L'ipocrisia del volto e delle parole dell'iniquo vegliardo rampognava acerbamente Vochieri. — « La vendetta degli uomini (sclamava egli) non ti potrà raggiungere, perchè nell'estremo « de' tuoi anni; ma se un giorno di libertà sarà per brillare sulla mia patria e se il lungo servaggio non avrà soffocati i battiti di cuore italiano nei miei concittadini, « i tuoi figli scontreranno la tua nequizia ». — E il Galateri frenando l'intero livore e fingendo commiserazione, intava acciò gli manifestasse i suoi voleri che prometteva di aver sacri. « Quanto lo voglio, o vile carnalico (soggiunse il prigioniero), si è che tu mi liberi della tua odiosa presenza ». Arse di rabbia il feroce proconsole a tali parole, e mostrandosi in tutta la laidezza della sua codardia, lo percosse con un piede nel ventre. Vochieri gli

spotava in faccia, chè ogni moto delle membra gli era impedito dalle catene da cui trovavasi avvinto (1).

Per colmo di barbarie si volle che il condannato, per portarsi al luogo del supplizio, percorresse la via meno spedita e passasse sotto la finestra della propria casa, in cui lasciava una giovine suora e due tenere bambine. Giunto con passo franco e coraggioso sulla piazza d'arme, venne il 22 giugno fucilato alle spalle da alcuni guardaciarine, che fuesperti a trattar l'arma e per naturale ribrezzo a trucidare un onorato cittadino, traevano con mano tremante su di esso a varie riprese, finchè l'uno si accostava al moribondo e con un colpo di fucile alle tempie lo rendeva infame cadavere.

E la sua vita si spense, varcato appena il settimo lustro, e colla sua ben altre, trocate nel vigor degli anni, ed altre ancora dal carcere e dall'esilio, per miseria, per disperazione. — I nostri nemici, mirando al fine, ebbero accetta qualunque mezzo, e tengono tuttora il campo. Noi non approfittammo delle tremende lezioni e ci dibattiamo tra un mal firmo presente ed un incerto avvenire. Meditino gli Italiani su queste pagine di sangue ed apprendano come si vincano le battaglie nelle politiche lotte!

Sulla muraglia della prigione si lessero queste parole: — « L'amore a questa misera vita non mi rese nè spergiuro a Dio, nè traditore agli uomini.

(1) Alcuni giorni prima, entrando il Governatore sorridente nel carcere dei detenuti politici Giuseppe Menardi, Giuseppe Rigasso, Amando Costa e Giovanni Marini, sergenti for. tutti della Brigata di Corso — «buone nuove (disse), buone nuove; domani vi faccio tutti ufficiali. » - Pochi minuti dopo, si leggeva ad essi la sentenza di morte, e nel giorno appresso il Governatore assisteva all'esecuzione in grande uniforme, assiso sull'avantreno di un cannone.

« Dopo 85 giorni di orribile carcere, vado intrepida a morte per la mia patria.

« Spargi, o lettore, una lagrima sulla mia tomba.

ANDREA VOCIERI

Sotto il capezzale del miserabile letto, si rinvenne, vergato di suo pugno, lo scritto seguente:

« A' miei figli

« Questo è l'unico tesoro che vi lascia vostro padre prima di morire per la sua patria.

« Mia moglie

« Conserva questo scritto ad eterna memoria di tuo marito, e fa che sia d'insegnamento a' miei figli ed a' miei.

« Italiani, fratelli,

« Io muoio tranquillo, perchè quantunque calunniato e tradito, seppi tacere per non compromettere alcuno dei tanti miei fratelli.

« Io muoio tranquillo, perchè non ho voluto riscattare dal tiranno la mia vita, come mi venne offerto, col tradimento e collo spargiuto.

« Io muoio tranquillo, perchè vero e costante figlio della *Giovine Italia*.

« Infine io muoio, o Italiani, imprecaudo coll'estrema e mia voce a tutti i despoti della terra e loro satelliti.
« Infiammatevi ad unirvi ed a sacrificare il vostro sangue
« per la libertà, indipendenza e rigenerazione dell'infelice
« vostra patria.

« ANDREA VOCIERI

La vita di Vocieri fu devota sin dai primi anni alla causa della libertà. La sua prigionia fu un lungo supplizio; la dignità dell'uomo si rivelò in tutta la sua

grandezza. Estenuato per i lunghi patimenti e per le sofferenze morali, egli rinvenne tuttavia tanta forza d'animo, da avvilire i suoi nemici nell'ebbrezza della loro vittoria. Poteva campar la vita con rendersi denunciatore; diede sublime esempio di abnegazione e di sacrificio a pro della patria, e suggellò col proprio sangue la giustizia dei principii di cui si era fatto banditore. La sua memoria fa battere del fremito della vendetta ogni cuore italiano.

Maledizione a chi con penna venduta o con invida voce tenta di offuscare l'aureola che cinge il martire della libertà.





Alle ore 2 p.m.

Garçon, garçon, porta via questa sporcizia. *
Questo fu il primo complimento che toccò al num. 457 della *Gazzetta del Popolo*, appena che il fattorino del caffè, tornato dalla tipografia Arnaldi, lo depose sur un tavolino, dopo averne sbirciato qualche frase per la via, perchè la politica è diventata un bisogno comunale.

Il numero era ancora fresco: gli si sentiva indosso quella fragranza di tiepida umidità tipografica, e quella pieghevolezza, quella mollezza che si osserva in una sposa dopo la prima notte conjugale. Questa di lui mollezza era l'effetto dei recenti abbracci compressivi della macchina di Sigl.

— Garçon, garçon, domanda il padrone.

Così disse la voce grassa di quel primo complimento. Questa voce grassa partiva da un collo adiposo come quello di una pellostra ingrassata col riso; e questo collo apparteneva al conte Ungliatunga, nobile di recente costruzione.

Al tempo della prima repubblica francese era egli un poveraccio d'un fattore. Si dice che fu colto qualche anno fa da un singhiozzo potentissimo che l'obbligò ad alzarsi da tavola e interrompere una bella partita di campagna: quando un giovine faceto e d'assai memoria recitando il *Girella* di Giusti, arrivò alla terza strofa:

Io feci Fateo
Rubando lampade,
Cristi e pianete,
Case e poderi
Di monasteri.
Se poi la coda
Tornò di moda,
Ligio al Pontefice
E al mio Sovrano,
Alzai patiboli
Da buon cristiano.

Si dice pure che da quel giorno, quand'egli scote a nominare Giusti, piantò li sa due piedi ogni comitiva, prestando faccende pressantissime.

Egli è confratello di parecchie compagnie, o confraternite, impose a tutti i suoi famigliari la recita quotidiana della terza parte del *Rosario* come obbligo di servizio, è pubblico frequentatore di chiese e di confessionali, pratica con varie qualità di frati, insomma è in voce d'uomo veramente timorato di Dio.

Fu perciò fatto prima cavaliere e poi conte: dovette quindi apprendere il francese, lingua ufficiale dei nobili piemontesi, onde potersi introdurre nei salons dorés e al caffè Fiorio. Quando ne seppe biasciare qualche bocconata, impose a se stesso il dovere d'intercalare i suoi discorsi con dei *porree-que*, degli *enfia*, dei *temps-en-temps*, ed altre galliche infarinature.

Venute il padrone del caffè alla presenza del conte Lughialunga, questi con eleganza prosopopeica incominciò così:

— Signor padrone, perchè permette egli che s'introduca nel suo caffè quell'horreur.....? (indicando con il naso e con una smorfia il numero della *Gazzetta del P. pale*)

— Ah! illusterrissimo signor conte, come vuol ella che si faccia diversamente? Parecchi miei avventori minacciarono d'emigrare dal mio caffè, se io non mi ci libo-
navo.....

— Già, già, qualche *querc*....

— Mi scusi, illustrissimo signor conte: fra essi c'è due medici, un avvocato, tre mercanti....

— Pekins! pekins! si vede dai loro gusti....

— Eh! Eh! disse un giovinotto al fattorino, faumi il piacere di darmi la *Gazzetta del Popolo*.

Questo giovine era della numerosa famiglia degli studenti, ma di quelli che di otto mesi di corso ne implegano uno allo studio.

Non sappiamo il perchè certe persone si dicano *studenti*, quando delle ventiquattro ore del giorno ne consumano sei al trucco, quattro nelle retrobottegge dello crestato, due al pranzo e le altre dodici nel letto, e allo studio ci pensano..... una volta all'anno. Pare a noi che almeno almeno per sette mesi, piggiando nome dalle loro giornalieri occupazioni, que'li signori dovrebbero più propriamente chiamarsi *lavoranti*, *avveraggiati*, *sifilizzati*, e simili. All'ottava mese poi, quando fuggiano i trattati sotto le allee, si dicano pure *studati*.

Il nostro studente si chiamava Matteo Carambola, figlio d'un onesto affittajuolo di cascina, che voleva elevarsi

nella società con l'adulterare la sua prole mascolina, consumava alleggermente due mila lire all'anno, che il padre guadagnava con santi sudori, con rovesci di piogge, con insolazioni maledette, e con mille altri di quei *piaceri* descritti dai Titiri dell'Arcadia avanti ad un buon fuoco e sopra un soffice seggiolone.

Lo studente prese la gazzetta, la scorse, o parve che ne scorresse coll'occhio qualche linea, e poi gettandola con sprezzo sul tavolino, *che stile plebeo!* disse rabbiosamente a voce alta.

Il conte Lughialunga lo guardò con soddisfazione, e dimenticando il suo grado, ebbe la degnazione di avvicinarsigli dallato e di dirgli in aria di protezione un *très-bien!*

Carambola lo guardò stupefatto.

— *Très-bien*, signore, *très-bien!* anch'io dico lo stesso: *che stile plebeo ha questa Gazzetta? parce-que....*

— Qual differenza fra questo e lo stile elevato, pindarico dell'*Universitario* e del *Popolo Savvano*? Quello è scrivere!.....

Il conte fece una, anzi due smorfie e poi rinculò al suo tavolino, mormorando fra i denti: *è una testa calda*. A primo tratto s'era immaginato che lo studente fosse uno de' suoi.

Per verità Carambola non aveva letto una parola sola della gazzetta: tutte le sue facoltà cerebrali erano assortite su un debito di lire 125 eh'egli aveva perduto al macao qualche ora innanzi: quindi il suo giudizio sullo stile della gazzetta l'aveva dato *non udite le parti e senza cognizione di causa*, come direbbero i curiali. Però tale era sempre stata la sua convinzione: egli soleva paragonare la *Gazzetta del Popolo* ad una limonca, e

L'Universitario a un pruch. Avvezzo alle frasi allisonanti degli impetuosi scrittorelli di Rettorica, e avendo anche i nervi spossati per la vita da scapato ch'egli baloccava dai trucchè alla bische, aveva bisogno d'uno stile *gazosa*, spumeggiante, per essere solleticato. — Così pareva anche a me quand'io per disgrazia mi accosturai alle ventosità dei romanzi storici.

Alle ore 5.

In questo punto irruppe nel caffè una compagnia di procuratori

Con le taschè ripiene di scritture,
Di citazioni e d'altre seccature.

Il caffè parve tosto un mercato pubblico, perchè i ufficiali che escono allora dalla Corte d'Appello, ciuguetavano tutti assieme, urlavano come se fossero ancora in tribunale.

Uno di essi, spiccatosi dalla comitiva, e deposta sur un tavolino la bisaccia delle citazioni, prese in mano a casaccio la gazzetta, e, sempre a caso, gettò gli occhi sulla seconda facciata, seconda colonna, sur un articuletto intitolato:

DUE COLPI D'ACCIDENTE

Letto per curiosità, gridò subito ai colleghi:

— Eh! signori, questa è marcbiana: la volete ascoltare?

— Sì, sì, risposero tutti, mentre intanto piglieremo il vermentè alle spalle dei clienti.

Il procuratore incaricatosi intencionalmente delle funzioni di lettore, col vociuca ch'egli usava abitualmente quando voleva tenere svegli i consiglieri d'appello, pubblicò nel caffè il seguente articuletto:

Sassari, 15 giugno

« In questo giorno nella chiesa di S. Maria occorreva la festa di S. Antonio di Padova, colui che faceva miracoli come bere ova fresche. Era incaricato del panegirico l'ex-frate Olmetta, celeberrimo nemico d'ogni libertà e vero frate di puro sangue. Le ingiurie dette da costui in ogni occorrenza contro le libere istituzioni, non si possono paragonare che a quelle degli Oblati della *Campagna*.

Dunque questo ex-frate Olmetta montò sul pulpito e incominciò a paragonare l'Italia dei tempi di S. Antonio, *quando persino i pesci occorrevano ad ascoltarlo*, con l'Italia dei tempi odierni, nei quali pochi vanno in chiesa. Poi paragonò le tribolazioni di S. Antonio con quelle di Pio IX; e già una filza d'ingiurie contro i liberali. Ma nel più bello della sua escaudescenza lo colse un *intelligentissimo* colpo d'apoplessia che lo stramazò sul pulpito.

Fu portato via di chiesa, e montò subito sul pulpito a terminare il panegirico il provinciale dei Conventuali, il P. Salis, abbonato dell'*Armonia*. Egli pure incominciò a sbracciarsi contro i liberali, e l'*intelligentissimo* colpo d'apoplessia colse lui pure nel mezzo della sua frega antiliberale, e restò morto sul colpo. — Questo paio d'accidenti conturbò i frati, e nessuno osò più continuare il panegirico di S. Antonio.

L'Olmetta vive ancora, ma paralitico e nell'agonia: fu fatta l'autopsia al P. Salis. Il popolo di Sassari, spettatore del doppio accidente, va dicendo piano e forte che perfino S. Antonio di Padova s'è fatto liberale.

Il nostro numero ebbe dunque due orette di riposo, ma d'un riposo stentato, perchè si trovò per caso sottoposto ad altri giornali di peso e di volume maggiore del suo. Poverino! per mezz'ora dovette sopportare il carico gravatorio del *Risorgimento*, dell'*Univers*, della *Croce di Savoia*, dell'*Echo du Mont Blanc* e d'altri fogli badiali, affastellati l'uno sull'altro.

Il primo che lo trasse disotto a quel fascio di giornali, fu un marchese....

Un marchese?

Sì, un marchese vero, vero,

Il cui sangue scendea senza magagna
Di padre in figlio dal gran re Nabacco.

Eppure, malgrado la boria de' suoi quarti, egli leggeva di volta in volta la *Gazzetta del Popolo* per curiosità, ed anche per malignità. Nemico personale del conte Trabucco, si dilettava assai di vederlo tratto tratto al *pilori* del *Sacco Nero*, e sperava anche di vederne altri con i quali non stava troppo bene. Quando i nobili s'odiano, e' lo fanno cordialmente.

L'ebbe appena a mani, che vide entrare nel caffè un suo amico, Senatore del regno. — La gettò subito con disprezzo, dicendo al senatore:

— Non so il perchè s'appestino i luoghi pubblici con questi fogliacci sciagurati.....

— Eh! ne ho già fatto qualche interpellanza in Senato, ma invano..... Uff! uff! povero Piemonte!

— E quando si pensa che la *canaglia* che scrive queste *barbonate*, è pagata dall'Inghilterra.....

— Oh! oh?

— Sicuro: dall'Inghilterra, per protestantizzare il paese. Govean e Borella hanno dieci mila lire all'anno ciascuno; Bianchi-Giovini altre dieci mila....

— Oh! oh?

— State sulla mia fede: questi *assassini* della religione sanno fare i loro conti.....

— Marchese, questa notizia va messa sui *nostri* fogli.

— E non ce l'avete letta sulla *Compagnia* l'altro giorno?...

— Bisognerà pure mandarla ai *religiosi* dell'*Echo du Mont-Blanc*....

— E già mandata.....

Il Senatore si fregò le mani, facendo una smorfietta di disprezzo alla *Gazzetta del Popolo* gettata sul sedile.

— Eh! conte, non ci rallegriamo tanto. — I Valdesi hanno ottenuto di costruire il loro tempio qui in Torino.....

— E il municipio non s'è opposto?.....

— Altro che! ma il ministero ha voluto così. — Invano, come si racconta, il municipio mandò una delegazione al re: il re rispose che l'affare non lo riguardava, e che se lo intendessero con i suoi ministri.

— Non par vero! un tempio protestante nella cattolica Torino! Ah! quando la *nostra Compagnia* (di San Paolo) era onnipotente..... (qui il Senatore abbassò talmente la voce, che fu impossibile sapere come terminasse il periodo).

Al prossimo tavolino s'era seduto un nuovo avventore, non conosciuto dai due nobili interlocutori, e questi continuarono quindi il loro colloquio a bassa voce; dopo un quarto d'ora il *religioso* marchese guardò l'orologio, protestò faccende e uscì dal caffè. Con la scusa del freddo, alzò il bevere dell'abito, e guardandosi ben d'attorno, come Caino dopo il fratricidio, rasentò la muraglia della via e riescì ad una casa buia della via dei Polliccioli,

nella quale terminò scattamente la sua giornata, dopo avere estratto dal suo portafoglio un berretto da notte.

Questo marchese era un pilastro della Chiesa cattolica, apostolica e romana: passava i 60 anni ed aveva moglie e prole.

Entrò nel caffè un ministro, ed invitato dal Senatore, prese il posto caldo del marchese.

Questo ministro possiede il dono di Dio d'addormentarsi istantaneamente appena seduto. Dovunque s'egga, chiude gli occhi e resta duro. Non v'è che le satire dei deputati dell'opposizione che lo tengano svegliato, non però sempre.

Accettato l'invito del Senatore, incurvò la persona e adagiò comodamente sul sedile la sua eccellenza posteriore, posando una natica ministeriale su due terzi della gazzetta, stata gettata sul sedile dal cattolico marchese.

La gazzetta si trovò così fatta momentaneamente sostegno del ministro. Rinunziò a descrivere le difficoltà di questa terribile posizione.

La compressione ministeriale durò due buone ore, perchè il ministro, adempiendo ai doveri del suo carattere, s'era addormentato saporitamente in mezzo al fa-la-nanna d'alcuni complimenti fattigli dal Senatore. Invano parecchi usuali del caffè, suputasi la nuova del *Due colpi d'accidente*, richiesero la gazzetta per farne lettura: i fattorini la cercavano dovunque, meno dov'essa era con tanto fastidio.

Parve benissimo ad alcuni di sentire al disotto del ministro un pietoso *De profundis*, come di persona soffocata, ma la decenza e il rispetto alle autorità vietano di frugare sotto ai ministri.

Alle 11 di sera il ministro si svegliò per andare a casa a dormire il resto.

Chiuso il caffè, l'angelo custode della gazzetta, cioè il fattorino, se la prese per leggerla; e così finì quella terribile giornata.

Al domattino il fattorino avendola riportata giù, cadde nelle mani d'una terziaria di San Francesco, alla quale era stato dato in confessione il consiglio di distruggere, ovunque le trovasse, tutte le opere di *Satanasso*, fra le quali primeggia la *Gazzetta del Popolo*, sua beniamina. Il diritto di proprietà non è riconosciuto dal codice della Santa Inquisizione.

Questa vecchia a miso dantesco aveva già, tra una boccata e l'altra d'una *bucarese*, incominciato ad allungare le sue unghie di gatto sulla gazzetta, ed era sul punto di aggomitolarla, incartocciarla, farne una pallottola e mettercela nella scarsella di cuoio (come l'hanno le terziarie secondo il loro regolamento), quando per caso entrò nel caffè un buon operaio il quale richiese a voce alta la gazzetta, prima ancora del bicchierino.

La bigotta dovette rilasciare la povera vittima e perdere così il merito d'una buona azione, secondo la sua morale e quella del teologo suo confessore. Gli ultimi bocconi della *bucarese* lo stentaron a passare: però bisogna far onore al di lei coraggio civile e raccontar tutta la storia. Prima di cedere la *diabolica* preda, usò tutte le macatelle insegnate dai Casisti, onde non dire la verità e nello stesso tempo non dire la bugia. Mentre il fattorino cercava la gazzetta per ogni luogo, ella depose sul tavolino, e propriamente sul numero 147, il suo vecchio panierino, con entrovi il *Giardino di divorzio*, l'astuccio degli occhiali, la tabacchiera di stagno, la coroncina ed altri utensili da pinzochera. Tutti questi mobili coprono quasi totalmente la gazzetta. Il fattorino passò e ripassò

davanti a lei, cercò e frugò più volte per trovarla, e finalmente venutogli un forte sospetto sul conto di quella Arpia, la richiese così :

— La scusi, non avrebbe veduta qui su questo tavolino la *Gazzetta del Popolo* ?

— Non so, rispose la terziaria.

— Un giornale piccolo ?.....

— Sarà, sarà.....

— Ah! sia lodata la Madonna! (la terziaria fece il segno di croce) la guardi qui, disse il fattorino alzando il panierino della bigotta.

La terziaria died' un' ultima occhiata domenicana alla *beniamina* di Satanasso, e restò col dispiacere di non aver potuto compiere una *santa* opera. Ne fece ad occhi bassi un meritorio sacrificio a Dio, ed esì frettolosamente dal caffè, nell'intenzione di sfogarsi con una sua compagna rivenditrice di agnus dei.

L'operaio la lesse attentamente, non essendo disturbato a quell'ora mattutina, nella quale gli oziosi del caffè dormono ancora sulla grossa.

La gazzetta passò poscia ad altre mani, sino a che, ritornate le ore 2 pomeridiane, e surrogata da un numero recente, fu raccolta in fascio con gli altri giornali. Al termine del mese, il fascio fu venduto al salsamentario vicino.

— Ehi, ehi! signora Domitilla....

— Che comanda ?.....

— La guardi un po' questa bondiola — vera bondiola di S. Secondo, sa.... Questo è un boccone che fa per lei e il signor teologo.....

— Ma non ho danari assai.....

— Ma scherza, signora Domitilla..... ma s'immagini.... eh diavolo, non ci conosciamo mica d'oggi.....

Il salsamentario, dicendo queste parole, avvilluppò la bondiola con il numero 147 della *Gazzetta del Popolo*, e ficcandoci quasi a forza il pacchetto nella panierina di Domitilla, l'accomiatò con la solita frase: Tanti rispetti al signor teologo Duodeno.

La bondiola, giunta a casa, fu portata a vedere al signor teologo, mentre egli era ancora a letto e recitava al caldo il *Cordi enarrati gloriam Dei*.

Il teologo si leccò le labbra, alzò gli occhi al soffitto, poi li dirottò alla bondiola, li rialzò, li richinò, ebbe quasi un' estasi.....

Ma tutto a un tratto gettò fuori dalla gola un *ahi* così doloroso, così acuto, che la sua confidente lo credette effetto d'un accesso di gotta.

— Portatela via, portatela via.....

Domitilla lo guardò spaventata.

— Ma non capite?..... guardate, guardate, urlò il teologo, indicando la coperta della bondiola.

Domitilla non intendeva un'acca.

Il teologo perdè la pazienza, saltò giù in camicia.....

Domitilla (che aveva 30 anni) non fuggì, veggendolo in quello stato da semi-selvaggio, ma si mise a gridare:

— Oh, signor teologo, che cosa fa? e' si vuol cogliero un'infreddatura....

Il teologo corse al camminetto, ne staccò la molla, pizzicò con essa un angolo della *Gazzetta del Popolo* e la sollevò, facendo rotolar sul letto la bondiola sprigionata dalla sua coperta.

— Domitilla, piglia un zolfanello....

- Eccolo, signor teologo.....
- Ma accendilo, bestia....
- Eccolo acceso.....
- Ma dà fuoco a questa baroneria luterana... presto presto, ché la non mi appesti la casa.



L'olocausto stava per compiersi, e sarebbero terminate così le innumerevoli tribolazioni della Gazzetta, quando fu suonato il campanello; il prete saltò in letto, Domitelli corse ad aprire l'uscio.

— Addio, Basilio, disse il prete ad un giovinotto che entrò nella sua stanza.

Signor zio, la riverisco. Come ha egli passato la notte?

— Grazie, bene.

— Ne ho tanto gusto.

— Te lo credo, nipote caro.

Questo nipote era commesso in una banca di Torino, e cercava sempre di dimostrare in ogni modo la sua sollecitudine per la salute dello zio. V'ha però chi sospetta che tutta questa affezione per lo zio prete non fosse moneta pura, ma che c'entrasse nella lega un poco di speranza di eredità.

Può darsi benissimo. — Comunque, sia il commesso impiegava gran parte della sua acutezza industriale a indovinare i gusti del teologo, onde prevenirli; fra gli altri dimostrava un odio personale, un odio cartugiaese contro lo Gazzetta del Popolo, perchè così piaceva allo zio. Vedutane una copia sul pavimento della stanza, affettò un doloroso stupore e rinculò di due passi, come se avesse veduto serpeggiar sul pavimento la verga di Aronne tramutata in serpente.

— Non meravigliarti, o mio caro Basilio, se tu vedi in mia casa quella *svergognata*, quella *traditora*, quella *sacrilega Gazzetta*. — Me l'ha mandata di contrabbando il salzaumentario, coprendone questa bondiola; se tu non arrivavi, io l'avrei già abbruciata a quest'ora.

— E perchè abbruciarla? disse Basilio.

Il teologo lo guardò meravigliato.

— E perchè abbruciarla? è troppo onore per lei. La dia a me; oggi parto per Piacenza, mandatovi per faccende di banca - mene involgerò un paio di stivali logori; è un uso anche troppo onorifico per questa porcheria.

— Bravo, nipote:

— Mio caro zio, ha ordini a darmi per Piacenza?

— Ordini no, ma ti darò due napoleoni d'oro per i tuoi minuti divertimenti. La benedizione e il santo timore di Dio ti stiano sempre addosso, affinché il mondo non ti firi al male.

— *Deo gratias!* Caro zio, la riverisco.

Il teologo, partito il nipote, si ricordò dei timori di Bonifazio, e per prevenire un'infreddatura, le ordinò di fargli quattro fregatine a pressione progressiva.

Basilio adoperò il numero della Gazzetta nell'uso che aveva detto: la poverina dovette quindi partir per Piacenza con il commesso e due altri stivali.

Giunti tutti e quattro al confine, il doganiere croato che aveva l'ordine di invigilare minutamente, perchè non fossero introdotti giornali piemontesi nella duca di Parma e Piacenza, veduto nel sacco da viaggio quel numero sventurato delle *Gazzetta del Popolo*, credè che il commesso ne fosse un abbanato e che avesse scelto quel mezzo per introdurla di straforo.

Il doganiere croato, con quella gentilezza che caratterizza gli impiegati di casa d'Austria, rimprocciò Basilio del suo peccato.

Basilio, giovine di molta subordinazione a tutte le autorità e specialmente alle croate, si scusò, sacramentò

che quel foglio gli doveva servire d'involucro agli stivali e non d'altro, che tale era stata la sua intenzione, e che egli consentiva nel parere di casa d'Austria che la *Gazzetta del Popolo* fosse veramente una detestabile vergogna del Piemonte, un passaporto per casa del diavolo, secondo la frasi del reverendo suo zio D. Duodeno.

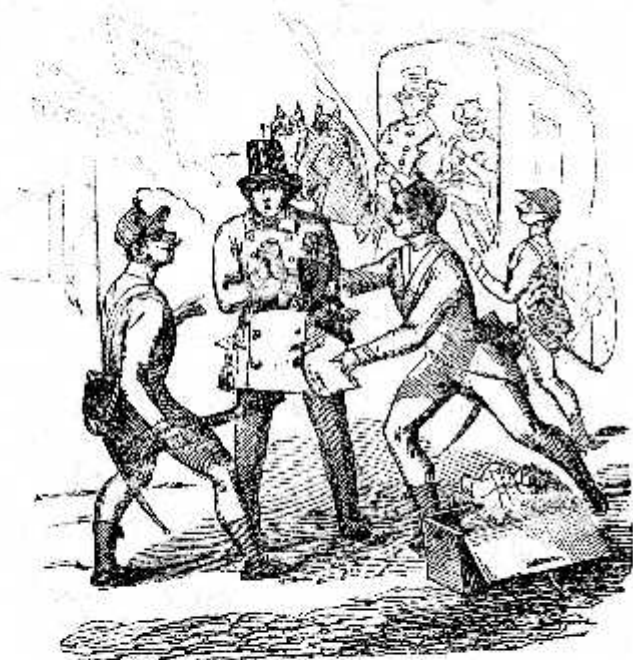
Il croato fece il Tommaso e non volle credere una patacca alle asserzioni del commesso. Per il che rinchiusolo nel magazzino delle merci e messe alla porta due guardie, che avevano molto somiglianza cogli Oranghotang, andò difilato a fare il rapporto a' superiori.

I superiori, soddisfatti d'aver nelle mani un Piemontese, un supposto abbanato della Gazzetta, sul quale esercitare parecchi atti di imperiale clemenza, gli fecero tosto il seguente dilemma: — o 50 vergate sul feudo di monsignor Artico, o tre mesi di cortese prigionia, secondo l'espressione del sig. Cimitero.

— Sapete voi chi sia il sig. Cimitero? — Un luogo dove ci siano molte croci si dice Cimitero: atqui il cav. Cibrario ha 45 croci addosso, ergo il Cibrario è un cimitero. —

Il commesso, udita quell'intimata dei superiori croati, pianse, supplicò, scongiurò, protestò nuovamente che egli aveva anzi voluto con quella sua operazione scornare, umiliare la *Gazzetta del Popolo*, ch'egli l'odiava cordialmente, che avrebbe voluto avviluppare i suoi stivali con la pelle dei redattori di essa, e che non lo potendo, si era sfogato con quel foglio di carta.

I superiori replicarono l'arcetta: — o 50 vergate sull'ecc., o tre mesi di prigionia — e soggiunsero che la bontà imperiale era tanta, da lasciar a lui la scelta dei due regali.

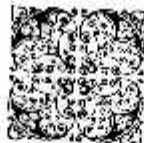


Si dice che l'involontaria portatore della Gazzetta abbia scelta la prigione.

Quale fu la fine delle avventure del numero 147?

Abbiano pazienza i lettori ad aspettare il ritorno del nostro commesso, affinchè si possano aver da lui tutte quelle minute relazioni che sono necessario per un argomento così interessante.

A. BORRLLA.





(Goffredo Mameli)



Koerner Teodoro fu un giovine poeta della Germania, che dopo d'aver eccitato fra i suoi popoli il santo amore della indipendenza colle sue canzoni piene di fuoco e di libertà, alla parola aggiungendo l'esempio, morì egli stesso nelle pianure di Lipsia, combattendo contro i Francesi venuti a calpestargli il suolo natio.

Ferito a morte, in un fosso scrisse ancora col lapis alcuni pochi versi che strappano le lagrime. Koerner non aveva che 24 anni.

Mameli morendo ferito in Roma e recitando ancora alcuni versi all'Italia, non aveva che 22 anni.

Tra Mameli e Koerner non avvi altra differenza fisica o morale, tranne quella di due anni di maggior giovinezza in Mameli. Ed è perciò che il ricordo dell'uno riesce quasi impossibile che non ti richiami tosto anche quello dell'altro.

Goffredo Mameli nacque in Genova. Da suo padre, vecchio militare e uomo di mare, che molto coraggiosamente erasi dimostrato nelle navali nostre spedizioni contro Tripoli e Tunisi, da lui, dico, Goffredo apprese le virtù del soldato italiano. Dalla madre, di casa Zoagli, famiglia che ebbe più dogi, apprese ogni altra virtù che fa distinto un libero cittadino.

Prima ebbe pensiero di prendere la via delle armi, anche in ciò volendo imitare il suo padre; ma correvano tempi poco favorevoli a chi, oltre ad avere parenti conosciuti per liberali, era pur egli stesso conosciutissimo per tale.

Favori ed ogni sorta di facilitazioni il dispotismo d'allora riservava unicamente a disposizione dei nobili al dispotismo devoti.

Goffredo avendo perciò incontrata più d'una difficoltà, lasciata l'idea d'una militare carriera, si dedicava con molto animo agli studii civili. — Studiò legge, le matematiche, il greco.

Egli si sentiva nell'animo la poesia. Ma non già la

eunuca, la castrata, o la sillitica poesia di tutti i Petrarichisti, seccatori noiosi ed inutili cantori d'amori, che pur troppo l'Italia s'ebbe abbondanti e proficui come le cavallette dell'Egitto.

La poesia che Mameli sentiva in sé, era l'unica che oramai sia accettata; la poesia politica, i canti di libertà, l'inno della indipendenza, il grido di guerra.

Rouget de l'Isle scrisse e musicò in Francia un inno che prendendo il nome da lui che era di Marsiglia, si chiamò la Marsigliese. Non crediamo di dire una cosa che non sia, affermando che la Marsigliese vinse più d'una battaglia e fece più d'una rivoluzione a favore della libertà. E forse non è lontano il momento in cui l'inno di Rouget de l'Isle scoppiando nuovamente fra le fila del popolo e tra il fumo del cannone, ancora una volta riaccenderà gli animi dei popolani al riacquisto d'una libertà che sempre si acquista a prezzo di sangue, per perderla nuovamente a prezzo d'incapacità ed il più delle volte per troppa generosità.

Come la Marsigliese, tale fu l'inno del Mameli *Fratelli d'Italia*, chè i croati al suo grido più d'una volta furono costretti ad invocare le gambe per salvare la vita.

E come la Marsigliese, così l'inno di Mameli avrassi ancora a cantare in un giorno che speriamo non sia per essere lontano. Se no, l'affretteremo.

Delle altre poesie, e non sono pur troppo molte, la più affettuosa a nostro credere è la seguente; essa è fra le poche sue che non siano politiche.

Ad N. N.

L'ULTIMO CANTO

FRAMMENTO

Deh! conforta il mio core, o tu che il puoi,
Deh! ch'io ti vegga anco una volta, e ch'io
Della vita e di me negli occhi tuoi

Beva l'oblio.

Il sospiro dell'anima secreta,
Che a te confido, ascolta, o cara; ascolta
Il sospiro del giovine poeta

L'ultima volta.

Come Pasto morente arde e balena,
Ferve l'anima mia rinvigorita
Nel bacio della morte, e in ogni vena
Freme la vita.

E già il mio spirito questa stanc'argilla
Lascia, qual fiamma il tizzo incenerito;
Già si confonde la vital scintilla
All'infinito.

O si dilegui nel suo nulla, o brilli
D'eterna luce nella propria stella,
O in Dio, ai Cherubini si tranquilli
Fatta sorella.

Addio, per sempre addio,
Sogni d'amor, di gloria,
Addio, mio suol natio,
Addio, diletta all'anima
Del giovine cantor.

Vedi, nell'ore estreme
Alla tua cara immagine
Ancor si turba e freme,
E a te gli ultimi palpiti
Serba morente il cor.

Alla cadente sera,
Quando la squilla agli uomini
Rammenta la preghiera,
E tu rammenta allor l'ultimo canto
Del giovine poeta — ci t'amò tanto

Le più belle sono *Milano e Venezia*, inno recitato nel Teatro Carlo Felice la sera del 17 settembre 1849, e l'inno *Fratelli d'Italia* che riproduciamo con alcune note a maggiore intelligenza del Popolo.

Goffredo Mameli, oltre a quel poco, pure bellissimo, che di lui ci rimane, aveva bisogno di vivere alquanti anni di più, perchè le poesie che avrebbe fatto, venissero improntate da un tipo più modellato, più forbito e deciso. Progresso all'ottimo che già grandemente si appalesa nell'inno *Milano e Venezia*, inno che crediamo fu l'ultimo che scrisse ed è appunto il più netto e robusto.

Scoppiate le cinque giornate in Milano, Goffredo volontario combatteva nella colonna Torres ed in quella Longoni per tutta la guerra del 48.

Cadutoci sulla testa l'armistizio Salasco, Mameli s'arrolava sotto Garibaldi. Scoppiati i casi di Genova, e male interpretati dal ministro Pinelli, che non volle, o non seppe, o non credette poterne trarre un partito nazionale a vece di comprimere quel moto collo specifico delle bombe, Mameli recavasi tosto fra i pericoli della sua città natale, e vi rimaneva con Avezzana sino a cose terminate, come tutti sanno, anzi come tutti si sforzano di dimenticare, e di questo sommamente ringraziamo il patriottismo dei Genovesi.

Da Genova capitolato Mameli recavasi in Roma, e quivi aiutante di campo di Garibaldi, combatteva coloro che si chiamano francesi, e si dicono repubblicani con

lo stesso diritto e la stessa buona grazia che s'avrebbero Ferdinando di Napoli e Nicolò cosacco, se loro venisse in capo di darsi cittadini romani, e uomini onesti e liberali.

A Roma in una sortita comandata da Garibaldi, una palla di stuzen croato, cioè francese, colpiva Mameli in una gamba. Trasportato semivivo, fuvvi subito pericolo di cancrena; e poi il pericolo dileguava lasciando speranze, e poi dileguavano queste e ritornava più fiera la cancrena. Si dovette procedere all'amputazione della gamba.

Mameli sopportò con fronte serena la dolorosa operazione, e chiese se tuttavia con una gamba di legno avrebbe potuto proseguire, cavalcando, a combattere per la patria.

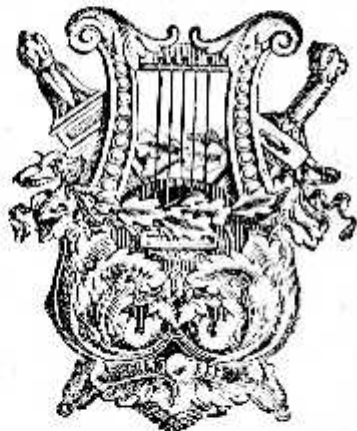
E nuovamente pareva che egli avesse a riaversi. Ma caduta Roma ed occupata la città dei Cesari, o amarissimo scherno! dai repubblicani del piccolo Luigi Napoleone, l'animo di Mameli non resse a tanto dolore: il dolore della caduta italiana libertà, il dolore morale gli scompose le forze fisiche e rese la sua guarigione impossibile.

Egli morì nel giorno 6 luglio, due giorni dopo della gloriosa entrata dei quaranta mila repubblicani francesi, venuti ad uccidere, con armi, bagaglio e cannoni, una repubblica difesa da poche, antiche ed inservibili mura e da qualche migliaio di Italiani. Eppure i figli di

Luigino ebbero molto a sudare, e migliaia dei loro morti da seppellire.

Goffredo sentendo compito il grande assassinamento, moriva delirando, e delirando declamava ancora un suo inno sulla cacciata dei barbari.

Si può ben dire di lui che i Francesi prima lo ferirono e poi lo finirono.



INNO

ratelli d'Italia,

L'Italia s'è desta:

Dell'elmo di Scipio (1)

S'è cinta la testa:

Dov'è la vittoria?

Le perga la chioma,

Chè schiava di Roma

Iddio la credò.

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte,

Italia chiamò.



Noi siamo da secoli
 Calpesti e derisi
 Perché non siam popolo,
 Perché siam divisi;
 Raccogliaci un'unica
 Bandiera, una speme;
 Di fonderci insieme (2)
 Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte,
 Siam pronti alla morte,
 Italia chiamò.



Uniamoci, uniamoci;
 L'unione e l'amore
 Rivelano ai popoli
 Le vie del Signore.
 Giuriamo far libero
 Il suolo natio.
 Uniti, per Dio!
 Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte,
 Siam pronti alla morte.
 Italia chiamò.



all'Alpe a Sicilia

Dovunque è Legnano (5);

Ogn'uom di Ferruccio (4)

Ha il cuore, la mano;

I bimbi d'Italia

Si chiaman Balilla (3);

Il suon d'ogni squilla

I Vespri suonò (6).

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte,

Italia chiamò.



on giunchi che piegano

Le spade vendute;

Già l'Aquila d'Austria

Le penne ha perdute;

Il sangue d'Italia

E il sangue Polacco

Bevè col Cosacco,

Ma il cor le bruciò (7).

Stringiamci a coorte,

Siam pronti alla morte,

Italia chiamò.

ANNOTAZIONI

(1) Il poeta finge che l'Italia sia una donna robusta, la quale, avendo sopportata la tirannide in un lungo sonno, finalmente si scuote e si arma per la battaglia, mettendosi in capo l'elmo di Scipione.

La famiglia dei Scipioni fu celebre in Roma antica per scienze, virtù e valor militare. Questa famiglia ebbe una lunga serie di illustri discendenti: la fortezza d'animo ed i pregi di gran cittadino si può dire che fossero ereditarii in loro.

Il primo Scipione, Publio Cornelio, fu generale della cavalleria sotto il gran Camillo, quello stesso che liberò Roma dai Galli, sconfiggendo l'insolentissimo Brenno; perchè anche l'insolenza è ereditaria nei Galli, e ve ne ha di quelli che seguitano pure ad essere insolenti anche quando son diventati capponi.

Scipione, Lucio Cornelio, padre e figlio, consoli entrambi, il padre conquistò tutta la Lucania, il secondo tolse la Corsica e la Sardegna ai Cartaginesi ed ebbe grande fama di umanità.

Scipione, Gneo Cornelio, console, fu il più grande marinaio italiano di quell'epoca. Egli creò la prima flotta romana. Guerreggiò anch'esso contro i Cartaginesi.

Scipione, Gneo Cornelio, console, fece la guerra contro i Galli cisalpini. Ed è celebre la sua campagna in Spagna principalmente per l'astute e politica diversione che colà seppe operare a danno delle forze cartaginesi, salvando così Roma da Annibale che già era presso al Campidoglio, ed impedendo anche la congiunzione delle forze di Asdrubale con quelle del fratello Annibale. Questo Scipione morì sul campo di battaglia nella Spagna.

Scipione, Publio Cornelio, fratello del precedente, fece testa ad Annibale in Italia. Perduta la battaglia sopra il Ticino e ferito gravemente nella testa, si ritirasse in buon ordine oltre Po. Combattè ancora a Trebbia e fu ancora perdente.

Giungonlesi poi al suo fratello e venuti nella Spagna, sconfissero quattro volte di seguito gli eserciti di Asdrubale e Magone, e prosero saggiamente. Anche questo Scipione morì combattendo e comprando colla sua morte una vittoria di più ai Romani.

Scipione, Publio Cornelio, figlio del precedente, detto l'Africano, alla età di 17 anni si trovò alla battaglia sul Ticino dove salvò la vita

a suo padre. Le sue tante coraggiose azioni gli fecero accordare dai suoi concittadini l'edilizia, contro l'uso stabilito di non dare veruna magistratura ad un romano, se non dopo dieci anni di milizia.

Nell'età di soli 24 anni fu mandato nelle Spagne a combattere con poche forze tre eserciti cartaginesi. Prese la fortezza di Cartagena ed acquistò fama di generoso ed intrepido. La sua moderazione, prudenza e coraggio furono tali, che quelle popolazioni non solo si sottomisero a lui, ma lo proclamarono re.

Scipione ricusò; il titolo di cittadino romano valeva ben più che quello di re.

Sottomessa la Spagna, volse gli occhi per l'Africa a cercarvi alleati contro i Cartaginesi. Ritornato a Roma, ottenne l'onore del trionfo prima ancora di averne la vouta età.

Dalla Sicilia fu mandato a parlar la guerra nell'Africa, ed in breve l'Africa fu vinta ed il re Siface mandato prigioniero a Roma. Sofoniba, moglie di Siface, non volendo esser condotta prigioniera, si avvelenò.

Finalmente nel luogo di Zama pose il colmo alla sua gloria sconfiggendo interamente Annibale, l'eterno nemico di Roma. Ritornato in patria, ottenne nuovamente il trionfo col soprannome di Africano in commemorazione delle sue splendide gesta in quella parte del mondo.

Scipione Emiliano, detto il secondo Africano, compì l'opera del fratello e distrusse Cartagine e Numanzia.

Omettiamo molti altri Scipioni non meno illustri.

Però il poeta fingendo che l'Italia si cinga la fronte con l'elmo di questi celebri guerrieri, la dipinge Madre sempre feconda d'eroi. E però dice con molto senso nei versi seguenti che Dio ha creata la vittoria schiava di Roma. — Che se pur troppo non la vittoria decisiva, fisicamente parlando, rimase a Roma negli ultimi fatti, gli Italiani vi acquistarono tuttavia la grande vittoria della pubblica opinione.

(2) Tanto in questo inno, come in tutte le sue poesie, il poeta sempre grida l'unione a' suoi concittadini, come quella che è l'unica via della vittoria, mentre che divisi, e perciò troppo deboli, saremo sempre facile preda del più forte straniero.

(3) Legnano è il luogo dove successe la famosa battaglia dei confederati Italiani contro il tedesco Federico Barbarossa. A Legnano gli Italiani erano uniti e vinsero. Siano uniti gli Italiani, e qualunque luogo sarà per essi una nuova Legnano, una nuova vittoria.

(4) Ferruccio, capitano fiorentino, morì a Garignano combattendo da eroe per la libertà di Firenze, assassinato dall'imperatore Carlo V o dal papa Clemente VII collegati assieme.

(5) È noto il fatto del giovinetto genovese Balilla, che nel 1746 scagliando il primo sasso contro i tedeschi che occupavano quella città, fu la favilla che accese il popolo ad operare la memoranda cacciata di quelle bestie.

(6) Carlo d'Angiò di Francia venuto coi suoi Francesi ad occupare il regno di Napoli e la Sicilia, lasciò che le sue truppe si comportassero così insolentemente, che finalmente i Siciliani decisero di liberarsene a qualunque costo.

Procidia, siciliano, fallito l'anima d'una vasta congiura, non attendeva che il momento opportuno.

Questo momento fu affrettato dalla insolenza stessa dei Francesi. Da editto degli usurpatori proibiva sotto gravissime pene ai Siciliani di portar armi qualunque. Una sposa, mentre si recava al tempio accompagnata dal suo sposo, fu accostata da un capitano francese, certo Drouet, il quale sotto pretesto di frugarla per vedere se avesse armi nascoste, la pose sfacciatamente la mano fra le mammelle. Sventò l'onesta sposa; il marito tratto un pugnale, freddò sul momento il capitano Drouet, e poi si mette a gridare *mora mora!*

Suonavano in quel momento i vesperi, ed i Siciliani sollevandosi e gridando *mora mora*, si diedero a trucidare tutti i Francesi che si trovavano nell'isola. E furono tutti quanti uccisi. E fu bene.

Tale era la rabbia che si aveva contro questi stranieri, che il popolo sventrò persino alcune ragazze sospette di essere inclinte da soldati francesi. Il fatto è feroce; ma ad ogni modo è terribile lezione per quelle donzelle, che dimenticando di essere italiane, si pensassero di poter sorridere senza infamia al soldato straniero.

La strage essendo succeduta mentre si suonavano i vesperi, venne quindi chiamata col nome di Vespro Siciliano.

(7) Allude all'assassinamento ed allo smembramento della Polonia, commesso dall'Austria e dalla Russia in nome della SS. Trinità.

Ma ogni gruppo, dice il proverbio, viene al pettine. Ed il sangue dei popoli che i tiranni hanno bevuto, si converte in veleno e loro brucia le viscere.



Sostanze introdotte nel corpo per le vie alimentari

In questa classe si comprendono gli alimenti, le bevande e i rimedii presi collo scopo d'antivenire le malattie.

Alimenti — Noi non faremo qui la minuta di tutti i cibi e delle bevande che possono riuscir nocivi alla salute, poichè le disposizioni individuali, il temperamento, la maggior o minor robustezza fanno sì, che spesso ciò ch'è nocivo agli uni, riesca utile e salutare agli altri.

Supponiamo anche, ciò che non è, che i preposti alla salute pubblica vegliano attivamente (1) sul commercio dei commestibili e delle bevande che, nella città specialmente, sono così frequente oggetto di dannose manipolazioni.

Giò premesso, intendiamo dare soltanto qualche precetto generale, occupandoci particolarmente degli alimenti che convengono alle differenti età.

Il latte materno, o, non potendo la madre allattare, quello di una buona nutrice è l'alimento più conveniente al neonato.

Fin dai primi giorni egli si può abituare a torre il seno ad intervalli pressochè uguali. La stolta abitudine che hanno quasi tutte le nutrici, di dare un significato di sofferenza alle grida dei bambini e di calmarle col dar loro ad ogni istante la poppa, può riuscire funesta, cagionando talora delle gravi affezioni di stomaco. Ma noi predichiamo al deserto, e le balie dimenticheranno difficilmente i loro pregiudizii.

Ad ogni modo a chi è disposto ad accettare i nostri consigli noi raccomandiamo di non dare più di otto in

(1) A questo proposito leggiamo nella Relazione del Consiglio d'Igione pubblica le seguenti due belle e buone proposte:

« 25. Si sottomettano ad una severa vigilanza i commestibili, le farine ed i vini che vendonsi in Torino e ai mercati, quanto nei vari depositi, nelle osterie, alberghi e simili, e si nominino all'incapò una o due persona esperte, incaricate di questa vigilanza. »

« 24. Simile vigilanza si estenda specialmente sui funghi, e la persona di ciò incaricata sia sottomessa dapprima ad un esame delle varie specie di funghi, per accertarsi cheessa sa distinguere i mangerecci dai velenosi. »

Quella relazione ha la data del 31 maggio 1849, ed oggi, 13 ottobre 1851, è ancora allo stato di semplice relazione.

nove volte nelle 24 ore la poppa ai bambini nei primi di dopo la nascita. Negl' intervalli si può loro umettare la bocca con un po' d'acqua zuccherata o di tisana d'orzo. I sciroppi purganti, i medicinali di qualunque genere, salvo il caso di malattia, vogliono essere severamente proibiti, specialmente quando il bambino è allattato dalla propria madre, essendo il colostro, o primo latte, di sua natura purgativo. — In generale l'allattamento non deve protrarsi al di là del nono o del decimo mese. Nella maggior parte dei casi, l'apparizion dei primi denti servirà di norma per l'epoca dello stattamento. Il bimbo si abituerà gradatamente all'uso degli alimenti proprii di un'età più adulta, cominciando ad assuefarvelo colle minestrine di brodo leggero, alle quali si può mescolare la semola, la fecola di patate, ed alcun'altra di quelle tante sostanze mucilaginosi, di cui abbonda oggidì la pedagogica cucina.

Compito un anno, il bambino può accontentarsi di quattro o cinque pasti nel giorno, bastando per la notte l'uso di qualche bevanda.

Riunto ai due anni, egli dee cibarsi di tutti indistintamente gli alimenti. In questa guisa s'impedisce la ghiottoria e s'antivengono le ripugnanze ad alcuni alimenti, che più tardi sono così difficili ad essere superate.

Le sostanze alimentari che maggiormente convengono all'infanzia, sono anzi tutto la minestra, la carne lessa od arrosita, i legumi di facile digestione. A misura poi che gli organi si sviluppano e si rinforzano, il regime dietetico può divenir meno rigoroso, senza ch'ei cessi però d'esser regolato, essendo nell'adolescenza meno da temersi gli alimenti di digestione più difficile o dotati anche di proprietà stimolanti, con che però non se ne faccia un uso continuato.

Gli è bene sino ai diciotto o vent'anni che si facciano quattro pasti al giorno. — Così si provvede meglio al doppio lavoro di riparazione e di accrescimento cui sottostà il corpo in quell'epoca della vita, e non s'affaticano soverchiamente le forze digerenti.

Il pane, questa biada dell'uomo, come assennatamente lo denomina il volgo, formerà la base del nutrimento nell'adolescenza. Alcune circostanze particolari ponno però far sì, che debba ora predominare il nutrimento vegetale, ora invece l'animale; l'uso della carne è assai vantaggioso nei ragazzi di tempera debole e linfatica, e in quelli ne' quali succede uno sviluppo rapido del corpo.

La principal norma che deve governar l'alimentazione dell'uomo adulto, è la sobrietà. Noi perciò non intendiamo occuparci di quei tali che ogni loro satisfazione riponendo nei piaceri del ventre, vivono per mangiare, ma bensì di quelli che mangiano per vivere, cioè della classe più numerosa e più utile della società.

Fatta la debita sottrazione dei bisogni individuali, la vita attiva e la vita sedentaria impongono una differenza nel regime alimentare dell'uomo. — Egli è evidente che non si possono sottoporre al medesimo regime l'operaio che fa un enorme dispendio di forze muscolari lavorando 10 e talora 12 ore del giorno, e l'uomo che sta a uovolino il medesimo spazio di tempo. — A questo noi raccomandiamo specialmente la sobrietà e la scelta degli alimenti. L'operaio, il contadino, sotto l'influenza d'una grande azione muscolare, possono digerire i cibi più grossolani; l'esperienza dimostra anzi che a costoro riescono meglio quegli alimenti in cui la sostanza nutriente è accoppiata ad un tal qual volume: la poeuta di cui la miseria impone ai nostri contadini un uso forse

troppo esclusivo e che è una fra le cause generatrici della pellagra, sarebbe pur l'ottimo degli alimenti, quando potessero due o tre volte almeno nella settimana associarvi una modesta razione di carne.

Al contrario, chi fa una vita sedentaria, ancorchè non sia di una costituzione delicata e debole, dee astenersi dai cibi di difficile digestione, e soprattutto dagli stimolanti; s'ei vuole attendere dopo il pasto alle sue occupazioni, gli converrà essere temperante e lasciare un intervallo proporzionato alla facoltà digestiva tra il cibo e il lavoro.

In generale poi conviene riservare alla sera il pasto più sostanzioso, chè così si ripara meglio le forze perdute nel corso della giornata, e l'assimilazione degli alimenti si compie tranquillamente nel sonno.

Vi sono alcuni alimenti che per la loro preparazione hanno delle qualità nocive, specialmente dove se ne faccia un uso quotidiano. Tali sono i pesci salati, la carne di maiale in natura, o sotto il travestimento di salame, di salsiccia, ecc. — Oltrechè nelle varie manipolazioni a cui soggiace questo genere d'alimenti, s'introduce facilmente la frode (chi non si ricorda dell'abbouinevole salsiccia d'Orsolano?!), vuolsi anche che i medesimi siano una fra le cagioni più comuni delle malattie della pelle.

Nè da queste sostanze solamente conviene che si guardi chi attende alla propria salute, ma pur anco da quei tanti intingoli e condimenti fatti con sostanze acri o stimolanti, di cui pur troppo si fa un uso soverchio nella nostra cucina. I medesimi esercitano sul ventricolo, sul fegato e sulle vie urinarie un'azione potente e spesso funesta. — Nei climi estremi essi non riescono forse tanto noccevoli come nei nostri climi temperati. Diffatti in Inghilterra, in Russia, non altrimenti che nelle Indie, so-

glionsi trangugiar certi condimenti che facilmente scorticerebbero il palato e lo stomaco d'un Italiano.

Nella vecchiezza si fa minor dispendio di forze ed è perciò anche minore il bisogno del nutrimento. I vecchi pertanto, ancorchè provvisti di buon appetito, non si lascino comandare dal ventricolo, e pensino che l'apoplezia, retaggio frequente della vecchiezza, è soventi l'effetto della replezione, in altri termini, di una alimentazione non proporzionata alle infiacchite forze del ventricolo.

Nel nostro clima, al rinnovellarsi delle stagioni, in ispecie alla primavera, la nutrizione e la circolazione si fanno più attive; è perciò bene che l'uomo in tal epoca s'assoggetti a un regime attenuante, specialmente s'egli si è lasciato trascinare dalla stupida usanza dei bagordi carnevaleschi. — I cani, animali carnivori, guidati dal solo istinto, sogliono alla primavera cercar l'erbe dei prati. La quaresima non fu da principio che un'istituzione igienica, e fu bene che le sia stata data un'impronta religiosa per imporre questa salutare regola a quella massa d'ignoranti in cui il ragionamento non può far quello che fa la superstizione.

Conchiuderemo queste considerazioni sugli alimenti con un'ultima osservazione. — L'anatomia comparata dimostra a chiare note che la configurazione dell'apparato digerente dell'uomo riunisce in sé tutti i caratteri propri degli animali carnivori e degli erbivori. Epperò, quand'anche l'istinto non ce ne avvertisse, la scienza ci paleserebbe il danno che arreca alla salute la continuazione di un regime esclusivamente vegetale od animale, e il vantaggio di un'alimentazione mista.

Con ciò non intendiamo mica di fare l'apologia dei giorni *grassi* e dei giorni *magri*, comprese le quattro

tempora. — Queste pratiche appartengono affatto all'Igiene spirituale, cioè al vero metodo di salvare l'anima, del quale noi uomini materiali non intendiamo un iota.

Bevande. — Tempo fa un tale, leccando un altro tale, lo chiamò principe di tutti i poeti. — Con più ragione noi diremo dell'acqua che è la regina di tutte le bevande. Chi non vuole ammettere questa monarchia acquatica, ammetterà certo per lo meno che l'acqua è la base della maggior parte delle medesime, la più atta ad estinguere la sete, la più necessaria di tutte le bevande.

Tutte le acque non sono ugualmente convenienti alla salute, e la scelta delle medesime è della massima importanza igienica, astrazione fatta dalle acque così dette minerali che appartengono alla medicina.

L'acqua di uso comune può essere più o meno nociva alla salute, a seconda dei principii che tiene in dissoluzione. Le acque sature di sali calcari, alterano facilmente lo smalto dei denti. — Le stagnanti, le acque che scorrono lentamente, sono di digestione difficile. Alcuni sostengono che dalle medesime si produce il gozzo ed anche il cretinismo. Ora v'è chi pretende che queste due malattie provengono piuttosto dal difetto dell'iodio, la cui presenza in maggior o minore quantità, è creduta necessaria alla salubrità dell'acqua; è però da notarsi che il iodio è per il momento l'erue dei romanzieri chimici, i quali coi loro reagenti finiranno per scoprirne qualche traccia perfino nelle brodose encicliche del Papa.

I buoni Torinesi furono, non è guari, messi in allarme da un paucio articolo del professore Baruffi che scomunicava i pozzi di Torino come tante sentine di acqua micidiale e velenosa. Non intendiamo attentar nuovamente alla tranquilla digestione dei nostri concittadini, riprodu-

cendo le idrofobiche paure del succitato articolo. Gli è però bene ch'essi sappiano che l'acqua della maggior parte dei pozzi di Torino non è molto salubre, per la infiltrazione di materie eterogenee prodotta dalla vicinanza dei condotti sotterranei e dei pozzi morti, e che il Municipio farebbe un'opera veramente municipale, ove procurasse di condurre dalle vicine montagne una vena d'acqua meno equivoca e più sicuramente potabile, e desse mano allo stabilimento di pubbliche fontane. Tanto aspettiamo da un municipio che ha sulla coscienza la pozzanghera di porta Palazzo e l'orinatoio del Giardino Pubblico, che hanno la pretensione di essere due fontane pubbliche.

In istato di salute le bevande fredde, cioè alla temperatura dell'atmosfera, sono di molto preferibili alle calde. Sarà tuttavia savia cosa non bere un liquido freddo quando si ha caldo, potendo una consimile imprudenza dar luogo alle più gravi affezioni di petto.

Al bambino slattato non conviene altra bevanda che l'acqua. Più tardi le si può mezzare una qualche dose di vino, se egli è di una tempru molto linfatica ed allevato in città. L'uso che hanno le nutrici, in alcune parti del contado, di dar ai bimbi del vino o puro o colla zucchero contro la verminazione, è la pessima delle usanze.

Dall'adolescenza fino alla virilità inclusivamente, l'uso del vino dovrà essere parco e proporzionato alla forza della costituzione ed ai bisogni della professione che si esercita. — Anche qui noteremo che il lavoro muscolare rende più tollerabile e necessaria una dose di vino, che a pari robustezza, sarebbe troppo grande per un uomo dato alle occupazioni intellettuali. Per questa ragione i predicatori, quelli in ispecie da panegirico, ne digeriscono impunemente delle dosi spaventose.

Nella vecchiaia, infine, il progressivo diminuirsi delle forze rende talora necessaria una dose più generosa di vino. Egli è perciò che volgarmente è chiamato il latte dei vecchi.

Nelle cose discorse fin qui non abbiamo tenuto conto delle mille frodi di cui nelle grandi città egli è spesso l'oggetto. Sotto quest'aspetto il vino non è più uno stimolo soltanto, ma è spesso un veleno a qualunque dose. In Piemonte, più che altrove, l'ingordigia di tali frodatori è abominevole e degna di venir severamente punita.

La birra colla quale i popoli del Nord suppliscono al difetto del vino, è in Italia una bevanda di lusso. Aggiungeremo anche che il più delle volte è una vera porcheria; epperò non temiamo che i nostri concittadini ne facciano abuso. — Tuttavia gli è bene si sappia che la birra (e in generale tutti i liquori fermentati) contiene dell'alcool ed ha press'a poco la medesima efficacia del vino coll'aggiunta di un'azione stimolante sui reni e sulla vescica urinaria, per il che essa riesce talvolta più dannosa del vino a quelli che soffrono di queste parti. — Avviso ai Cavalieri di Cipro.

Più noccevole assai ne' suoi effetti è l'uso delle acque ardenti e spiritose, fra le quali vogliono in primo luogo essere annoverati due liquori ateoidei, de' quali tra noi si fa un consumo strepitoso; e sono l'elisire d'*assenzio* e il *brandwine*. L'abuso che se ne fa in alcuni paesi, è veramente funesto, e a quel fallace ristoro di forze che paiono produrre, tien dietro troppo sovente l'infiammazione del ventricolo, degl'intestini, l'apoplessia. Parecchi casi di combustione spontanea a questa sola causa paiono doversi attribuire. Tuttavia possono, fino a un certo segno, esser utili i liquori, quando siano opportunamente e mo-

deratamente adoperati. — Così i marinai, i viaggiatori, i soldati s'avranno in una parca dose dei medesimi un ottimo correttivo alle acque malsane o corrotte che spesso sono costretti a trangugiare.

Le regioni d'oltremare ci somministrano anche parecchie bevande diventate d'uso molto popolare, come il cioccolatte, ambrosia dei Gesuiti, il caffè, nettare delle pinzochere, il thé, passatempo degl'inglesi. — Il primo è una bevanda nutriente, indigesta però a molti stomachi. — Il caffè è uno stimolante, non sempre innocuo alle fibre nervose e irritabili. — Quanto al thé, è anch'esso uno stimolo, non però così pericoloso come il caffè, in quanto che spesso da noi si trasforma in puro decotto di malva.

Veramente il tabacco non appartiene alla classe delle cose introdotte per le vie alimentari; però siccome egli è sostanza di uso universalmente diffuso e d'azione non affatto innocua, ne vogliamo parlare, nè sappiamo dove farlo più opportunamente che qui. Se fossimo in un'altra parte d'Italia, sarebbe inutile l'occuparcene, dappoichè non si fuma più. In Piemonte invece si fuma potentemente, il che dimostra all'evidenza che siamo ben governati, e i nostri governanti spingono tant'oltre l'amore pel bene e per la salute dei loro amministrati, che a proposito del tabacco, di loro si può dire con Guadagnoli:

Sol per filantropia, non per guadagno

Vi mischiano le foglie di castagno.

Lasciando in disparte le celie, l'uso del fumare è nocivo per l'azione torpente che il tabacco esercita sul cervello e sui nervi, e per la soverchia secrezione di saliva che promuove, irritando la mucosa della bocca; e se per qualche rara eccezione esso è l'amico del solitario pensatore, dei pingui, degli abitatori delle regioni palu-

stri, spesso favorisce le congestioni cerebrali, l'infiammazione delle fauci, e turba la digestione, quando si trasmoda nel fumare, o si fuma subito dopo il pasto. — Più di tutti poi ne soffrono i ragazzi, tra i quali, per imitazione degli adulti, si va diffondendo questa mala abitudine;

Il labbro adolescente

Che pipa eternamente,

come dice Giusti, è uno dei tristi caratteri di questa età, in cui per troppa fretta di crescere, gli uomini spesso abortiscono. Ci pensino i genitori.

Rimedio. — Noi non torneremo sopra quest'argomento, stato già trattato altrove (1). Chi sta bene non ha mestieri di farmaci. I rimedii così detti di precauzione rovinano spesso la salute. — Ciò sia detto di tutti i decotti più o meno cattolici, quasi sempre purganti, che sono il sorriso della primavera... dei farmacisti.

Cose cacciate fuori del corpo per mezzo degli organi escretorii

Questa parte d'Igiene comprende l'escrezione delle sostanze elaborate nei vari apparati dell'organismo.

Su questo punto non abbiamo molto a dire, se non che alla conservazione della salute contribuisce assai il regolar compimento delle funzioni, epperò vuolsi evitar tutto ciò che potrebbe o rallentare od impedir l'uscita di quelle sostanze che la natura ha destinato ad essere espulse, così si procurerà di mantener libero il ventre; si schiverà la soppressione del sudore, o di quelle evacuazioni che sono proprie del sesso femminile, con abiti

(1) V. Pregiudizii ed Errori popolari intorno alla Medicina, nell'Almanacco Nazionale del 1836.

che guarentiscano dal freddo, nella donna specialmente coll'uso dei calzoni, al quale molte, imbevute di antichi pregiudizii, non vogliono ancora sottoporsi. — Il bisogno d'orinare troppo a lungo trattenuto ne' vecchi, è talora una delle cause delle affezioni di vescica proprie di quell'età.

Alcuni altri liquidi organici, come la saliva e un altro umore proprio dell'uomo, possono essere indifferentemente evacuati o ritenuti nel corpo. — V'è però più pericolo a sciparli che non a retenerli; ciò sia detto particolarmente della saliva, la cui troppa espulsione impedisce la digestione, alla quale, trangugiata, coopera potentemente.

Azione e riposo dei muscoli. — A questi due stati in Igiene corrispondono la veglia ed il sonno. Il riposo dei muscoli non è mai così assoluto come nel sonno. Il tempo che gli si può concedere giusta le varie età, è un argomento di qualche importanza per l'Igiene. — Nei primi mesi il bambino o poppa o dorme; e quest'alternativa di pasto e di sonno continua per tutto quel tempo che la natura ha destinato al più rapido svolgimento del corpo; non conviene perciò turbarla, chè anzi la si vuol favorire, senza però incorrere nell'eccesso opposto, di voler a forza addormentar i bambini cogli *oppiati* (Endormia), o collo scuoterli violentemente nella cuna.

Verso i due anni non occorre più che il bambino dorma nel giorno, tranne nelle lunghe e calde giornate estive, nelle quali sarà utile il concedergli una piccola *siesta* di due o tre ore.

Nove ore di sonno bastano nel più dei casi sino all'adolescenza, ed otto sino all'età di 20 a 25 anni. La privazione del sonno è altrettanto nociva quanto ne può essere l'eccesso. Sia perciò il riposo proporzionato al bi-

sogno delle vostre forze; coricatevi a un'ora discreta, alzatevi per tempo il mattino, e non imitate quel bellimbusto di Parini,

A cui soavemente i lumi chiuse
Il gallo che li suole aprire altrui.

L'azione muscolare accelera la circolazione e sviluppa gli organi col favorire l'ematosi. Alla gioventù soprattutto essa è necessaria; epperò l'istintiva attività dei fanciulli vuol essere secondata e non frenata col pretesto di una stupida prudenza. Prima ancora ch'ei sappia camminare, si lascerà il campo libero all'attività del bambino, ponendolo sfasciato sur un tappeto o qualche altra cosa di soffice, ove possa ravyvoltolarsi, alzarsi e cadere senza gran pericolo di farsi del male. Questo è il miglior metodo di sviluppare le forze e d'insegnar a camminare ai bambini senza grave disturbo dei parenti, dovechè colle fascie (*stacche*), col canestro, ecc. ei vuol più tempo assai, e i fanciulli rischiano di riuscire contorti se hanno già qualche lieve disposizione al rachitismo.

Fin dai quattr'anni gli esercizi ginnastici dovranno gradatamente far parte dell'educazione, cominciando dai più facili; con questi mezzi si allevano figliuoli sani, robusti e buoni difensori della patria.

Negli esercizi ginnastici annoveriamo la ginnastica propriamente detta, la danza, il nuoto, la scherma, l'equitazione.

La ginnastica introdotta presso noi dal valente signor Obermann, s'è già tanto popolarizzata, che non spenderemo parole a farne gli elogi e dimostrarne l'utilità. — La danza è un esercizio anche molto vantaggioso, specialmente alle fanciulle, cominciando dall'età di 7 in 8 anni. Esso sviluppa più particolarmente le estremità inferiori e dà al corpo grazia ed equilibrio.

Ai ragazzi d'entrambi i sessi, ma particolarmente ai maschi, conviene il nuoto. Nel nuoto al vantaggio del bagno (1) si aggiunge l'esercizio della muscolatura. Egli è un ottimo mezzo ginnastico per isvolgere i muscoli pettorali e quelli dei lombi.

L'equitazione e la scherma sono eccellenti esercizi, purchè si facciano non prima della pubertà; quest'ultima in specie, poichè favorisce il soverchio sviluppo di una parte del corpo, il che può riuscir anche a notevole deformità se egli non abbia ancora compiuto il suo sviluppo. Sino a quell'epoca pertanto le si potranno sostituire quegli esercizi di scherma che sviluppano egualmente i due lati del corpo, come sono il tiro di bastone, il pugilato, la lotta.

Insistiamo su questo argomento della ginnastica, perchè lo crediamo essenzialissima parte di educazione in ogni tempo, ma specialmente in questo, in cui l'italiana gioventù del Piemonte può essere da un momento all'altro chiamata a sostenere col braccio l'indipendenza del paese, e perchè è pur troppo vero che qualsivoglia principia, dopo le solite tattamellate sul giusto e sull'ingiusto, finisce pur sempre a risolversi in una questione di forza mate-

(1) L'anno scorso, noi, modesti compilatori dell'Almanacchi, non potendo far altro, eccitavamo (Almanacco Nazionale per 1831, pag. 481) il Municipio torinese a stabilire dei pubblici bagni, cosa tanto nuova e tanto seria, che si credè necessario addoverire alla nomina di una Commissione, a cui, per accrescere peso e gravità, si aggiunse sovrannumerariamente il Dott. Trompeo, in grazia di parecchi articoli da'ei scritte sui bagni pubblici di Francia e di altri paesi.

Questa Commissione fu incaricata di studiare nel 1831 (di maturare nel 32 e di ponderare nel 33) quello che non si farà nemmeno nell'anno 1834. L'abitudine però del veder riuscire a nulla i lavori delle commissioni ed altri simili empjastri ci scema d'assai le meraviglie di tale risultamento.

riale. Non negheremo pertanto una sincera parola di lode al Municipio torinese che concesse uno spazio di terreno allo stabilimento ginnastico; anzi, poichè siamo in vena, lo loderemo perfino della *giostra* e dell'*attalena*, colla quale pensò a trastullar i ragazzi sul pubblico giardino, purchè ci risparmi la musica dell'organetto.

L'esercizio muscolare così necessario a un normale sviluppo nella fanciullezza e nell'adolescenza, è poi anche utile all'adulto, se vuol conservare le forze e la scioltezza delle articolazioni. È questo il più sicuro mezzo di mantenersi vegeto e robusto e di ritardare più che puossi il deterioramento che gli anni si traggono dietro inevitabilmente.

Questi consigli s'indirizzano particolarmente a chi è dal proprio stato astretto a una vita inerle e sedentaria, poichè il lavoro manuale è di per sé già abbastanza infuente a intrattenere l'attività muscolare necessaria alla salute; chè anzi l'operaio dovrà temere piuttosto gli effetti della soverchia fatica, e sarà bene ch'ei cerchi a controbilanciare lo sviluppo eccessivo delle parti che esercita più particolarmente, potendo il medesimo diventare in alcune circostanze una causa di deformità.

Percezioni ovvero impressioni ricevute dai sensi

Gli agenti che esercitano l'impressione loro sui sensi esterni, sendo già in gran parte stati trattati nel capitolo riguardante le cose che ci attorniano, ci occuperemo piuttosto delle impressioni che ne riceve il cervello, che non di quelle che ne ricevono i nostri sensi.

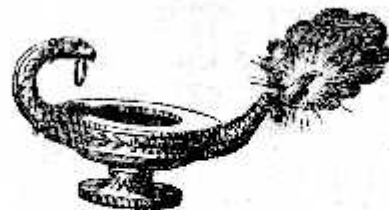
Tutta l'igiene di questa parte consiste nel temperare gl'istinti organici, moderar le passioni e non affaticar precocemente o troppo le forze intellettuali. Prima dei 4 anni compiuti non è bene che il bambino si applichi allo

studio, sia pur esso leggero. — Sia l'istruzione piuttosto obbiettiva, cioè somministrata con quei mezzi che ricercano, piuttosto che non affaticino la tenera sua intelligenza. Al qual proposito, non abbastanza commendevole è l'educazione che il figlio del popolo riceve negli Asili infantili; e noi coglieremo qui l'occasione di nuovamente raccomandarla al popolo, se dalla grande quantità di fanciulli di cui li vediamo stipati, non argomentassimo che egli ne ha benissimo compresa l'importanza. Quanto agli altri rami di studio, essi appartengono piuttosto al Governo; a lui tocca apprestare i mezzi opporjuni allo svolgimento dell'intelligenza e delle varie capacità del popolo; epperò qui faremo punto, limitandoci ai seguenti consigli. — L'esercizio intellettuale sia mantenuto ne' suoi giusti limiti, attalchè questo non nuoca allo sviluppo fisico. Nel promunverne gradatamente lo svolgimento, si schivi con ogni cura tutto quanto può cagionare un'impressione troppo forte. La vista d'uno spettacolo atroce, il racconto di befane e simili sciocchezze non possono a meno di avere i più tristi risultamenti sull'animo di un tenero fanciullo; quindi è sommamente biasimevole il ricorrere a questi mezzi d'intimidamento. Anche oggidì, quando si eseguisce alcuna di quelle tristi sentenze, che gli uomini dabbene nella loro innocenza chiamano ancora una giusta vendetta della società, si vedono delle madri affollarsi intorno al patibolo coi loro bambini ai quali vogliono per tempo infondere l'orrore del delitto; e questa prima lezione di morale riesce spesso così bene, che di spettatori finiscono per diventar più tardi gli attori di questa terribile scena.

Si cerchi pertanto altrave, e specialmente nelle divine massime del Vangelo non interpretato dai preti, il fon-

damento di una sana morale. Guardiamoci dall'indurire, dal disingannare innanzi tempo il cuore di quest'uomo in miniatura, le illusioni del quale spariranno pur troppo, ma svaniranno allorquando egli avrà acquistato bastevol forza da poter supplire con una ferma volontà e coll'esperienza a quell'ottimismo innocente, che è il più bel fiore dell'infanzia, a quegli insegnamenti che ha ricevuto automaticamente. Governiamo queste giovani intelligenze con amore, rimuovendone non soltanto ciò che può atterrirle, ma ben anche ciò che è capace di sovveccitarle precocemente; e se sotto un tale aspetto noi raccomandiamo alle madri la massima sorveglianza sulla lettura di certi libri erotici, di certi romanzi capaci di sovvertire l'immaginazione dei loro ragazzi, non consiglieremo meno un'attenta vigilanza su certi altri opuscoli sedicenti religiosi che hanno (e gli esempi non mancano) fatto dar volta al cervello dei loro lettori, com'è, per esempio, il cattolico libro *delle Sette Trombe*.

S. G.





(Le tre Bolle Pontificie)



Nessuno si spaventi: questa volta parleremo dei papi e delle loro bolle senza ricorrere alla scienza delle verità rivelate. Il labirinto dei mille e mille *secundum quid* e dei mille e mille *distinguo*, la teologia, questa scienza delle elastiche interpretazioni vogliamo proprio lasciarla da un canto. Ed infatti, a che cosa mai servono le lunghe discussioni teologiche, quando si può asserire colla scorta incontrastabile dei fatti: Il tal o tal altro Papa non fu infallibile.

I teologi, sempre pronti ad accendersi come polvere, si gettano dentro nelle quistioni come orsi furibondi, scrivono, discutono, spesse volte contro il senso letterale delle parole, sempre contro i fatti e contro la storia. *Mitò in alto mare la nave*, disse il Sal-

vatore a San Pietro (S. Luca al capo V. 4.). Innocenzo III, teologando sopra queste semplicissime parole, ha scritto e sostenuto che Cristo si è inteso di voler con esse esprimere all'Apostolo: *Fattene a Roma, tu e i tuoi colleghi, e là metti le reti per far la pesca.* — Quale sia la differenza che passa tra il senso letterale del Vangelo e questa larga interpretazione, ognuno che non abbia la testa dura come quella di un teologo, può vederlo da sé. — Ma è inutile! I teologi, armati del telescopio della fede, s'arrogano insolentemente il diritto di definire e di disputare delle verità incomprensibili, profanando qualche volta gli stessi attributi della divinità con ridicole sentenze. È noto come certi teologi sostengono che il racconciare una scarpa di un povero in giorno di domenica è un peccato maggiore che strangolare mille persone, perchè, ecco l'argomento: strangolare gli uomini non riguarda che il prossimo, e violare la domenica riguarda immediatamente Iddio.

Volete un altro esempio della logica teologica?

Alessandro VI colmò la misura degli scandali; avvelenò cardinali per rivestire della porpora romana i suoi numerosi bastardi. Sua figlia Lucrezia fu una delle sue amanti. I due figli di questo pontefice, Cesare e Francesco amoreggiarono entrambi la loro sorella. Cesare assassinò, spuntovi dalla gelosia, il proprio fratello. Lucrezia si sbrigliò di due mariti con uno scandaloso divorzio, e da un terzo coll'assassinio. Fu in quel tempo il Vaticano il teatro delle orgie più ributtanti, e la figlia del Papa presiedeva a tutte quelle scene di degradazione umana. — Morì Alessandro, si dice, avvelenato, trangugiando per isbaglio una bevanda che aveva destinata per alcuni cardinali dei quali bramava

avidamente le ricchezze. — Or bene, i teologi senza negare i suoi misfatti, pretendono che Alessandro VI non siasi mai allontanato dalla purezza della fede. Bisogna essere teologi per fare riflessioni di una portata così assurda! Quasi ch'è fosse possibile l'esistenza della fede senza le opere!

Egli è perciò che noi ci guarderemo ben bene dall'ingolfarci nei vortici interminabili della teologia. Pur troppo conosciamo tutti i danni che arrecò al mondo la teologia; conosciamo le vittime che costa la parola *consubstantialis*, e ci è noto come per la parola *omnibus* o *omnibus*, per la sostituzione dell'*i* all'*o*, grande questione, una delle più grandi che abbiano agitata la Chiesa, siano state di volta in volta insanguinate Costantinopoli, Antiochia ed Alessandria.

L'uomo si migliora coll'esempio dei fatti. Essi parlano anche alle menti grossolane ed idiote, e generalmente sono capiti. *Plures..... eventis docentur*, scrisse Tacito, il quale ne sapeva qualche cosa di più di tutti i teologi passati, presenti e futuri.

Parlando dunque dell'infallibilità del Papa, ci atterremo strettamente ai fatti.

« Il Papa non ha mai preteso di essere infallibile, « fuorchè nelle cose di dogma e di morale. Se volete « distruggere l'infalibilità del Papa, citateci una de- « finizione dogmatica o morale riconosciuta come tale « dai cattolici, la quale sia poi stata abrogata, e vi diremo « avete ragione. » Sono queste le parole degli apolo- « gisti della infalibilità del Papa. Da esse noi senza spi- « rito di parte faremo scaturire quelle conseguenze che « meglio possano far risaltare la verità del nostro assunto. « Fatti incontrastabili ed autentici provano che, da San

Pietro a Pio IX, i papi non hanno fatto che contraddirsi. Ciò che un Papa condannava, un altro l'approvava e viceversa.

Non parleremo della bolla *In curia domini* che anatemiizzava coloro che si fossero appellati dei decreti del Papa al concilio generale, bolla che ebbe per autore il Papa Paolo III, che fu rinnovata sessant'anni più tardi da Paolo V, inscritta nel rituale romano, e finalmente abrogata da Clemente XIV.

Non parleremo di Libero che nel 338 scettò con gioia, *libenti animo*, la professione di fede in favore dell'Arianismo, scomunicando Sant'Atanasio, il più gran difensore della Chiesa, e che un anno più tardi, cambiata opinione, fulmina contro gli Ariani la scomunica che aveva lanciata contro Sant'Atanasio.

Non parleremo di Clemente III, che nel 1188 dichiara nella sua decretale *Laudabilem* che è permesso ad una donna che si converte, di abbandonare il proprio marito se questi persiste nell'eresia, e di sposarne un altro, la qual decisione venne poi revocata qualche anno più tardi da Celestino III.

Non parleremo tampoco dei mille e mille altri esempi comprovanti che un Pontefice diceva bianco e nero nella stessa quistione.

Prenderemo poi capegli i Gesuiti, la loro istituzione, la loro soppressione e la loro riabilitazione; ecco il nostro argomento.

Ignazio di Loiola, Pietro Le Fèvre, Francesco Saverio, Giacomo Laynez, Alfonso Salmeron e Rodrigues d'Azvedo, arrampicatisi sul Montmartre, il 15 agosto 1534, là in mezzo ai lampi ed ai tuoni (era una giornata tem-

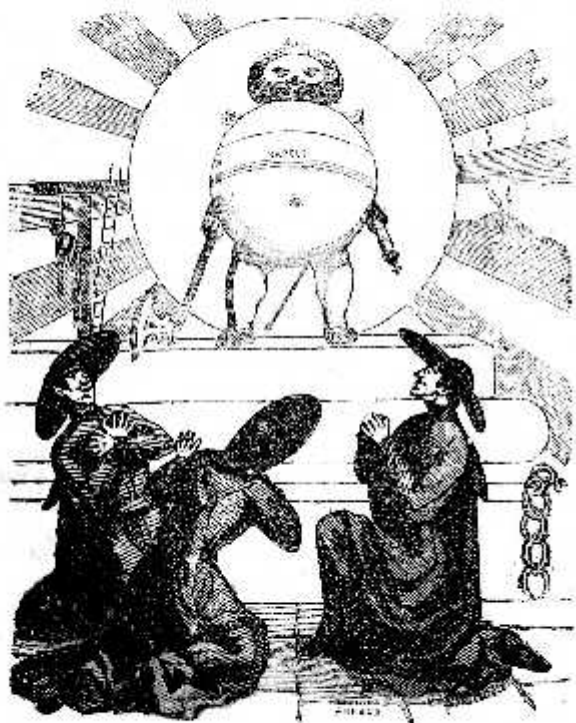
pestosa) fecero voto di povertà, di castità e di obbedienza, e si sottomisero al Papa.

Ignazio consegnò allora ai suoi discepoli il libro misterioso che aveva scritto sotto il dettato della *VerGINE*, ma che cento anni dopo venne pubblicamente accusato di avere rubato a tre frati del monte Cassino. È stabilito in una maniera incontrastabile che Ignazio in quest'epoca, privo come era d'istruzione, non poteva essere capace di comporre un libro.

Discesero poscia la montagna, ed i novelli apostoli si sparsero sulla terra. La religione del tradimento, dello spergiuro, della menzogna, delle delazioni, dell'orgoglio, dell'avarizia e dell'adulterio, venne in tal modo inaugurata, si ebbe l'impudenza di dire, al cospetto di Dio.

La palla di cannone che fracassò la gamba destra di Loiola sotto le mura di Perpogna assediata dai Francesi, dovrebbe essere adorata dai Gesuiti invece di Sant'Ignazio. — Valente capitano, non avrebbe al certo Loiola rinunciato ai piaceri del mondo, agli agi delle ricchezze, al sorriso delle donne, se la palla di cannone non lo avesse inchiodato in un letto e costretto a leggere, in mancanza di romanzi che egli aveva primieramente domandati, le leggende dei santi e delle santo; più racconti, che gli resero ascetica e contemplativa la già debole sua immaginazione. Si fu durante la cura che Ignazio fece giuramento di consacrarsi al servizio della madre di Dio. Quando pronunciò il giuramento, dice uno de' suoi apologisti, *tutta la camera tremò, i vetri delle finestre furono infranti, segno evidente che il diavolo lo abbandonava e gli aveva detto addio per sempre*. Se dunque Loiola coricavasi soldato al

servizio del re di Spagna ed alzavasi soldato al servizio della Vergine Maria, non è egli alla palla di cannone che devesi il principale onore di questa metamorfosi? Vuolsi sia per questo che i Gesuiti adorano il re Bomba.



Anche sui suoi primordj, la novella società parve sospetta e venne denunciata a Matthieu Ory, religioso dell'ordine di San Domenico, inquisitore della fede.

Loiola fu imprigionato, ma la prigione non diminuì l'influenza che già esercitava sul bel sesso. — Bel sesso e Gesuiti che brutto insieme! Eppure la storia è là per provare che i Gesuiti riescirono ad aprirsi una breccia in dalla loro culla nel cuore delle donne. — Teresa di Cardenas ed Eleonora Mascarena, successivamente di Filippo II, offersero i loro buoni uffizii alla Compagnia di Gesù ancora in fasce. Lo stabilimento di Santa Marta fondato da Loiola, per le donne peccatrici, in Roma, in breve accolse nel suo seno un gran numero di penitenti.... I Gesuiti non tardarono ad essere accusati di sregolatezza, delle azioni le più sozze e le più disoneste, dei delitti i più empj. Forse in ciò vi sarà dell'esagerazione. — Il gesuitismo era allora appena costituito, ed i padri Girard non ancora educati a convertire le loro penitenti in donne da postribolo. *Ad oca di ciò però i Gesuiti, come confessa lo stesso Ribanciera, non osavano quasi più mostrarsi in pubblico, e dappertutto incontravano di quelli che li insultavano e li maledicevano. Così il grido d'imprecazione che scoppjò quando caddero, echeggiò insino da quando gettarono le basi della loro Società.*

Era in quel tempo la corte di Roma agitata dalla riforma che i suoi abusi avevano provocata. Ignazio offerse al Papa l'opera della Compagnia per arrestarne i progressi ed il Papa senza ponderare che la promessa di dipendenza del generale dell'ordine all'autorità di Roma era messa in dubbio da queste parole: *ogni gesuita deve aver davanti agli occhi primieramente Iddio, indi la*

*regola di questo istituto che ha abbracciato, accolse bonariamente i nuovi ausiliarii. — Invece di procurarsi degli stromenti, si erò dei padroni, e colla mai sempre memorabile Bolla *Regimini militantis Ecclesiae*, nel 22 settembre 1540, Paolo III ha conferito il battesimo alla Compagnia di Gesù.*

Ecco con quali parole S. Santità, dopo di avere premesse le solite frasi, Noi servo dei servi, ecc., ecc., chiude la bolla:

« Ora, non trovando in questa istituzione nulla
 « che religioso e santo non sia, affinchè questi stessi
 « associati che ci hanno fatta presentare a questo pro-
 « posito la loro umilissima domanda, abbraccino con
 « tanto più d'ardore il loro disegno di vita, quanto si
 « sentiranno più graziati dal favore dell'apostolica sede,
 « noi, in virtù dell'autorità apostolica, per il tenore
 « delle presenti, e di nostra certa scienza, approviamo,
 « confermiamo, benediciamo e guarentiamo di una
 « PERPETUA STABILITÀ l'esposizione precedente, il sur-
 « complesso ed i suoi particolari, ed in quanto agli
 « stessi associati, noi li prendiamo sotto la nostra pro-
 « tezione e sotto quella di questa santa apostolica sed.
 « loro accordando tuttavia di formare di pieno loro
 « piacimento e diritto gli statuti che crederanno con-
 « formi allo scopo di questa Compagnia, alla gloria di
 « Nostro Signore Gesù Cristo ed all'edificazione del
 « prossimo, non ostante le costituzioni ed i prætti
 « apostolici del concilio generale, e del nostro pede-
 « cessore di felice memoria il Papa Gregorio X. o
 « qualunque altro che a detti Statuti fossero contrarii.
 « Dunque nessuno al mondo abbia la temerità di
 « infrangere o di contraddire alcuno dei punti suspressi

« di nostra approvazione, di nostro aggradimento, di
 « nostra concessione e di nostra volontà. Se qualche-
 « duno osasse tentarlo, sappia che egli incorrerà nella
 « indignazione di Dio onnipossente e dei beatissimi
 « apostoli Pietro e Paolo.

« Dato a Roma in San Marco, l'anno dell'incarna-
 « zione di nostro Signore 1540, il quinto delle calende
 « di ottobre e del nostro pontificato il sesto. »

PAOLO III.

È questo il tenore della prima bolla. In qual modo i Gesuiti servissero alla gloria di nostro Signore Gesù Cristo ed all'edificazione del prossimo, lo hanno dimostrato coi fatti. Tiriamo un velo sugli assassini di Guglielmo di Nassau, di Enrico III e di Enrico IV. Tiriamo un velo sulla cospirazione delle polveri — sull'attentato assassinio di Giuseppe II — sulla rivolta dei capelli eccitata dai reverendi padri in Ispagna. Tiriamo un velo sul fallimento di Levalette — sull'assassinio di Grandier — li Giovanni Calas — di Lalli Tollondal. I processi che furono intentati contro la Compagnia sono più eloquenti delle nostre parole. A noi basta accennare che alcuni reverendi padri e loro affigliati, convinti delle nefandità loro attribuite, lasciarono la testa sul patibolo.

L'Europa intera a tanti misfatti si scosse. L'albero de' gesuitismo doveva cadere e cadde sotto le imprecazioni del mondo intero. Il Portogallo — la Francia — la Spagna — Napoli e Parma bandirono formalmente da' loro Stati queste piaghe più fatali di quelle dell'igitto. Ma questa misura non parve rispondere ai bisogni delle Potenze che l'avevano adottata. I Gesuiti rialzarono ancora qua e là senza posa la testa e commettevano ancora delitti di ogni maniera. Ricci, gene-

rale dell'ordine, risiedeva in Roma, e là all'ombra del Vaticano, sfidava le folgore di tutti i Sovrani d'Europa. Respinse perfino ogni idea di riforma. *Sint et sint aut non sint*, fu sempre la sola sua risposta.

Finalmente il 10 dicembre 1768, l'ambasciatore di Francia con un memoriale presentato a Sua Santità in nome del suo Sovrano, del re di Spagna e di quello del Portogallo, chiese formalmente che la Santa Chiesa abolisse totalmente la Compagnia di Gesù. — I popoli ed i Sovrani avevano bisogno di pace. Perfino nella Spagna, culla, si può dire, dei monasteri, il popolo in massa voleva farla finita con una società che non aveva altra bandiera che la discordia, altra morale che quella dell'assassinio.

Clemente XIII promise di pubblicare il breve che si chiedeva per pacificare il mondo; ma improvvisamente morì. I Gesuiti gridarono subitamente al miracolo. — Iddio, andavano esclamando, si dichiara a nostro favore. — Coloro invece, che conoscevano ben a fondo gli *agnelli di Gesù*, videro nella subitanea morte del Pontefice uno di quelli avvenimenti tanto famigliari all'ordine.... Era mestieri valersi di qualunque mezzo per raggiungere il fine di impedire o ritardare almeno il colpo mortale, che minacciava la santa compagnia.

Si radunò immediatamente il Conclave. — Le Pienze misero in moto tutti i loro mezzi di agitazione, ed i Gesuiti non si stettero colle mani in mano. Il generale Ricci, appena spuntava il giorno, percorreva inquieto tutti i quartieri di Roma, ed i Gesuiti di considerazione ad esempio del loro superiore non cessavano di fare visite ai confessori ed agli amici dei cardinali e di baciare le mani alle dame romane..... Di una

parte volevasi un papa che abolisse, dall'altra che favorisse la Santa Compagnia. La quistione era di vita o di morte.

Se questo Conclave sia stato presieduto dallo Spirito Santo, tocca a Giuseppe II il dirlo. Questo monarca era straniero alla quistione e non volle prender parte nè a favore dei Gesuiti, nè a favore dei Sovrani. Ricci però assediò l'imperatore, si prosternò a' suoi piedi; chiese l'aiuto di casa d'Austria, ma Giuseppe II con alcune parole lo se' persuaso che non gli rimaneva altra strada che quella di riporre la sua confidenza in Dio e nel Santo Padre che stava per uscire dalle mense del Conclave. Additandogli la statua di San Ignazio, tutta d'argento massiccio e tempestate di gemme, *Sire, balbettò Ricci, questa statua è il frutto delle offerte degli amici dei Gesuiti. Dite, ripigliò Giuseppe, che è piuttosto il frutto delle vostre rendite delle Indie. Il generale rimase senza parola.*

È noto che il Conclave è chiuso ai profani. Anche i gran re non possono esservi ammessi. Giuseppe II fu però supplicato di intervenire ed i Cardinali non si vergognarono di andargli processionalmente incontro. Così lo Spirito Santo per un po' di tempo dovette rimanersene solo nella sala. Fu il cardinale Stoppani, che preso Giuseppe per la mano, lo introdusse nel Conclave. Albani, devoto all'Austria, finse eziandio di piangere di gioia. *Sire, esclamavasi da tutte le parti, proteggete il nuovo Papa, affinché col mezzo della vostra protezione possa mettere un termine agli sconvolgimenti della Chiesa.* Alle quali indecorose parole rispose Giuseppe II: « che spettava ai cardinali provvedere ai mali della Chiesa » scegliendo un Papa, che sapesse imitare Bene-

« detto XIV: che l'autorità del Papa era incontrastabile nello spirituale, ma nulla in cose temporali; ec., ec. » Dura, ma giusta lezione!

Finalmente Ganganelli fu proclamato pontefice. Il suo avvenimento alla cattedra di San Pietro fu salutato col più vivo entusiasmo dalla Francia e dalla Spagna. Entrambe queste nazioni pretendevano l'onore di averlo fatto eleggere. Assunse il nome di Clemente XIV.

L'Europa appena seguita questa elezione, ridimandò la soppressione della Compagnia di Gesù.—I re raddoppiarono le loro istanze, i Gesuiti i loro raggiri. Costoro infiltrarono persino la paura nell'animo di Clemente XIV, ma questo pontefice non venne meno ai bisogni del suo secolo, e non esitò un solo istante ad appagarli.

Compilò il breve *Dominus ac Redemptor*; prima di pubblicarlo se lo fece portare, lo rilesse, alzò gli occhi al cielo, diè di piglio alla penna e sottoscrisse. Poscia riguardando l'opera sua, disse: *Non mi pento di ciò che ho fatto! A questo passo mi ci sono determinato dopo di avere ben bene meditata la cosa!..... Io lo farei ancora... Ma questa soppressione mi darà la morte.*

Il 21 luglio 1773 il breve di soppressione fu pubblicato.

« Fu col più amaro dolore (così leggesi in questo memorabile documento), che noi abbiamo osservato che i molti rimedii, successivamente posti in opera, non furono nè abbastanza efficaci, nè abbastanza energici per distruggere e dissipare le agitazioni, le accuse e le querele, delle quali era oggetto la Compagnia di Gesù e che altri nostri antecessori, Urbano VIII, Clemente IX, Alessandro VII e VIII, Innocenzo X, XI, XII e

« XIII, e Benedetto XIV, tentarono indarno di restituire alla Chiesa la desiderata tranquillità col mezzo di varie bolle, sia relative agli affari secolari di cui la Compagnia non doveva ingerirsi nè fuori nè durante il tempo delle loro missioni, sia in riguardo alle gravi discussioni e querele vivamente suscitate dai suoi membri, non senza cagionare la perdita delle anime, con grande scandalo dei popoli.

« Dopo tante procelle, tanti sconvolgimenti e così orribili tempeste, speravano i veri fedeli di vedere alla fine spuntare quel giorno, che doveva ricondurre la calma ed una pace profonda, ma sotto il pontificato di Clemente XIII nostro antecessore, i tempi si sono fatti più difficili e burrascosi. Ed in vero, aumentandosi ogni giorno i clamori e le querele contro la Società, si videro suscitarsi in alcuni luoghi agitazioni, discordie e pericolosissimi tumulti e scandali ad un tempo, i quali, avendo infranto e distrutto interamente il vincolo della carità cristiana, eccitarono nel cuore dei fedeli lo spirito di partito, l'odio e le inimicizie.

« Il pericolo si accrebbe al punto, che coloro stessi, la cui pietà e benevolenza ereditaria verso la Compagnia di Gesù, sono vantaggiosamente conosciute da tutte le nazioni, vale a dire i nostri carissimi figli in Gesù Cristo, i re di Francia, di Spagna, di Portogallo e delle Due Sicilie furono costretti di rimandare ed espellere dai loro Regni, Stati e Provincie tutti i religiosi di quell'ordine, persuasi che questo mezzo estremo era il solo rimedio atto a porre un termine a tanti mali, ed il solo che fosse necessario impiegare per impedire che i cristiani si in-

« **sultassero, si provocassero a vicenda e si lacerassero**
 « **in grembo della stessa loro madre, la Chiesa.**
 « **E perciò che, dopo maturo esame, di nostra certa**
 « **scienza e pienezza del nostro potere apostolico, noi**
 « **sopprimiamo ed aboliamo la Società di Gesù, ridu-**
 « **cendo a nulla ed abrogando tutti ed ognuno in par-**
 « **ticolare i suoi uffizii, funzioni ed amministrazioni,**
 « **case, scuole, collegi, ritiro, ospizii e qualunque altro**
 « **luogo alla medesima in qualunque modo apparte-**
 « **nenti, ed in qualunque Provincia Regno o Stato si**
 « **trovino: tutti i suoi statuti, costumanze, usi, decreti**
 « **ed anche le costituzioni istesse confermate col GIU-**
 « **RAMENTO o colla APPROVAZIONE DELLA SANTA CHIESA od**
 « **altrimenti, siccome pure tutti i privilegi ed indulti**
 « **si generali, che particolari, di cui vogliamo che il**
 « **tenore sia considerato come pienamente e sufficient-**
 « **emente espresso colle presenti lettere, come se**
 « **vi fossero inserti parola per parola, non ostante**
 « **qualunque formula o clausola in contrario, e qua-**
 « **lunque siano i decreti ed altre obbligazioni, sulle**
 « **quali si appoggiano. E perciò noi dichiariamo an-**
 « **nullata a perpetuità ed interamente estinta ogni specie**
 « **di autorità, sia spirituale che temporale, del generale**
 « **dei Gesuiti, dei provinciali, dei visitatori ed altri su-**
 « **periori di questa Società; proibendo ec., ec.**
 « **Dato a Roma a Santa Maria Maggiore, sotto l'anello**
 « **del Pescatore il 21 luglio 1773 e nel quinto anno del**
 « **nostro pontificato. »**

CLEMENTE XIV

Firma. Card. NEGRONI.

È questo il tenore del secondo breve. Roma maledì
 anche essa i Gesuiti. L'ordine disparve..... ma

Clemente XIV sorvisse poco tempo alla pubblicazione
 del suo decreto lanciato contro la Compagnia. La morte
 del Pontefice fu terribile, e Roma gridò a tutta prima
 che era perito di veleno. Questo grido trovò eco in
 tutta Europa. — Il Cardinale Bernis ed il Conte Alessio
 di Saint-Priest avvalorarono il sospetto.....

« Tale, scrive Arnould, era il terribile addio che i
 « Gesuiti, fuggendo, mandavano a Roma, che li aveva
 « abbandonati, all'Europa intera, che li respingeva dal
 « suo seno. »

I Gesuiti eransi consacrati ai servigi della Santa Sede,
 ma colpiti d'anatema, ben presto si dichiararono avver-
 sari di Roma e le mossero una guerra accanita. In
 luogo di sottomettersi, osarono resistere, misero in
 dubbio la validità della bolla di Clemente XIV, non
 pensando che essi stessi portavano un colpo mortale
 alla fede. *Nel loro furore, scrive Saint-Priest, sorpassa-*
rano in audacia la scuola di Voltaire. Insensati! Furono
essi che trascinaron nel fango l'infallibilità del Papa!

Chiesero asilo fuori degli Stati cattolici e l'ottennero.
 Quale umiliazione! Federico di Prussia, per guadagnare
 i cuori della Slesia, provincia di recente conquista, li
 accolse presso di sé. I reverendi padri, usi a servir di
 stromento a tutti i poteri di istituzione divina, si dimen-
 ticarono che Federico era protestante!!!

Anche la Russia li protesse per fini politici. Presta-
 rono giuramento di fedeltà a Caterina, ed ottennero
 che la pubblicazione del Breve di soppressione fosse
 interdetta in tutte le Russie. Là sostennero una spe-
 cie di patriarca, certo Siestrenczewicz, nato calvinista,
 marito e padre, poscia prete cattolico di dubbia fede.
 La Russia, sventuratamente per l'umanità, conservò la

la mala semente dei reverendi padri. Non fu che più tardi, che le fu mestieri cacciarli da sè, per conservare la pace ai suoi popoli.

Nel 1801 con una lettera in forma di Breve, venne accordato da Pio VII a Francesco Kareu la facoltà di costituire nuovamente la Santa Compagnia in Russia, concessione che venne poi nel 1804 dallo stesso Papa estesa al regno delle Due Sicilie.

Finalmente questo stesso Pontefice rievocò il Breve di Ganganelli, offerendo così solennemente un altro esempio della fallibilità dei Papi. Colla Bolla 7 agosto 1814 *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, ristabilì la Società dei Gesuiti sopra tutta la superficie dei due mondi.

« Noi ci crederemmo, così scrive Pio VII, colpevoli davanti a Dio di un grave delitto, se in mezzo a questi grandi pericoli della repubblica cristiana, trascurassimo i soccorsi che ci accorda la speciale provvidenza di Dio, e se collocati nella nave di Pietro, agitata ed assalita da continue tempeste, ci rifiutassimo d'impiegare vigorosi ed esperti remiganti che si offrono spontanei per rompere i fiotti di un mare che minaccia ad ogni tratto naufragio e morte. Mossi da motivi così numerosi e possenti, noi abbiamo risoluto di fare in dal principio del nostro pontificato, dopo avere con fervide preci implorata l'assistenza divina, dopo avere ascoltato l'avviso ed i consigli di un gran numero dei nostri venerabili fratelli, i cardinali della Santa Chiesa romana, noi abbiamo intanto decretato di certa scienza, in virtù della pienezza del potere apostolico, e perchè valga in perpetuo, che tutte le concessioni e facoltà con-

« cesse da noi unicamente all'impero di Russia ed al regno delle Due Sicilie, s'estenderanno d'ora innanzi a tutto il nostro Stato ecclesiastico ed egualmente a tutti gli altri Stati. »

E dopo di avere accennate le solite formole, così prosegue il Pontefice:

« Ordiniamo che le presenti lettere siano inviolabilmente osservate nella loro forma e tenore per sempre; che esse abbiano il loro pieno ed intero effetto e non siano sottomesse ad alcun giudizio nè revisione dalla parte di nessun giudice, di qualunque potere ei si trovi investito, dichiarando nullo e di niun effetto qualunque attacco che fosse fatto alle presenti disposizioni o scientemente o per ignoranza, e ciò nulla ostanti le costituzioni ed ordinanze apostoliche ed in specie le lettere in forma di Breve di Clemente XIV., di felice memoria, comincianti per queste parole: *Dominus ac Redemptor* spedite sotto l'anello del Pescatore il 21 luglio dell'anno del Signore 1775 alle quali noi intendiamo di derogare e deroghiamo espressamente in tutto ciò che hanno di contrario alla presente costituzione, ec. ec.

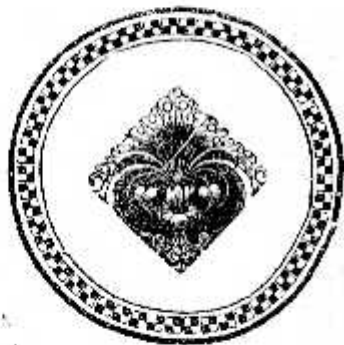
« Dato a Roma a Santa Maria Maggiore, l'anno dell'Incarnazione del Signore 1814, ed il settimo delle Idi di agosto, anno decimo quinto del nostro pontificato. »

PIO VII

Firm. Card. BRASCHI

Ecco dunque tre Pontefici, che sopra una stessa cosa emanarono in nome della Chiesa decisioni radicalmente contraddittorie. L'uno sopprime ciò che l'altro ha istituito, ed il terzo ristabilisce ciò che ha il secondo di-

strutto. Di questi tre Papi qual è quello che ha errato? Uno dei tre certamente ha tratto in inganno il mondo cattolico. Ognuno che non sia teologo giunge da sé a questa inesorabile conseguenza. — Noi aspetteremo a nominare il colpevole quando una Bolla più potente di quella di Pio VII avrà giudicati i reverendi padri irrevocabilmente incompatibili col progresso umano.



Popolo! Io non sono uomo da darti consigli nuovi, nè profondi; però studio di darteli buoni. — Ascolta —

Non volere essere corrivo a credere alle parole di coloro che con il volto rabuffato e con gran gesti ti gridano sempre: Libertà! Libertà! — I quali pare che con le pagna vogliano diroccare l'edifizio sociale e mettere con la voce sola tutta Europa in isbaraglio. Costoro, credi a me, sogliono indossare una veste di tutta apparenza, della quale dove tu li arrivassi a spogliare, il più delle volte non troveresti sotto quella che poco animo, cervello scarso ed ambiziose mire.

La libertà, e tienetelo ben scolpito nella mente, è la Dea dei forti.

E i forti, o caro, non usano questi modi. La loro parola è sobria, e nei gesti sono pochi; ma pieno il petto di alti e di nobili sentimenti, hanno il cuore e la mano pronti a fatti magnanimi.

Della quale virtù della forza, che è in loro, tu devi prenderti di tanto amore da arrivare a possederla.

II.

Imperocchè non credere, o popolo, che la forza sia il relaggio dei pochi, e chi non la portò seco dalle fasce abbia a disperarsi di conseguirla; perchè tu saresti in un grande errore. E lo studio, anzi il fermo volere di essere forti, fa tali diventare ancora quelli che fossero nati deboli.

E la chiara riprova, che questo che io ti dico è il vero, tu l'hai in quelli tanti popoli che nel tempo antico e tra i moderni levarono gran fama di sé. Perchè tu non devi immaginarti che a quelli fossero nato privilegio il valore e la bontà, quasi nascessero di altra tempera che tu non sei. Essi erano uomini come te, e come te venivano al mondo con tutte quelle medesime debolezze che ti accompagnano; ma la generosa educazione avvalorata dai buoni esempi fortificava l'animo di quelli e li faceva diventare quali ora ti sembrano come appartenenti ad altre schiatte.

Tu però dirai che mancano a te quegli esempi e quella educazione, onde non puoi fare quello ch'essi facevano. Ma io ti rispondo che tu lo puoi; sendochè gli esempi non sono di questo o di quel tempo, ma di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E per quello ch'è della educazione, sta in tuo potere il darti quella migliore educazione che non hai ricevuta, perchè il mutare proposito sta in noi, e dipende da noi il recare nei nostri modi e costumi una riforma.

Della quale riforma tanto è che mi voglia negare che noi Italiani soprattutto non abbiamo un gran mestiere. A questa dunque intendi l'animo, se è pur vero che

desideri di possedere un giorno la forza, ed arrivare con quella a cavarti dal letto immondo nel quale giaci da secoli, e non sorgere ad uno stato di effimera libertà, ma restituire al nome dell'Italia il suo antico splendore.

III.

Popolo mio, non ti offendere, se ti parrà che le mie parole sieno per suonare alquanto aspre; non uso a piaggiare con basse lusinghe, io ti dico che infiacchiti dalla lunga servitù civile e religiosa, noi abbiamo ancora tutti i vizi delli schiavi, dei quali conviene purgarsi.

Tu, per esempio, mostri ancora una sommissione timida e cieca per gli uomini, e poca per le leggi. — E pare che per anco non intenda come sono le leggi quelle che reggono gli Stati e durano, mentre che gli uomini passano e sono senza distinzione dalle leggi governati.

Tra gli uomini poi la tua sommissione è più utile verso quelli che furono favoriti dalla fortuna senza alcuno merito proprio, o che appartengono alle caste che ti dominarono nel passato e che tuttora ti signoreggiano. Questa sommissione che procede da timore, anzi da paura, e che quando lo si pensa meno si palesa fuori, non è che mera vigliaccheria, indegna affatto di qualunque uomo, non che di un libero cittadino.

Imperocchè bisogna che ti persuada bene che tutti gli uomini, in qualunque condizione sieno dessi posti, sono i tuoi uguali. Non hai padrone, non hai signore in questo mondo; vicendevoli contratti legano insieme gli uomini, e ciascuno ha stretto dovere di osservare quei patti che per sua parte stipulò. A questo dovere tu non mancare e bada che altri non vi manchi. — Ma lascia agli schiavi le padronanze e le signorie,

IV.

Non vorrei però con questo che tu credessi di dovere porre da banda ogni rispetto altrui. Perchè cadresti in quell'altro difetto della insolenza, che non meno del primo è sicuro indizio di animo servile; solendo appunto i servi dalla più profonda umiltà alla insolenza trapassare e da questa a quella. Il che nasce da ciò che stando sempre curvi per forza, se avviene che si possano uno istante raddrizzare, fanno come le molle lungo tempo compresse, che levandosi trascorrono dalla parte opposta.

E di questo difetto non pensare che noi ne andiamo scervri. Perchè tu, per esempio, servi rodendo il freno; tu disprezzi colui che inchini umilmente; e per poco che tu creda di potere levarti, dispieghi altrettanta e maggiore superbia, che non quella che ti mosse a sdegno. E quello stato di mezzo, nel quale consiste la virtù, non lo sai trovare perchè non vi fosti avvezzo.

Adunque ricordati che tu devi rispetto ad ognuno. Maggiore o minore di te tutti sono tuoi pari, è vero; ma appunto per questo tu devi rispettare in tutti quella gran dignità di uomo della quale sei insignito. — Rispettando altrui tu rispetti ed insegni a rispettare te medesimo.

V.

5. Che se talvolta ti sarà lecito di nutrire verso taluni maggior riverenza, egli sarà quando avrai a trattare con chi è percosso dalla sventura, ovvero allora che ti parla un vecchio. La età senile, o popolo, e la sventura ti hanno ad essere sacre.

Avrai ancora in riverenza la virtù, essendo questa la sola che faccia gli uomini stimabili e grandi. Né già intendere sotto a questo nome quelle che si dicono virtù monastiche, e quanto somiglia a quelle, ma intendi le forti e le libere virtù che resero potenti e gloriosi i tuoi padri.

Però venerando la virtù, bada di non venerare gli uomini che se ne mostrano fregiati, tanto da dimenticare te stesso e porre ogni fiducia in loro.

Gli uomini, o caro, anche i più grandi fallano e chi pareva in oggi virtuosissimo domani accecato dalla prosperità, o guasto dai segni della riverenza tua cangierà modi e consiglio. Talvolta anche si ammantano della virtù per ottenere un qualche scopo; e finalmente non ti scordare che cosa mortal passa e non dura.

Onde se le tue speranze si riposano tutte in quelli, essi morendo se lo porteranno seco, ed a te non rimarrà poscia che il danno con l'inutile pentimento.

Però non è negli uomini che tu porrai le fondamenta del tuo avvenire, ma nella osservanza delle giuste leggi, nella giustizia, ed innanzi ad ogni cosa nel valer tuo. Dimodochè restringendo il tutto in breve, tu avrai rispetto a tutti e i buoni onorerai, ma la tua confidenza non la riporrai che in te medesimo.

VI.

Se tu ti assueferai ad avere questa fiducia in te stesso riparerai a quell'altro difetto proveniente dalla viltà, il quale ti fa cascare facilmente l'animo e le braccia nei rovesci repentini della fortuna. E piuttosto che temprarti nelle traversie ti poni in balla del dolore proprio delle femminette, che il passato accusano o rammaricano, e delle cose avvenire prendono spavento.

La sventura, o popolo, è la scuola dei forti, e madre della costanza, senza la quale non furono mai operate cose grandi, né belle. Perchè dessa da lunga mano prepara gli uomini agli eventi, e questi prepara a quelli. Né le difficoltà la scoraggiscono o la ributtano, ma le sono d'incitamento a durare sorda nella impresa dello

appianarle. Onde quelle che parevano in su la prima veduta insormontabili, essa tutta paziente ma operosa si trova in breve ora di averle vinte, e ne manca trionfo.

VII.

Ma noi ci possiamo forse dire costanti? — Fu già lode degli Italiani la bella virtù della costanza, e per lei andavamo chiari fra le altre nazioni. Ma ai padri male i figliuoli si rassomigliano, e le storie degli ultimi secoli ci dimostrano chiaro che se i re e i pontefici fecero mostra tra noi di una costanza maravigliosa, che qualche volta confinò con la ostinatezza, come adesso accade, allo incontro i popoli vi fecero assai cattiva prova. Nè si possono senza schifo leggere o rimembrare le subite trepidazioni, la intolleranza non che dei patimenti, ma dei disagi e della stessa disciplina, con quelli tanti altri segni di natura leggiera e, più che leggiera vigliacca, che da lunga mano di anni noi fummo soliti manifestare. Nè a torto invalse l'uso presso gli stranieri di chiamarci imbelli e di dare alla terra dell'Italia il nome di terra dei morti.

Se morti fummo, o popolo, morti al valore ed alle antiche discipline, facciamo chiaro il mondo che ancora siamo vivi; ma facciamolo non con le smargiasserie, bensì con un muoversi sicuro e costante verso ad una meta, verso la quale i nostri passi saranno tanto più temuti, quanto più saranno calmi ed ordinati.

VIII.

Non nego che noi non abbiamo un certo genere di calma e di costanza nostra propria, nella quale abbiamo fama di superare ogni altro popolo. E questa è la calma che a volerla chiamare con il suo vero nome si dice indolenza servile, turpe ozio. Nel che siamo in generale tanto costanti, che il beato far niente diventò proverbio

della indole italiana. Onde mentre altrove si combatte per lavorare, da noi è uopo spendere parole per rendere il lavoro progevole.

Nè di questo abbiamo noi tutto il torto. Perché la servitù spegne ogni spirito attivo ed intraprendente, e despoli e preti fecero sempre a gara per tenerci scioperati, ignoranti ed inutili. — Puniti gli uomini destri ed animosi, fu l'infingardaggine premiata e proposta a modello da imitarsi, facendola spesso adorare sopra i superstiziosi altari. Il mendicare vago ed ozioso, la proterva ignoranza, la dappocaggine, la viltà, tutti finalmente i vizi dei popoli corrotti, o che sono atti a corrompere i popoli più sani, ci furono insegnati ad onerare sino dalla culla come virtù sublimi, e beatificati e santificati.

Quelli antichi che noi chiamiamo idolatri, idolatravano sotto certi simboli la prudenza umana, la sapienza umana, la forza, il valore e la patria stessa, alla quale innalzavano e statue e templi; ed ispirati da cotesti numi, i quali rado o mai non fallano, operavano cose maravigliose; ma noi, superbi Cristiani cattolici, a quali numi ci ispiriamo noi? Che cosa idolatrano? Eh! via! mi vergogno al dirlo. — Noi.....

IX.

Noi quello che per ora abbiamo a fare di meglio, si è di cominciare a detestare l'ozio, e chi lo professa, e chi lo insegna, e chi lo favoriglia, e chi lo protegge, tanto e più che la peste. Ricordati che questi non tendono che a rendere infelice te, e la tua patria schiave.

Rammenta ancora che i popoli i quali furono più liberi e potenti tutti furono gran lavoratori; rammenta che nella universale schiavitù la libertà trovò sempre nido e sede stabile dove un seno di fiume o di mare favoriva

il traffico e faceva i popoli essere industriosi, o dove roccie alpestri li forzavano a faticarsi; mentre per incontro i popoli, che vani della fecondità delle loro terre in grembo a molle ozio si addormentavano, sempre ebbero a gemere sotto al giogo del presume e di principi tiranni, o di altri popoli più laboriosi di loro.

E poi volgi, di grazia, lo sguardo alle genti che sono oggidì più gagliarde ed onorate, le quali tanto muano il lavoro, che nè di, nè notte l'interrompono, e per quello pregiano il tempo come sovrana moneta: e dopo questi guarda a quello che diventammo la Spagna e noi! Quale miseria di stato e di animi! Che povero genti!

X.

Oh! quanto sono meschini coloro i quali superbi delle ricchezze spesso da altri guadagnate, o di un nome che non essi, ma gli avi illustrarono, si pensano che niuna cosa più che il lavoro ad essi disconvenga, ed hanno a schifo quello e chi lavora. Ignorano, gli stolti, che il lavoro è così nobile, come ignobile è quell'ozio nel quale poltriscono neghittosi.

Ma tu non badare punto a loro; e qualunque sia l'arte od il mestiere che eserciti, non averne rossore, ma sovviienti che non è il mestiere, ma il modo con che si esercita il mestiere, che reca onore o disonore.

E forse tuo il torto perchè nascesti povero? E la povertà è ella cosa di cui ti debba vergognare?

No: la povertà fu virtù presso gli antichi, e tenuta madre feconda di opere valorose; e la povertà ti onora quando non sia dai vizii e dall'ozio contaminata, ma abbia compagno il lavoro diligente.

XI.

Ma tu invece arrossisci, e del tuo mestiere e della

tua povertà ti vergogni: anzi non contento a questo, tu guardi alla tua volta con occhio di disprezzo colui il quale esercita un mestiere che tu reputi inferiore al tuo.

E perchè dunque ti lamenti dell'altrui superbia, se tu stesso sei sciocamente orgoglioso? Oh! come in questo disprezzo si legge in te lo schiavo!

Tutti, ricordalo ancora una volta, nascemmo egualmente poveri ed ignudi. E la fortuna cieca involse l'uno nei nobili panni, e l'altro nei cenci; quella medesima fortuna che pone agli uni lo scettro in mano, agli altri la vangha. Ma più spesso la vangha onora l'onesto contadino, che non scettro o corona onorino i re.

Il nome di re è un nome vano e spesso abborrito; la sola onestà e la grandezza dell'animo sono cose reali, che comandano rispetto ed amore in qualunque basso loco si trovino.

Che cosa dunque vuol dire codesta tua matta superbia? Vile con gli uni, sarai superbo con gli altri compagni tuoi? Ti dimenticherai la comune origine ed il dovere comune a tutti di essere tutti operai? Darai importanza ai capricci della sorte, e lascerai da banda la considerazione dei pregi dell'animo di chi esercita quella che tu chiami arte vile?

Impara, o pover uomo, che furono nel tempo antico filosofi di sì chiaro nome, che ancora dopo tanti secoli risuona illustre, i quali per campare voltarono quelle macine che sogliono voltare gli asini ed i muli; e quella mano che si era occupata ne lavori più umili fu spesso chiamata a reggere gli eserciti ed i popoli.

Adunque uniamoci quanti in questo mondo siamo operai. E lasciata ogni boria da parte stringiamoci la mano per darci a vicenda aiuto ed animo a lavorare. E vivi per-

suato che non volgerà gran tempo che sopra la testa dell'orgoglio ozioso ed opulento s'innalzerà trionfante il lavoro.

E con il lavoro noi diventeremo liberi, e la patria nostra tornerà florida e potente.

XII.

Tu però speraresti invano di lavorare, dove non bandissi da te quei vizii, che sono nemici capitali del lavoro e di tutto il bene che ne deriva.

Questi vizii, lo sai, sono quelli del vino, del giuoco, delle donne, che ti rubano il tempo, ti sfasciano il corpo a lungo andare e spengono nel petto ogni onesto sentimento.

Per me, quando considero come da codesti vizii sia l'Italia travagliata, una grande pietà mi prende di lei, e temo forte del suo avvenire.

Oh! come usciremo gli onerati e predi cittadini da quelle ciarime sordide, briache e puttaniere? Dove il sublime amore della patria in chi fa suo amore il ventre, e patria la taverna?

E voi, giovani, che la fortuna fece pur nascere in agiate condizioni, i quali ad ogni ora avete in bocca le nobili cose, e vantate le prodezze degli avi, voi che fate un così gran rumore di minacce contro ai barbari, come vi credete di quelli imitare o di spaventare questi, vivendo la molle ed oziosa vita che vivete? Accudendo le panche dei caffè, esercitandovi nei trucchì, applaudendo nei teatri a cantanti e ballerino, e da quella scuola passando all'altra delle orgie, tra bicchieri e turpi amozzi di bagasce, vi pensate voi di farvi abili a soccorrere la patria nelle sue bisogno, e onorarla in pace, e tenerla sicura contro gli inimici in guerra?

Sì, belli studi che sono quelli! Degno tirocinio di quelle imprese, che nascono al suonare dei piano-forti, e sfiorano tra il cantarlucc degli inni!

Oh! gloriose ombre dei Scipioni, dei Catoni e dei Bruti vedete a che sono ridotti i vostri figli; l'unico vanto loro sono canti e musiche; essi sono valenti nelle arti degli eunuchi!

XIII.

Via! fate silenzio, nè più vi suonino in bocca le gesta dei padri, nè le glorie della Italia. Che se volete continuarlo a fare come fate, voi date ben segno d'unire agli altri vizii la spavalderia.

Ma chi è esultato in basso stato ricordare i di felici; e chi è povero di propria gloria si fa ricco degli allori altrui, sotto al peso dei quali si pavoneggia.

Per noi è l'Italia tuttora la maestra delle genti, l'anima nutrice degli eroi. Ma rientriamo in noi e confessiamo la nostra miseria.

La terra ella è ben dessa, e questo il sole, e quelli i mari, e le acque, e i monti, e le orme che degli alteri suoi popoli stanno venerande in quelle rovine. Ma nel nostro petto più non arde quella nobile fiaccola che accendeva quelli, e scomparso è il genio delle arti, e la fama del sapere, e lo spirito delle grandi cose. Gli Italiani non sono più quelli. Inbelli e cinguettieri egliino hanno perduta ogni cosa di virile.

Tacciamo, e se fra noi ci sarà permesso talvolta il rimembrarle, rimembrarle non per trarne argomento di orgoglio, ma perchè ci siano acuto pungolo al cuore. Rimembriamole per ricoprirsi di rossore e rabbrivire delle nostre vergogne. Rimembriamole per piangere..... No, lascisi il pianto ai ragazzi, ed impariamo ad imitare la severa antica virtù.

XIV.

Popolo! perdona se io forse ti sembro scortese, ma troppo dura spina emmi al cuore il pensare a quello che fummo ed a quello che siamo, e troppo viva ancora mi

cuore la memoria dei nostri vani fanciulleschi e della fresca insolenza.

Ora volgono quattro anni che noi ci affrontammo con l'Austria. Quello non fu magnanimo ardimento, ma sacro debito. Ma in quel mentre che i prodi guerrieri spendevano la vita sopra i campi della Lombardia, noi in casa che cosa facevamo? — Noi strimpellando le chitarre celebravamo le nostre lodi, alle quali pareva poco il mondo; noi con insolente garrito e con lazzi sconci insultavamo a quel nemico che ci doveva far piangere; e sciocche dipinture, e ridicole allusioni, e tutte le armi dei buffoni erano per noi adoperate e messe in mostra nelle botteghe dei librai, e sopra i canti delle vie; nè il turpe spettacolo offendeva alcuno, ma eccitava compiacimento ed esultanza.

Oh! credimi, o popolo, male si prepara a vincere chi prende il nemico a gabbo. E questo non fu l'antico costume tuo; ma sì dei barbari, dei quali vinti le tante volte ancora biancheggiano le ossa.

La femminella insulta, l'uomo combatte e vince.

XV.

Fratelli! Curiamo queste nostre piaghe, e prepariamoci ad essere uomini più che non fummo, e nello stesso tempo più concordi.

Potrà parere ridicolo il parlare di concordia dove ogni specie di tirannia disgiunge gli animi. Ma egli non è ridicolo come pare. Poiché non v'ha tirannia che regga contro alla concordia di un popolo. E questa concordia v'ha? — Dura cosa a pensare! — Ma per Dio! E ancora daremo noi retta a vecchi pettegolezzi? E misere passioncelle ci faranno considerare il nemico in colui che di nome chiamiamo fratello?

E poniamo che alcuno abbia la ragione. E che? Non

saremo noi da tanto da perdonarci a vicenda? — Pur troppo! Non alberga nelle anime basse la generosità del perdono, e poichè altro non resta a quelle resta almeno il piacere di una vendetta fratricida.

No, cittadini, no: dimenticate e perdonatevi. Sacrificate i rancori privati, non essendovi unione senza privato sacrificio. Cominciamo del comandare alle nostre passioni e poi saremo degni, se non di comandare agli altri, almeno di non essere comandati.

XVI.

Ma siao a. che non caceremo il ferro con mano risoluta in questi cancri non isperiamo gran cosa. Guasti siao al midollo dalle fine arti di stranieri dominatori, da quelle del principato, e di una religione che insegna ogni altra carità fratesca, fuori che quella della Patria, ci aspetta la sorte dei popoli corrotti.

Ti forse crederai che le ingiustizie che tu soffri, ed i piagnistei che ne levi, possano impietosire in tuo favore. Che impietosire? I pupilli e le vedove muovono a pietà, ma un popolo cattivo muove sdegno e disprezzo. Poichè non è ato ad uscire dal suo basso stato, a sua posta stia; chi non sa comandare, obbedisca; il servaggio è la parte dela viltà.

Credi ti nel diritto?

Tu credi nel diritto!... Ebbene credivi pure; ma non abbiarti che è diritto per legge eterna di natura che il più forte impri sopra il debole. Quella è la legge che governa tutti gli animali e dà a noi la potestà che abbiamo sopra quelli; e non solamente gli animali, ma governa tutte le cose inanimate e gli stessi mondi.

XVII.

Tu mi dici: Noi abbiamo dalla nostra l'Inghilterra.

Ed io ti rispondo: Temiamo la carità dei vicini e degli alleati, perchè vuol essere una carità molto pelosa. Se parrà che l'Inghilterra ci sia per aiutare, ciò sarà perchè spera di fare meglio il suo vantaggio aprendo sbocchi più ampi al suo commercio, e forse prendendo radice in nuove spiagge del mare interno come già le prese nelle altre di tutti i mari. E posto pure che non alligni in lei nessuno di questi pensieri, lo farà perchè essendo il suo governo un' antica oligarchia teme che i mali modi degli oppressori dei popoli non facciano gettare questi per disperati alla repubblica, e quindi paventa per le sue proprie fondamenta.

Forse speri nella Francia?

Oh quanto sei semplice! Tu speri ancora in lei? I suoi vizii, tu dici, non sono del popolo, ma di chi lo governa. — Ebbene. Supponi che il popolo vinca, ne speri tu aiuto? — I popoli, o caro, fanno come gli uomini, che innanzi ad ogni cosa pensano a se stessi. E chi può farsi più ricco e più grande alle spese di chi è debole o codardo lo fa prontamente. Egli è da secoli e secoli che le tue grasse pianure fanno gola al Gallo ed al Germano. Se la Francia ti chiamerebbe forse come altra volta a libertà, e come l'altra volta ti opprimerrebbe. — Guarda come praticava la tua Roma con la Grecia e con quei popoli che regalava del titolo di amici. In quella che annunciava loro con grande apparato che li restituiva a libertà e che li difendeva, preparava a quelli novelle catene vieppiù saide delle antiche.

E questa è la politica che noi rese gradi un dì, ed ora ci rende alla nostra volta miseri essendo usata a nostri danni. Se pure non saremo da tante di cercarvi un rimedio nella nostra propria fortezza.

XVIII.

Adunque ripani in te ogni speranza, ma in te corrotto e divenuto forte. Ne lamentarti del tempo che ancora ti potrà rimanere a vivere nella servitù, perchè egli è tempo del quale puoi fare il tuo profitto impiegandolo in quella educazione che si conviene ad un popolo che voglia essere libero. Anzi egli è bene che ti sieno sopravvenuti i recenti disastri che ti debbono avere tolto assai di quella burbanza che avevi, e resoti più cuto. — E quando altra volta l'ora della riscossa suonerà, cesseranno i codardi insulti e i vani canti, e combatterai unito e forte, e vincerai.

Che se avendo perduto il tuo tempo ti troverai come adesso debole e corrotto, paventa dei popoli che sono più robusti di te, ed in ispecie di quelli che vedi levarsi minacciosi nello estremo Settentrione: perchè tu sarai la facile preda di quelli, e la sorte della Polonia sarà la tua.

MARGANTONIO neg. di fug.





(I Fratelli Bandiera)



I preti mettono in mostra i loro santi, noi metteremo in mostra i nostri. I preti regalano ai ragazzi ed alle donne le immagini di S. Antonio che predica ai pesci, quelle di S. Saverio che risuscita un bambino addormentato, o quella del beato Alessio che dormì, non sappiamo con che profitto della umanità, sette anni sotto una scafa. E i preti ciò fanno per interesse loro in particolare e per il bene delle anime in generale.

Ed anche noi daremo al popolo una galleria di santi, ed anche noi col nostro interesse, solo che il nostro non è particolare ma solo generale. Essendochè noi desideriamo di godere unitamente a tutto il popolo il ben di Dio di vedere una volta la nostra patria libera ed indipendente.

Se S. Antonio ha predicato ai pesci, i santi di cui noi diamo la vita, hanno tutto sacrificato per la patria e per i loro fratelli. La cosa non è così portentosa come una predica ascoltata dai pesci, che, tra parentesi, sono muti, ma secondo noi ha pur essa il suo pregio.

Se S. Alessio ha dormito per sette anni (non sappiamo se giorno e notte) sotto una scala, concediamo che la cosa è straordinaria; i nostri santi non hanno commesso al cospetto di Dio un'azione meritoria di tal fatta, ma essi poverini vi hanno messa tutta la buona volontà; insomma hanno fatto ciò che hanno potuto e si sono fatti uccidere per salvare la patria.

Ciò non può stare è vero in bilancio coi portenti di Santa Filomena di gesuitica memoria; ma via siate buoni, usateci carità e concedeteci che il farsi uccidere per la patria è pure qualche cosa. È un sacrificio, una rovina che occorrendo bisogna pur saper fare per salvare la bastonata ai nostri fratelli ed a noi, ed a tutti l'onore.

Abbiamo la mondana idea di credere che il mostrarsi onestamente e modestamente valorosi ed onorati sia anche un modo, indiretto se volete, ma pure un modo di dar gloria a Dio, il quale pare che non ci abbia creati tutti a similitudine delle bestie.

Dunque il popolo apprenda dalle poche parole che siamo per dire su parecchi santi del nostro calendario, come si deve amare la patria e la libertà, e sentendo le virtù di loro, se le proponga divotamente ad imitazione, e così sia.

Attilio Bandiera ed Emilio Bandiera, nati in Venezia, erano fratelli, come appunto i santi Gervasio e Protasio. E siccome i meriti e i demeriti sono personali, cioè che i figli non devono soffrire delle colpe dei padri se non

li hanno seguiti nel male, come non possono farsi belli del merito di quelli se non li imitano nel bene, così diremo schiettamente che il padre dei due fratelli Bandiera, barone e contrammiraglio dell'Austria, si dimostrò sempre non Italiano, ma un vero austriaco. Ma non è di lui che ci occupiamo: fu solo detta perché a migliore elogio ridonda dei suoi figli, i quali sotto una tale scuola seppero tuttavia conservarsi non solo degni ma benemeriti del nome italiano.

Gastrelli per la posizione sociale del padre ad indossare la livrea militare del tedesco, essi, per lo studio loro nelle cose di marina, furono tosto promossi, Attilio ad alliere di vascello, Emilio ad alliere di fregata.

Sino dai loro primi anni essi avevano collocato a somme dei loro pensieri, dei loro affetti il pensiero, il desiderio di fare sgombera l'Italia dallo straniero. A ciò dividevano nel giorno, ciò loro ripetevano i loro sogni.

La loro propaganda era attiva, incessante nel procurare e ridestare nemici all'Austria, nel cercare di riunirsi con altri che lavorassero allo stesso scopo.

Si sa quale sia la polizia di casa d'Austria e come sospettosa, inquisitoriale e ferrea; quindi difficile, arduo il lavoro dei due fratelli, con questo che ad ogni momento essi mettevano a repentaglio la loro vita.

Il cospiratore non può dormire che d'un occhio; appena si lascia vincere dal sonno e li chiude entrambi per un solo momento, egli è spacciato.

Che vita sia costata domandatela a quelli che hanno cospirato.

Appena nel 1845 cominciarono a romoreggiare i casi delle Romagne, i fratelli Bandiera già volevano parteciparvi non fess'altro che per cospirare l'assardo legame di

un giuramento fatto prestare dall'Austria agli Italiani che essa costringe militare sotto le sue insegne: *se non altro* (son parole che Emilio scriveva ad un amico) *per l'esempio contagioso che la diserzione avrebbe messo dinanzi a 40,000 Italiani che avanti del loro paese, stavano contro lui arruolati da un vano giuramento.*

Ma i casi di Romagna furono poca cosa, e prima che i Bandiera avessero tempo a gettarvisi in mezzo, finivano, ed il papa strozzava nel sangue i liberali. Insospettita l'Austria sul conto dei due fratelli, ed era ormai tempo, essi attenti le sguizzarono di mano, per diverse vie riunendosi poscia a Corfù.

L'esempio della diserzione e della rivolta era dato, e l'Austria n'ebbe tale sgomento, che discorse *sino alle preghiere* per fare che i Bandiera ritornassero, loro piena impunità promettendo. Si corre dalla madre, la si induce a recarsi a Corfù per persuadere i figli. A questo proposito ecco ancora un brano di lettera d'Emilio.

« L'arciduca Ranieri, vicere del Lombardo-Veneto, mandò uno de' suoi a mia madre a dirle che ov'essa potesse da Corfù ricoudarmi a Venezia coll' autorità che una genitrice deve saper conservare sopra un figlio, egli impegnerebbe la sacra sua parola che io sarei non solo assolto, ma tornato al mio grado, alla mia nobiltà, a' miei onori. Aggiungeva poter subito farsi mallevadore della mia impunità, come di giovane che gli *empii perturbatori* avevano travolto approfittando dell' inesperienza de' miei venticinque anni; che la medesima circostanza non potendo militare per mio fratello, la cosa sarebbe più difficile, però non dubbia in riguardo alla clemenza di Ferdinando, magnanimo suo nipote. Mia madre spera, parte all'istante e giunge qui, dove vi lascio conside-

rare quali assalti, quali scene debba io sostenere. Invano io le dico che il dovere mi comanda di restar qui; che la patria mi è desideratissima, ma che allorchando mi moverò per rivederla, non sarà per andarmene a vivere d'ignominiosa vita, ma a morire di gloriosa morte; che il salvacondotto mio in Italia sta ormai sulla punta della mia spada; che nessuna affezione mi potrà strappare dall'insegna che ho abbracciata, e che l'insegna d'un re si deve abbandonare, quella della patria non mai. Mia madre agitata, accecata dalla passione, non m'intende; mi chiama un empio, uno snatorato, un assassino, e le sue lacrime mi straziano il cuore, i suoi ringroveri, quantunque non meritati, mi sono punte di pugnale: ma la desolazione non mi toglie il senno: io so che quelle lagrime e quello sdegno spettano ai tiranni, e però, se prima non era animato che dal solo amore di patria, ora potente quant'esso è l'odio che provo contro i despoti usurpatori che per l'infame ambizione di regnare sull'altrui, condannano le famiglie a siffatti orrori . . . Rispondetemi una parola di conforto; il vostro applauso mi varrà per le mille ingiurie che a gara mi mandano i vili, gli stolti, gli egoisti, gli Illusi. »

I fratelli Bandiera furono superiori alle umane forze; per la patria essi seppero resistere alle lacrime della madre . . .

Dopo coteste arti scellerate, l'Austria passò alla parte del buffone e mandò in Corfù ai fratelli Bandiera un mandato di comparire davanti a consiglio di guerra accusandoli di alto tradimento.

I fratelli Bandiera accusarono ricevuta della ridicola citazione in modi dignitosi, se stessi confessando anzi

gloriosi di essere rei di ciò che l' Austria chiamava alto tradimento, e non comparvero.

Allora l' Austria ritornò al mestiere delle spie e del truffare. I Bandiera furono in Corfù circondati da falsi amici, da agenti di polizia che li insidiavano senza posa a tentare un colpo di mano sulle Calabrie; sbarcassero, ma sbarcassero che tutto era preparato; gli amici a migliaia, altrettante le armi; la sollevazione generale come uno strato di polvere non aspettare che essi, scintille animatrici che avrebbero fatto divampare l'incendio; s'affrettassero, che altrimenti tradivano le speranze d'Italia, col ritardo comprometterano gli amici molti che colà lavoravano per loro.

Ed i Bandiera credettero a quegli amici; e al 12 gennaio da Corfù veleggiavano per le Calabrie sopra un loro legno acquistato con mille sienti ed ogni sorta sacrificii.

Ed il numero dei loro compagni, la nota delle armi e persino le loro più segrete confidenze già erano state mandate e stavano nei gabinetti di Vienna e di Napoli.

Sbarcarono. — Fu loro pensiero recarsi a Cosenza per liberare i molti prigionieri politici che erano in quelle carceri.

Si inoltrano per una selva; a un tratto manca uno dei loro compagni, il Boecchiampè, una spia. . . Poco dopo, la piccola spedizione è circondata dai battaglioni di re Ferdinando. A Spinello combattono, dieci volte inferiori di numero, e vincono e fuggono una prima squadra.

All'indomani il cerchio dei soldati, dei battaglioni si fa più grosso, più rinserrato.

La spedizione dei Bandiera, essi compresi, constava di venti uomini. I battaglioni di re Ferdinando assalgono

coraggiosamente questi venti uomini; uno ne uccisero, ne ferirono parecchi. Emilio ebbe un braccio slogato, e quindi con Attilio e dieci altri compagni è fatto prigioniero dai battaglioni del re di Napoli.

Condotti incatenati a Cosenza, in quelle prigioni trovano gli altri loro compagni già stati colti sui monti. Re Ferdinando poteva respirare, era salvo.

I Bandiera furono lestamente processati ed ebbero appena tanto tempo, da mostrarsi grandi davanti ai loro giudici venduti e di avvilirli. Vien loro letta la sentenza di morte, ed essi vi rispondono col grido di: Viva Italia.

Dei fatti vennero per confessarli; risposero: *che avendo per vita la legge del Vangelo, e cercato di propagarla anche a prezzo del loro sangue fra i redenti da Cristo, speravano d'essere raccomandati a Dio meglio dalle proprie opere che dalle altrui parole, e li esortavano a serbarle per predicare ai loro oppressi fratelli in Gesù la religione della Libertà e dell'Eguaglianza.*

Alla mattina del 25 luglio essi sapevano di dover subire la morte; furono trovati che dormivano tranquillamente!

Si alzano; si vestono con somma pulitezza e partono. Per via cantano: *Chi per la patria muore — Vissuto ha assai, ecc.*

Giunti sul luogo, si baciano. I soldati che dovevano fucillarli, tremavano. Essi li guardano sercamente, gridano: *Viva l'Italia e cadono.* Attilio meno felice d'Emilio, fu mal fucilato e soffrì molto prima di morire. La Compagnia della buona morte ne raccolse i cadaveri e loro diede sepoltura.

Emilio aveva 28 anni, Attilio 33.

Ultimamente nel 2 agosto 1848, Ferdinando di Napoli, figlio dell'altro Ferdinando che aveva fatto fucilare i fratelli Bandiera, ne fece dissotterrare i cadaveri da un luogo a parte dove erano stati collocati come reliquie, e li fece gettare nell'ossario degli impiccati. Amen.

Non vi raccomandiamo un'abbondante elemosina, ma solo di ricordarvi dei fratelli Bandiera . . . ed anche di Re Ferdinando il padre . . . e principalmente di Ferdinando il figlio . . . che è ancor vivo.





Nell'*Almanacco Nazionale* del 1850 abbiamo dato alcuni cenni per data dei fatti più memorabili operati dall'esercito piemontese, o meglio, dall'esercito italiano.

Nell'*Almanacco Nazionale* del 1851, i nostri lettori ebbero compendiate nella vita di Garibaldi la gloriosa resistenza di Roma, che dimostrava bugiardi ed insulenti i Francesi quando dicevano che gli Italiani non si battono.

Nell'*Almanacco Nazionale* del 1852 dirommo alcune poche cose del memorando assedio sostenuto dalla città di Venezia.

Per modo che, di anno in anno, i nostri lettori si avranno come una continuazione della storia della santa guerra sostenuta per la italiana indipendenza.

Guerra che, o quanto prima o più tardi, ad ogni modo si ha sicuramente a ripigliare sino a causa vinta a favore degli Italiani.

Ciò è nei fati.

Venezia!... Volete voi figurarvi Venezia?

Riccatevi in riva al mare e fate che la vostra immaginazione vi rappresenti ad un tratto nascente di bel mezzo alle onde tranquille la più stupenda città marmorea, che mai sogno d'uomo abbia fantasticato.

Figuratevi mille guglie e loggie a traforo, che vi lasciano trasparire l'azzurro del cielo, e balconi, e finestre, e porticati, e scalee di candido marmo lavorate a fogliami, a bassorilievi, a storie, a arabeschi bisantini, granatini e moreschi; e piazze (chiamate campi) lastriate a larghe lastre; e statue di marmo e di bronzo, colossali, equestri; e tombe di grandi uomini; e pozzi ancora in bronzo per raccogliere l'acqua piovana, lavorati per modo che, invece di essere in un cortile, sarebbero degni d'una sala.

E giganteschi leoni in candido marmo portati di Grecia; conche di porfido, colonnette diafane, di serpentino; altre colonne colossali di granito egizio; ed antenne e campanili con globi di bronzo dorato. E dai finestrioni aperti dei palazzi dei Foscari e dei Morosini le sale coi soffitti a cassettoni dorati con oro di zecchino, e sete pei muri, e quadri della scuola, che son freschi per modo, che sembrano dipinti ieri ed hanno tutta la gaiezza, il lucido dei mosaici; mosaici sul frontone di S. Marco, e dentro, e per ogni dove ed in quasi ogni chiesa, che non composti di pietre, ma

ti sembrano pitture di Raffaello fatte su lucida porcellana.

E poi figuratevi invece del selciato delle vie come nelle città di terraferma, il mare.....! Invece delle carceri, migliaia o migliaia di gondole nere, che volano, scorrono, strisciano, s'incrociano come un turbino di rondini.

Attorno ad ogni isolato, ad ogni palazzo un marciapiedi per comodo dei pedoni; che se volete anche girar tutta Venezia senza porre piede in gondola, lo potrete, tanti sono i ponti di marmo di ogni generazione, forma ed architettura, che vi conducono da un isolato all'altro, da quartiere a quartiere, da una parte all'altra della città.

Ogni angolo, ogni casa, o palazzo, od edificio di questa benedetta Venezia ricorda un illustre fatto od antico o moderno della storia italiana, o celebri artisti, guerrieri, poeti, navigatori e politici.

Animate questa città popolandola con un popolo che vi parla ridendo il più simpatico dialetto di questo mondo. Che vi urta e vi scherza, vi spinge e vi saluta. Vi punge con un frizzo e vi usa nello stesso tempo mille tratti di cortesia e di urbanità. È un moto, un andirivieni, un traffico, un avvicinarsi continuo di oggetti, di argomenti, di cose nuove, varie, dissimili, a contrasti. Donne belle e piacenti, un vitto ed un bere da sibarita ed a buon mercato; spettacoli, teatri, saltimbanchi, baracche e ciarlatani ed allegria, e sempre allegria... tale è Venezia.

Tale almeno sarebbe Venezia se a convertire il banchetto in un funerale, la festa in una esecuzione capitale, non vi fosse presente il becchino, il boia, il soldato di casa d'Austria!

Più chiaramente parlando, Venezia è fabbricata sopra un'infinità di colline paludose che sorgono appena a fior d'acqua in capo al mare Adriatico. Il mare che è nelle sue vie e tutta quanta la accerchia, appellasi le Lagune. Al centro di queste Lagune avvi un vivaio di 72 isolette, sulle quali respira Venezia a pelo d'acqua. Queste 72 isolette sono annodate fra loro per 386 ponti, oggi quasi tutti in pietra.

Le vie che attraversano Venezia sono due grandi canali e 147 minori. Venezia ha circa 440.000 abitanti. Attorno, come fortificazioni avanzate, una infinità di isole principali le fanno cintura, fra le quali Burano conta 8,000 abitanti, Chioggia circa 30,000.

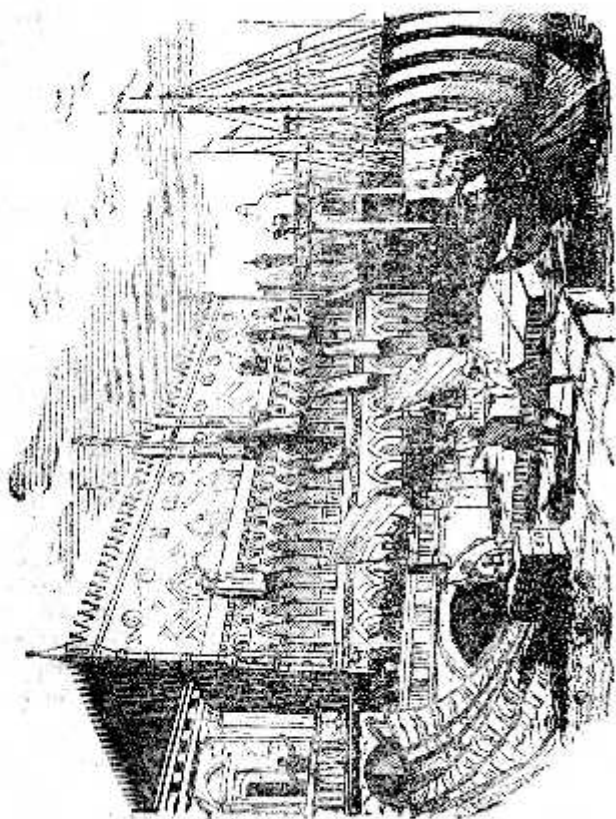
Queste isole sono venticinque.

Venezia aggiunge ancora alle sue meraviglie un ponte di circa tre miglia, con sopra la strada ferrata, il quale attraversando le Lagune congiunge la città alla terra ferma.

Avvenute nel 1848 le prime carnificine austriache contro gli inermi cittadini di Milano, in Venezia alcune gentili donne procacciavano una colletta per quei feriti.

Spiacque, e fu natural cosa, l'atto pietoso al comando croato di Venezia e cercò impedire. Protestarono i cittadini, e fra questi Manin e Tommaseo; si rispose alla protesta incarcerando Manin e Tommaseo. Quindi nuove e più forti proteste per parte del popolo veneto, quindi per parte dei croati lo stato d'assedio, e casi di sangue e trucidamenti di popolo.

Nel marzo scoppia la rivoluzione di Vienna; ed il popolo di Venezia chiede altamente ai croati, trepidi per quel fatto, la liberazione di Manin e Tommaseo.



Palazzo Ducale illustrazione di Manzù e F. Ramazzo

I Croati avevano paura e concessero, con che voglia Dio lo sa.

Ma non bastava più; ucciso nell'arsenale a furor di popolo l'infame Marinovich, e la città insorgendo da ogni quartiere, l'austriaco comandante Zichy è costretto a capitolare ed a sgombrare; e così nel giorno 22 marzo 1848 sgombrata Venezia da coloro, vi si proclamava un governo provvisorio, specie di morbo, di crittogamia debilitante che fu comune a tutti i moti parziali dell'Italia.

S'incominciò la campagna del 48 contro l'Austria. I veneti volontari in ogni fatto a cui presero parte, sempre riportarono meritata fama di buoni ed animosi soldati.

Ma, per negligenza del generale Durando il quale non corse, come aveva scritto di fare, in soccorso dei volontari veneti e romani presso Cornuda, Nugent operava la sua giunzione all'esercito di Radetzky; il re di Napoli dava il tracollo alle cose d'Italia, improvvisamente intimando il ritorno ai suoi e lasciando così l'esercito italiano privo di tanto soccorso in faccia alle aumentate posse dell'Austria.

I Napoletani erano sotto il comando del generale Pepe, il quale farsi non volendo complice del tradimento borbonico, con soli due piccoli battaglioni di volontari che vollero seguirlo, recavasi a presidiare Venezia.

Un napoletano colonello d'artiglieria per nome Lahalle ebbe colanto dolore nel veder ritornare addietro le truppe napoletane, che fattosi ad esse innanzi e tentandole perchè restassero a combattere per la santa causa, e quelle non ascoltandole, egli lì sul luogo uccideva se stesso con due colpi di pistola.



(G. G. G. G. G. G.)

La poca scienza, per non dir altro, di chi comandava avendo reso inutili i valorosi fatti operati dall'esercito italiano a Goito, a Calmasino, a Sommacampagna, a Volta, a Governolo ed a Custozza, e pare che questi nemici non siano pochi, succedeva l'armistizio Salasco. Sola rimaneva invitta la città di Venezia. E la regina dell'Adriatico dava il comando militare di sé al generale Pepe. Ecco la bella pagina che il Carraro scrive su questo degno e venerando italiano.

« Egli nacque in Squillace, città calabra, di gente per chiaro casato e per dovizia di beni della fortuna in fra le prime. Adolescente, quando appena perveniva al suo sedicesimo anno, intorno alla fine del passato secolo, fu ufficiale nell'esercito della repubblica Partenopea. Combattè a difesa di lei tra i più valorosi fino all'estremo, e, quella in breve spenta, fu con i suoi compagni di fede e di arme mandato in esilio. Millio di poi nell'esercito francese, che sotto la condotta del gran capitano varcò le Alpi, e fu combattente nella giornata di Marengo. Proseguì a militare sotto il vessillo francese, quando questo dispiegavasi a tutela di libertà e ad estermio di tirannide. Fatto prigioniero dai borbonici in Calabria e mandato in Sicilia, fu dagli schiavani di re Ferdinando il vecchio condannato a vivere in una fossa, avvistato dalla catena dei re. Sotto il regno del napoleonico Murat combattè nelle Spagne e poi in Italia. E in ogni tempo ed in ogni condizione della vita nudri costante in cuore l'affetto per l'Italia, sempre avverso a quelli che venuti con voce di propagatori di libertà, si erano fatti despoti. L'anno 1820 postosi a capo del moto popolare onde la borbonica tirannide in Napoli per poco fu

abbattuta, proccacciò liberi instituti al popolo, e concepì il disegno di scacciare d'Italia lo straniero. E creato capitano supremo dell'esercito napoletano, già lo conduceva contro al nemico, quando per tradimenti operati dai satelliti dell'eterno gesuitico dispotismo di Europa, l'esercito fu, rotta la militare disciplina, disciolto, e la tirannide trionfò sul popolo un'altra volta. Tutto perdè fuori l'onore e la vita, che trascinò in duro esilio per sei lustri. Risorse il grido di libertà in Italia, carico di anni tornò ad essa. Grande festa gli fece il simulatore Borbone di Napoli, e pregollo fosse primo ministro. Ricusò, e col popolo instava si mandasse l'esercito a combattere l'austriaco nei campi lombardi, e la flotta nelle acque venete. E quando l'esercito contro gli ordini di lui, duce supremo, retrocesse, egli proclamati disertori quelli che non lo avessero seguito, passato il Po, andò a Venezia. Ed ora un'altra volta vive esule fuori d'Italia. »

Il general Pepe diede tosto ordinanza ed esistenza militare a quante truppe e volontari formavano il presidio di Venezia. Ai 18 del mese di giugno l'esercito austriaco ne cominciava l'assedio dal lato di terra; dal mare l'assediava colla divisione navale uscita dai porti di Trieste, chè Venezia fu anche da quel lato lasciata sola, dalla flotta sarda per il seguito armistizio, dalla flotta napoletana per il tradimento del Re Borbone.

I Veneti tentarono di ripigliare la posizione avanzata di Cavanella sulla terraferma, ma non vi riuscirono non per mancanza di valore, ma solo per difetto di concerto.

Un'altra sortita fatta dal forte Marghera (essa pure al lembo di terraferma, fortificazione avanzata che

difende il ponte che attraversando la laguna congiunge Venezia al continente) sopra a Mestre vi ricacciava a furia il nemico facendogli molti morti.

Il Croato ai 10 d'agosto apriva il suo primo fuoco ordinato contro il forte Marghera, ed il forte vi rispondeva per le rime presidiate con era da un eletto fiore di gioventù veneziana volontariamente arruolatasi in due compagnie di artiglieri che prendevano il nome di Artiglieria Bandiera e Moro, ad onorevole ricordanza dei due fratelli Bandiera e del loro compagno per nome Moro, tutti tre veneziani, morti per la libertà.

Ad ogni modo i tempi si facevano grossi per la città lasciata sola. Ma essa a buon diritto confidava nel Mania che si era eletto a suo capo civile, nel Pepe che era suo capo militare; e nella costanza e nella fede che ardevano nel petto dei suoi figli.

Già da cinque mesi durava l'assedio e la città difettava d'ogni cosa. Il generale Pepe a tener vivo ed agguerrito l'animo degli assediati, comandava frequenti sortite; fra queste noteremo quella operata sulla posizione di Cavallino con ardimento straordinario, e che gli austriaci con perdita d'uomini, armi e cannoni sloggiava da quel luogo.

Non chè quella memoranda operata nuovamente contro Mestre che venne a viva forza occupata dagli italiani, e che costò al croato sei cannoni, parecchi carri di munizione, bagagli, cavalli, seicento prigionieri ed un trecento morti. Si noti ancora che i Tedeschi erano stati avvisati di questa sortita, e che perciò erano pronti. Chi li avvisava? In questa sortita moriva gloriosamente Alessandro Poerio, fratello del Poerio, ministro, attualmente torturato dal re di Napoli.

Al Governo di Venezia abbisognavano per tenersi su un tre milioni al mese. E Manin chiese di imprestito quei ricchi, e diedero. Chiese l'obolo del povero popolo, ed il popolo diede tutto. Chiese le argenterie, e queste si diedero.

Il governo-piemontese mandava un 600.000 franchi, ed i cittadini piemontesi la non piccola offerta loro ed altrettanto facevano proporzionalmente Bologna, Ferrara, Ancona, e molte altre città italiane.

E crescendo il bisogno, un dì sulla piazza di S. Marco i preti italiani Gavazzi e Bassi predicarono al popolo, ed elevato su quel luogo come un altare alla patria, il popolo d'ogni condizione ed età, uomini, donne vecchi e fanciulli vi accorsero a donare quanto di buono possedevano; fu chi diede persino l'unico vestito di panno, e la sola coperta del letto, ed il letto stesso, dicendo essere dovere anzi tutte provvedere a quelli che venivano feriti combattendo per la patria! . . . Ed ancora una giovane donna si recise la chioma bellissima e la diede . . . ed i bacilli traboccarono per anelli, orecchini, croci, cuori, cerchietti. . . I fanciulli dei collegi si privarono di parte del quotidiano vitto e digiunando per la patria, l'importo di quel poco vitto alla patria consacravano . . . Il general Pepe fu primo a spogliarsi di quanto aveva di più prezioso, rinunciando inoltre per intero alla paga sua.

Insomma la sola città di Venezia nel giro di diciassette mesi d'assedio diede al suo governo la spontanea offerta di *trenta milioni di lire* . . .

Frattanto s'avvicinava il nuovo marzo del 1849. Manin essendo stato avvisato che l'armistizio Salasco era finalmente cessato, ai 17 marzo parla al popolo

animandolo; il popolo gli risponde col grido « viva la guerra ».

Poco dopo giunge alla città la nuova della disfatta di Novara . . . e Venezia vi risponde con un decreto così concepito:

« Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di pieni poteri. »

Oramai *tutte* le forze dell'esercito austriaco andavano a piombare sopra quella *sola* città, già impoverita per tanti mesi d'assedio.

Ai 4 di maggio gli austriaci scoprono ad un tratto cinque batterie contro il forte Marghera.

Questo, che poteva dirsi il primo serio attacco, fu veramente terribile; il forte sopportò quattro mila scariche ed una grandinata continua di razzi.

Gli artiglieri delle compagnie Bandiera e Moro si ricoprirono di gloria. I proiettili nemici piovendo incessantemente, frantumavano, polverizzavano uomini e cose; gli intrepidi veneziani tranquillamente surrogavano i caduti per il servizio dei pezzi.

Sin quattro e sei artiglieri caddero di seguito, succedendosi rapidamente nel caricare un cannone. Chi sottentrava doveva trar per i piedi chi lo aveva preceduto, ed un istante dopo anch'esso cadeva gridando: viva l'Italia. Il comandante il forte fu costretto ordinare che per allora si lasciasse tacere quel cannone. Se agli Italiani quel forte già costava molto sangue e se parecchi cannoni vi erano andati smontati, gli austriaci s'ebbero smontata una batteria intera ed un migliaio di morti. Seguò che il forte Marghera lavorava da senno.

Nei giorni 5 e 6 di maggio continuò quella rovina; nel giorno 8 gli assediati danno ancora lo strano spettacolo d'una sortita.

E già Marghera costava agli austriaci tre mila uomini fuori di combattimento.

Nel giorno 18 si ricomincia a tempestare da entrambe le parti.

Per i giorni 24, 25, 26 lasceremo parlare il semplice ma schietto memoriale veneto del Contarini che unitamente al libro di Carrano ci serve di guida per queste poche pagine.

« A Marghera si scopre che il nemico ha piantate le batterie della seconda parallela, ad onta del continuo fuoco de' nostri. — Apre il nemico un doppio semicerchio di fuoco, dalle Bova Foscarina sino a Campalto. Intrepidi rispondono i nostri de' quali cadono parecchi gridando *Viva Italia!* Il forte si cuopre di proiettili d'ogni specie lanciati senza interruzione da più di centoventi bocche da fuoco. Nel giorno 24 gli Austriaci azzardarono di far avanzare alla baionetta due battaglioni croati ed uno squadrone di cavalleria: fulminati dalle nostre batterie, rimasero quasi tutti sul campo. Sostennero i nostri per tre giorni la più eroica difesa; ma continuando ad essere versato il sangue senza che un utile vero ne derivi a Venezia, il governo decreta saggiamente che Marghera, salvato l'onore dell'armi, venga sgombrato. — Venezia è insospugnabile entro i suoi naturali confini; se non che il gran ponte sulla Laguna potrebbe tornare fatale. — Trattanto la difesa di Marghera sarà sempre stimata dagli stessi nemici; ma più dovrà stimarsi la prodigiosa ritirata de' nostri, fatta in buon ordine, senza la perdita di un uomo.

Sopra il nostro presidio di duemila e cinquecento uomini, quattrocento rimasero fuori di combattimento, cioè morti o feriti. — Di Austriaci se ne vedono qualche migliaio sul suolo. — Nessun punto del forte rimase intatto; le polveriere a prova di bomba furono ridotte inservibili; le due casematte ridotte malsicure; le piattaforme e i parapetti disfatti. La distruzione del forte fa prova della resistenza valorosa de' nostri. I più vecchi artiglieri assicurano non aver mai veduto un fuoco tanto micidiale quanto quel di Marghera. Gli Austriaci stessi confessano che « nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più. »

Solo al mattino del giorno 27 il nemico s'accorse che Marghera era deserto; vi entrarono i Croati collo spavento nella faccia, e trovarono più niente; tutto era letteralmente abbruciato, rovinato e disfatto. . . . Poco dopo i Croati procedettero pure alla occupazione del forte S. Giuliano egualmente stato abbandonato; vi entrano, vedono un cannone rivolto alla città colla miccia accesa infitta nell'affusto. Il cannone era carico, i Croati prendono la miccia e gli danno fuoco. . . . il forte di S. Giuliano, il cannone ed i Croati balzano in aria. Il cannone era stato congegnato in modo, che prendendo fuoco, egli lo comunicava alla polveriera!

A Venezia arrivano la notizia della capitolazione di Bologna e le prime voci del rovescio ungherese.

la città penaria estrema di ogni cosa.

L'assemblea risponde a queste distrette confermande quasi a pieni voti il decreto di resistere a qualunque costo. Gli Austriaci attaccano i primi archi del ponte.

Ed a poco a poco le bombe cominciano a cadere sul lembo estremo della città.

25 Giugno. « Anche questa mattina alcune bombe caddero in qualche estremo punto di Cannareggio. Una d'esse colpì una casa, e sprofondatone il tetto e forato il muro maestro andò a seppellirsi in un cortile. Gli abitanti vicini si decisero subito a cangiar domicilio, senza confusione o scompiglio. I nemici ottennero questo risultato per aver caricati de'mortal in modo straordinario, sino con quattordici funti di polvere. »

Sul piazzale del Ponte muore il tenente colonello Rossarell di Napoli, dando prova di un coraggio veramente straordinario.

Giungono le notizie che la libertà in Francia è caduta nelle mani . . . di Luigi Napoleone.

In Venezia manca il pane e la polvere. Le febbri ed il cholera infieriscono. Gli ospedali e le case sono pieni di moribondi e di feriti.

Nella scorsa notte, 7 luglio, gli Austriaci tentarono un colpo di mano. Mandarono barche incendiarie, e contemporaneamente un pallone aerostatico onde volgere altrove l'attenzione, ed intanto un distaccamento approdava di soppiatto sotto la batteria del Ponte, ne scalava il parapetto, riusciva ad inchiodarne alcuni cannoni ed a piantare la bandiera austriaca. — Accorso però prontamente il corpo di riserve, ricacciò gli assalitori con disperato slancio.

Gli Austriaci questa notte, 29 luglio, bersagliano la città con pallesciagliate da cannoni disposti per modo che, dando loro la massima elevazione di quarantacinque gradi, i proiettili, percorrendo la massima portata, cadono nell'interno della città, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle muraglie. — I punti più bersagliati oltre Cannareggio, sono San Samuele e San Barnaba.



(Morte di Rossarell)

Gli abitanti si rifugiano in luoghi lontani dal pericolo. Per altro in tutta la notte uno solo degli abitanti venne colpito da queste palle, le quali ove cadono, fanno un buco e si approfondano. In piazza a San Marco, sulla riva degli Schiavoni e a Castello si rifugiarono moltissimi abitanti. Fu aperto il palazzo ducale, e si diè anche a molti ricovero negli anditi e sulle scale. — Commovente spettacolo!

Gli Austriaci continuano a dirigere palle contro Venezia, ma assai di rado viene colpita qualche persona.

Mancava però questo a Venezia, di vedere la morte e la distruzione per le sue contrade. — Il *cholera* progredisce terribilmente. La penuria di pane e di farina si rende ogni dì più spaventevole. Eppure, in mezzo a tante miserie, guai a chi parlasse di capitolazione!

Il patriarca (è un prete) indirizza al governo una domanda subdola in cui gli chiede che gli appalesi i motivi ed i mezzi che ha per voler resistere ad ogni costo. Il popolo indignato devasta il palazzo del patriarca.

Aumenta la pioggia di fuoco, cominciata dagli Austriaci la notte dal 29 al 30 luglio. Da otti giorni tre quarti della città soggiacciono ai proiettili quali cadono talvolta sulle donne, sui pargoli, sui vecchi. — A ciò aggiungasi il *cholera*, che fa progressi, il pane che deve attendere spesso sino a sera, il disagio de' cittadini fuori delle loro case, &c.

Il 1.º Agosto. La grandine dei proiettili spesseggia sopra la povera Venezia; molte bombe soppelliscono in occe nell'ampiezza delle lagune; ma non poche dano sui tetti; palle anche infuocate battono assai più nel cuore della città; granate e racchette solcano l'aria senza inter-

ruzione, e non di rado si apprende il fuoco ad un edificio. Accorrono i pompieri laddove veggono fiamme, e fanno prodigi, nè mai schivano i più gravi pericoli.

Oggi, 15 Agosto, si conta il *maximum* dei casi di *cholera*. Furono quattrecentodue; morti duecentosettanta giusta le riferite municipali.

Un proclama di Radetzky denuncia che la pace è decisamente firmata col Piemonte, e che perciò ogni speranza è tolta a Venezia.

Maxin questa sera, 16 Agosto parla per l'ultima volta al popolo affollato sulla piazza, e che mostra un'agitazione assai viva. « Veneziani, io vi ho già detto francamente e lealmente che le nostre condizioni erano gravi. L'ho detto francamente e lealmente all'Assemblea, quando per dirlo ci voleva grande coraggio. Le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e sto negoziando. Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono ancora disperate in modo da indurci a cedere senza condizioni. È dunque necessario che le negoziazioni sieno fatte con calma e con dignità. Vittà è supporre che Venezia chiedesse a me una vittà, e se la chiedesse, io questo sacrificio non potrei farlo nemmeno a Venezia. » Si domanda della flotta. Manin risponde: « La squadra è restata lungamente in mare in condizioni di battaglia rispetto la squadra austriaca, molto superiore di forze; nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare. Ma il morbo grave che affligge la città si è introdotto nella squadra; il *cholera* vi s'è posto, e sarebbe stata immanità non provvedere al momento per riparare ad una sventura tale. La squadra oggi e pel *cholera* e pel tempo fortunoso è rientrata, ma alla prossima occasione è pronta a sortir di nuovo. » Manin, applaudito, rientra.

Giungono notizie che gli Ungheresi hanno dovuto finalmente cedere e stipulare coll'Austria una convenzione di pace. Questa notizia distrugge ne' Veneziani tutte le illusorie speranze di aiuto.

Venezia è costretta a cedere.... Nel giorno 25 agosto dopo diciotto mesi di un tale assedio, Venezia è ricopata dagli austriaci!

Il breve spazio ci tolse di poter pur solo accennare o soffermarci su molti generosi fatti ed illustri nomi degni di ricordanza come quello di Sirtori, di Rossaroll, di Cosenz, di Ulloa, Coluzzi, Martini e Petrosino.. ed altri molti; ad altra volta il parlarne più diffusamente.



LA VENELECE

« Tandis que le foyer pétill
à Mère, parle-nous du grand Roi ?
Donne-moi mon rouet, ma fille.
Venez-vous asseoir près de moi,
Enfants dont l'âme curieuse
Veut connaître ce temps si beau
Aors que l'Italie, étoile radieuse,
Secoua son linceul et sortit du tombeau.

« Mère, conte-nous la victoire
« Où Jean eut le bras enporté ?
— Enfants, c'est une grande gloire
En nom cher à la liberté;
C'était dans ce temps héroïque
Où peuple et roi d'un même élan
Pour sauver l'Italie, avaient à pactes unifiés
Seuls franchi le Tesin à l'appel de M'Can.

Dans les champs de la Lombardie
Combattaient nos braves soldats,
Déjà, tel qu'un vaste incendie
Le sol s'allumait sous les pas
De cette Autriche détestée
Dont le courroux lâche et cruel
Couvrant de ses forfaits la terre ensanglantée
Massacrait des enfants, les clouait sur l'autel !!

Mais envain sa vile furie
Sous le baton et le couteau
Frappait notre sainte patrie,
Enfants, nous vîmes Goult,
La gloire vengea l'Italie,
L'étranger plia sous nos preux,
Et devant le Piémont à jamais avilie
L'Autriche en frémissant courba son front honteux.

Enfants, nous n'étions pas vingt mille
Dans ce jour saint et glorieux;
Sous le fer l'armée immobile
Bravait nos ennemis nombreux;
L'aigle impur roulé sur la poudre
Et dans le sang de nos bourreaux
Nous lavons nos affronts aux éclats de la foudre,
L'ombre du drapeau saint enfante des héros.

Victoire, ô mes enfants! victoire!
Aujourd'hui gaudait nos fières soldats!
Ah! ce fut une noble gloire!
Mais qui donc enchaîna nos pas?
Hélas! enfants, ce jour sublime,
Pour nous resta sans lendemain !...
« O mère, qu'es-tu donc? quel souvenir t'opprime?
« Pourquoi ton front pensif tombe-t-il sur ta main?

— Respectez ces larmes pieuses,
Enfants, vous devez les venger;
Un jour, vos armes glorieuses
Purifieront l'infâme étranger,
Enfants, jurez-le, sur la tombe
Qui renferme le Roi-martyr:
« Mère, nous le jurons, le sang sert d'hécatombe,
« Pour chasser l'étranger nous saurons tous mourir!

— Bénis, par votre vieille mère
Ah! croissez pour ce jour si beau.
Hélas! par delà l'onde amère
Aujourd'hui fut chercher un tombeau,
Tandis que cette noble terre
Courbait son front voilé de deuil,
Et que l'aigle abhorré l'étranglant dans sa serre
La jetait expirante au fond de son cercueil.

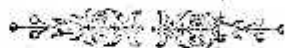
L'étranger levait dans nos plaines
Récolter nos vins, nos moissons,
Se vêtir de nos riches laines,
Massacrer nos beaux nourissons,
Fouetter nos femmes demi-nues
Aux yeux du soldat éhonté...
Mais le jour n'est pas loint où les troupes vaincues
Connaîtront l'Italie à ce cri: Liberté!!

— (188) —

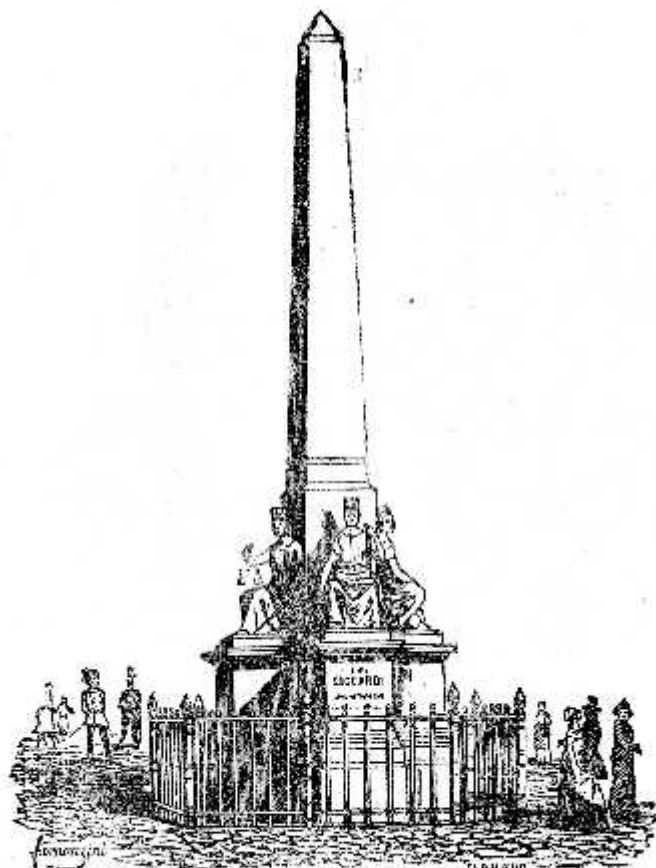
Il faut mériter d'être libres,
O mes enfants, sachez le bien ;
La mollesse énerve les fibres,
La vertu fait le citoyen ;
Aussi quand de l'indépendance
Le drapeau saint est agité,
De revers en revers la sainte Providence
Nous fait avec du sang sceller la liberté.

Sans céder d'année en année
Il faut combattre l'étranger ;
Vouer une guerre obstinée
Et ne chercher qu'à nous venger,
Ne jamais compter nos défaites
Mais toujours pleins d'un feu nouveau
N'aimer que les combats, pour nous qu'ils soient des fêtes
Et nous aurons encore un autre Legname.

AGOSTO SEPRIN BASSANO.



MONUMENTO da erigersi in ricordanza dell'abolizione del Furo Ecclesiastico



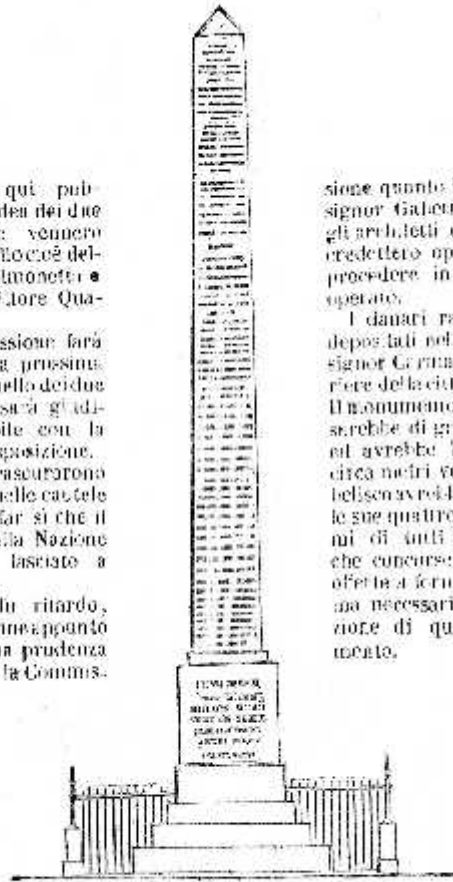
(Primo grande — Progetto Simoletta)

Abbiamo qui pubblicato una idea dei due progetti che vennero premiati, quello cioè dello scultore Simonetti e quello del pittore Quarenghi.

La Commissione farà eseguire nella prossima primavera quello dei due progetti che sarà giudicato eseguibile con la somma a disposizione.

Non si trascurarono nessuna di quelle cautele necessarie a far sì che il desiderio della Nazione non venisse lasciato a mezzo.

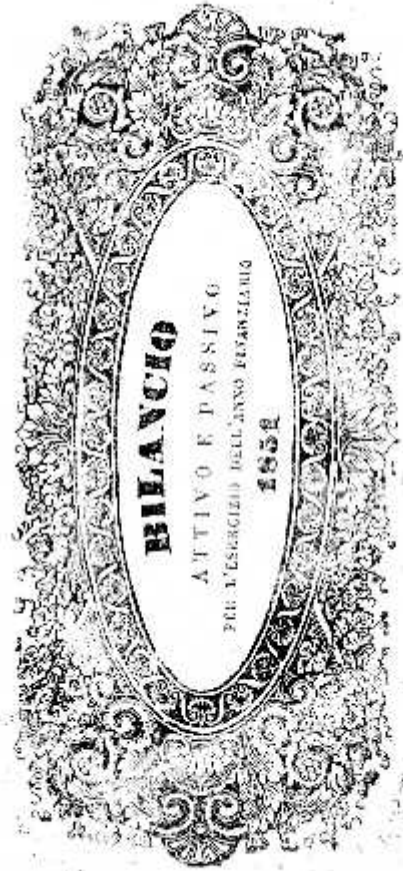
E se vi fu ritardo, questo provenne appunto per la somma prudenza con cui tutto la Commis-



Secondo premio — Progetto Quarenghi.

sione quanto l'onorevole signor Galvani, uno degli architetti della Città, credettero opportuno il procedere in ogni loro operaio.

I danari raccolti sono depositati nelle mani del signor Carraquaglia, tesoriere della città di Torino. Il monumento Quarenghi sarebbe di granito rosso, ed avrebbe l'altezza di circa metri ventidue. L'obelisco avrebbe incise nelle sue quattro facce i nomi di tutti i Municipi che concorsero colle loro offerte a formare la somma necessaria per l'erezione di questo Monumento.



redatto all'appoggio dei Decreti 7 luglio 1851
(V. Gazzetta degli Atti del Governo)

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1861		TOTALE	TOTALE generale
ATTIVO			
Categoria N. 1 a 14. Sono comprese le Decime, Paggio consumo, Gabelle accen- sate, Sali, Tabacchi, Folloni e Piombi, oltre le costruzioni, costruzioni diverse analoghe		47,068,800 40	87,223,244 54
a 15 a 53. Prediciti dirigiti ed indiretti, Quote a carico delle provincie e comuni per stipendi d'impiegati, spese d'uffizi, rimborsi all'erario, sinistri della Banca nazionale, barcollature di lit. in Sardegna, gna, pesi e misure, bolli, strade ferrate, assicurazioni, diritti diversi sui canali, ponti, bari, case, carta bollata e rimborsi sezioni d'amministrazioni diverse, ecc.		37,000,243 44	
a 56 a 57. Consoliati all'estero e regie Poste	2,238,780 "		
a 58. Miniere e marmi	257,066 80		
a 59 a 65. Università degli Studi in Torino per annualità, fido di case, emolumenti, retribuzioni e prodotti diversi	401,577 06		
<i>Da ripartirsi</i>		"	87,223,244 54

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1861		TOTALE	TOTALE delle Categorie
ATTIVO			
a 66 a 69. Università di Genova, ed sopra a 70 a 81. Università di Cagliari e Sassari concorso della cassa Carlo Felice e pro- venti di colate del debito pubblico, ecc.		75,515 77	87,223,244 54
a 82. Battelli a vapore posati (Sarda- gna), noli, nanci e passeggeri		152,151 55	
a 83 a 89. Rencore sul bello dell'oro, diritti di nocechio, ecc.	60,060 "		
a 90 a 104. Polveri, munizioni diversi devoluti alle Finanze, diritti sui contratti, proventi delle Segreterie, Magistrali di- verses, mollevore regio e d'istituti di carita, reddito del debito pubblico di Sassari devoluta alle Finanze, reddito di beni espropriati, vendita di stabili, imposta sulle case, ecc. ecc. (con titolo <i>Categorie appaltate</i>).	294,200 "	6,800,417 93	7,290,205 70
<i>Totale generale dell'attivo</i>		94,518,507 04	94,518,507 04

**SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del Bilancio attivo e passivo del 1931**

	TOTALE	TOTALE per Categoria
PASSIVO		
<i>Affari ecclesiastici e di Grazia e Giustizia</i>		
Categoria 1 a 16. <i>Ministero</i> per spese personali, d'ufficio e postali	4,424,089 "	6,071,525 53
Magistrati di Cassazione, Appello, Tribunale, ecc.	2,414,018 (8)	
Consolidati, Circondarie, etc.	129,515 65	
<i>Ministero dell'Interno</i>		
Categoria 1 a 5. <i>Ministero</i> . Spese per personale, d'ufficio, stampa	195,000 "	451,294 "
4 e 6. <i>Consiglio di Stato</i> . Personale e spese d'ufficio	189,200 "	
6 e 7. <i>Archivio dello Stato</i> . Personale, id.	46,094 "	
	421,294 "	6,071,525 53

193

**SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del Bilancio attivo e passivo del 1931**

	TOTALE	TOTALE per Categoria
PASSIVO		
<i>Riparto</i>		
8 e 9. <i>Cassa di Roma</i> . Per conto e spese diverse	5,000 "	421,294 "
10 e 11. <i>Rivoluzione di Roma</i> e stampa, id.	6,400 "	
12 e 14. <i>Zeligrafia</i> . Personale, spese d'ufficio e diverse	61,609 "	
15 e 16. <i>Stato</i> . Personale, spese diverse, varcino, ecc.	90,400 "	
20 e 21. <i>Traforo</i> . Personale, spese d'ufficio e diverse	77,840 "	
22 e 23. <i>Intendenza</i> . Personale, capitale, stampa, spese d'ufficio	855,715 45	
locati, ecc.		
24 e 27. <i>Obice</i> per ed. Espositi. Personale, personale, ecc.	659,192 "	
28 e 30. <i>Poste e telegr.</i>		
31 e 38. <i>Poste e telegr.</i>		
31 e 38. <i>Poste e telegr.</i>		
uffici, caraffinieri, viaggiatori di Servizio, stanzia, ecc. Trasporto indigeno, imbianca, id. e assegni, id. e trasporto detentori condannati	940,745 96	
	5,505,530 41	6,071,525 53
	3,814,654 41	6,071,525 53

193

De reporter

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1851		TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo			
Rapporto			
Capo 41 a 44. Servizi diversi. Pensioni, studi e scienze, funzioni e feste governative, e compilazione della Gazzetta piemontese	54,630		
» 45 a 47. Spese consulari. Festa, servizioni e casuali	60,000		
» 48 a 50. Spese straordin. Ministero, commissari, archivi, intendenze, scaldieri pubblici, emigrazione, assegnamento di aspiantiva, ecc. ecc.	525,908 67		
Istruzione Pubblica			
Capo 1 e 2. Ministero. Personale, materiale	85,440		
» 5 a 14. Corpo graduato. Consiglio superiore e diversi, segretarie, consigli universitari, provveditori, ispettori, ecc. ecc.	214,022 80		
» 15 a 24. Corpo insegnante. Professori e maestri, sussidii, assistenti, ecc. ecc., oratorie, congregazioni, scuole universitarie, collegi, ecc. ecc.	1,014,406 53	1,511,869 14	
Da riportarsi		1,311,869 14	10,998,013 41

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1851		TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo			
Rapporto			
Capo 25 a 36. Stabilimenti, assegnazioni fisse, spese varie e casuali, contributi, filii, ecc. ecc.	448,504 75		
» 37 a 42. Spese straordin. Magazzini assegnamenti, collietti nazionali, primo stabilimento, ampliazione dei locali, scalle termali di Cagliari e Sassari	104,521 80		
Agricoltura e Commercio			
Capo 1 a 22. Ministero (Spese ord.) Personale, spese d'ufficio, biblioteca, Camere, istituti agrario, scuole tecniche, boschi, traueri, pesi e misure, statistica, casali, ecc. ecc.	636,224 20		
» Spese straordin. diverse, compreso il pezzo di San Lussoro	40,880		
Da riportarsi		706,084 20	706,084 20
Da riportarsi			13,457,395 80

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1881		TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo			
<i>Lorari Pubblici (costose le Strade Strade)</i>			
Cap. 1 a 17. Ministero (Spese ord.) Per soldi, materiale, azienda dell'interno, biene, ponti e strade, lavori idraulici, riparazioni, ecc.	Rapporto	" "	15,357,806 83
Cap. 18 a 28. Spese straordinaria. Strade reali, indeclinabile, commissioni per le strade di Sant'Agata, Galliano, conventi di Aliberti, di Tronzo, Pallanza, ecc.	Rapporto	" "	4,754,688 38
Rente Marine			
Cap. 29 a 33. Ministero (Spese generali), Azio, ecc. ecc., conto navale, corpi diversi, regie scuole, vigili, contravven- zioni e viventi, riservazioni, parche, ecc.	Rapporto	" "	9,106,746 43
Dei rapporti			25,019,250 91

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE del Bilancio attivo e passivo del 1881		TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo			
<i>Regio Finanze. Azienda</i>			
Cap. 1 a 16. Spese ord. Personale, spese d'ufficio, fascina, e demanio, conser- vazioni e riparazioni dei beni demaniali, lotta, prima divisione	Rapporto	" "	25,018,402 01
Cap. 17 a 21. Spese straordinaria. Paghe, d'asol- lativa, acquisto terreni, risarcimenti e risarcimenti in Sardegna, ecc.	Rapporto	" "	4,068,050 16
Regio Gabella			
Cap. 1 a 12. Ufficio reale. Dogano, per- sonale e spese d'ufficio, dogani al rovescio, paghe ai prepositi, riparazioni, spese ul- teriore, ecc.	Rapporto	" "	7,109,301 02
Cap. 13 a 21. Dogana reale di Torino. Per- sonale, spese d'ufficio, diritti di bollo, contravvenzioni, spese di corso, ecc.	Rapporto	" "	5,202,207 88
Cap. 22 a 35. Sott. Personale, spese d'ufficio, paghe d'ufficio, noli, salire, contravv., ecc.	Rapporto	" "	27,076,091 47

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del Bilancio attivo e passivo del 1831

	TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo	7,108,004 02	27,973,001 47
Cap. 54 a 59. <i>Talorvoli</i> . Personale, ecc. (come ai soli, oltre l'aggiunta delle spese comuni a tutti i rami)	4,810,848 45	14,956,500 47
» 60 a 62. <i>Spese straordin.</i> Assegnamenti d'aspirantia, indennità, interessi di residuo capitale, valore di saline	51,451 02	
<i>Azienda Generale dell'Estero</i>		
Cap. 1 a 6. <i>Missionari</i> . Personale, spese d'ufficio, segretari, viaggi dei corrieri di gabinetto, diverse, tripatico nazionale, sovvenzioni e casati	501,050 »	
» 7 a 13. <i>Legazioni e Consolati</i> . Spese d'ufficio, Personale, diverse, e sovvenz.	1,447,500 »	3,208,252 87
» 14 a 26. <i>R. Poste</i> . Personale, spese d'ufficio, provvigioni, sussidi, fisco, rimborsi e diverse	1,630,455 65	
» 27 a 28. <i>Spese straordin.</i> Maggiori assegnamenti, ospitalità, ecc.	98,607 20	45,251,204 77
<i>Da riportarsi</i>		

(200)

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del Bilancio attivo e passivo del 1831

	TOTALE	TOTALE per Categoria
Passivo	»	45,251,204 77
<i>Azienda Generale delle Strade ferrate</i>		
Cap. 1 a 6. <i>Spese ord.</i> Personale, Spese d'ufficio, Genio civile addetto, studi e sperimenti, ecc.	364,270 »	
» 7 a 27. <i>Spese straordin.</i> Assegnamenti e linea da Genova a Torino, tronchi, galtonie, roules, macchinismi ed armamento della sezione tra Arquata e Genova	8,270,000 »	
» 28 a 43. <i>Linea da Alessandria al Lago Maggiore</i> . Fiume, gallerie, ponti, materiale, rotale, ecc.	4,752,525 52	17,080,268 00
» 44 a 47. <i>Sez. tra Torino ed Aiguea</i> , n. 125, <i>et supra</i> , compresi 500,000 lire di spese eventuali	2,800,000 »	17,080,268 00
» 4 a 7. <i>Spese di manutenzione</i> > 1 eser- dizio	3,465,605 75	
<i>Da riportarsi</i>		
	»	60,917,475 76

(201)

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del bilancio attivo e passivo del 1881

Passivo	Rapporto	TOTALE	TOTALE per Categoria
<i>Attrezzatura, Edificazioni e Investizioni</i>			
Piazzale reale			
Cap. I a 34. Spese ord. Amm. ed. ed. aff. edo comunale, levate di mani, artigiana, spese di direzione ed amministrazione, obblighi e stabilimenti, spese diverse, riparazioni, ecc.	3,201,340 85	3,583,182 50	5,931,582 36
Piazzale seconda			
Spese straordin. ed soprav. Direzioni, ecc. ecc.	1,504,055 15		
<i>Attività Categoria di Genova</i>			
Cap. I a 36. Spese ord. Ministero, com- pensi, ecc. ecc., commissariati, ecc. ecc., gruppi, alloggi, ecc. ecc.	54,413,275 86		
n 37 a 74. Spese straordin. per lo st. aspec- tativo, ufficiali, pecuniarie, ecc. ecc., depositi, avalli stalloni, soffieri, studi, ufficiali gener. senza destinazione, ecc.	1,735,983 87	56,149,260 73	56,563,260 73
<i>Da riportarsi</i>			
			100,532,717 44

203

SCOMPARTI DELLE DIVERSE CATEGORIE
del bilancio attivo e passivo del 1881

Passivo	Rapporto	TOTALE	TOTALE per Categoria
<i>Spese generali</i>			
Cap. I a 6. Donazione della Corona, dovando al S. M. la regina Maria Teresa, appon- naggi di S. A. R. il Duca di Genova e Principe di Carignano, Senato, Camera dei Deputati	3,211,420		
n 7 a 16. Istituto pubb., compreso quello della Sottilegia	51,207,996 84		
n 17 a 24. Pensioni, avelli, ecc. casa, an- nullità, ministero d. finanze, controllo, amministrazione del debito pubblico in Torino e Sardegna	4,406,807 79	58,724,419 07	61,724,419 07
n 25 a 34. Istituto, spec. cat., tesoreria, commissari, ecc. ecc.	1,001,565 39		
n 35 a 60. Spese straordin. Catastro, liqui- dazione, ospedali, interessi, casuali e diverse	597,850 88		
Indennità all' Austria. Uguale alla	19,200,000		
			162,076,736 32

205

RIEPILOGO

Attivo — 94,311,307 04. — Passivo — 102,020,756 32

Deficit — 67,664,226 48

Il quale deficit non si debba spaventare, neppure considerarlo che in questa somma si comprendono:

1° 19,500,000 00 lire pagate all'Austria per ultima rata: le quali antiche non si pagheranno più;

2° 17,083,208 99 spese nella Strada ferrata. Spesa anche questa che presto cesserà, e si potrebbe far cessare quando che sia vendendone una parte e convertendola in un ricco capitale;

3° 1,849,825 38 destinate ad altri lavori pubblici straordinari;

4° 1,504,055 15 destinate pure ad altre spese straordinarie di fortificazioni, ecc.;

5° 1 milione circa dato in varie maniere e sotto diverse sparse categorie al molto reverend. Preti, i quali sono più ricchi di noi;

6° Un altro milione di spese accidentali che possono o non possono avere effetto.

E in oltre altre spese che sono più che altro figurative.

Onde, considerando il prossimo aumento nelle entrate prodotto dalle nuove tasse, dalla riforma doganale, ecc., e dalle rendite che saranno prodotte dalle strade ferrate, e dall'altra parte considerate le economie che si sono cominciate e che si continueranno a fare nelle spese, tutto conduce a credere che nel termine di due o tre anni il nostro Bilancio sarà in equilibrio, e le nostre finanze si potranno dire, come prima, floridissime!

I N D I C E

	Pag.	5
1831-32 ?	.	8
<i>Evellieri, Feste mobili e Quattro tempi</i>	.	9
<i>Calendario per 1832</i>	.	13
<i>Legge sui Fabbricati e Regolamento</i>	.	39
<i>Legge sulla Mari-nante e Regolamento</i>	.	61
<i>Andrea Vocheiri</i>	.	69
<i>Le terribili Avventure d'un Nunzio delle trezzinagli Popolo</i>	.	80
<i>Goffredo Manelli</i>	.	103
<i>Cenni popolari intorno all'Epone</i>	.	125
<i>L'infalibilità del papa — Tre bolle pontificie — I Gesuiti</i>	.	143
<i>Al Popolo</i>	.	177
<i>I fratelli Bandiera</i>	.	181
<i>Eponea 1838-39</i>	.	183
<i>La Vicinore de Gavia — Ricchi popolari</i>	.	189
<i>Monumenti da erigersi in ricordanza dell'aboliz. del Foro Eccl.</i>	.	192
<i>Bilancio per l'esercizio dell'anno finanziario 1831</i>	.	194

deratamente adoperati. — Così i marinai, i viaggiatori, i soldati s'avranno in una parca dose dei medesimi un ottimo correttivo alle acque malsane o corrotte che spesso sono costretti a trangugiare.

Le regioni d'oltremare ci somministrano anche parecchie bevande diventate d'uso molto popolare, come il cioccolatte, ambrosia dei Gesuiti, il caffè, nettare delle pinzochere, il thé, passatempo degli Inglesi. — Il primo è una bevanda nutriente, indigesta però a molti stomachi. — Il caffè è uno stimolante, non sempre innocuo alle fibre nervose e irritabili. — Quanto al thé, è anch'esso uno stimolo, non però così pericoloso come il caffè, in quanto che spesso da noi si trasforma in puro decotto di malva.

Veramente il tabacco non appartiene alla classe delle cose introdotte per le vie alimentari; però siccome egli è sostanza di uso universalmente diffuso e d'azione non affatto innocua, ne vogliamo parlare, nè sappiamo dove farlo più opportunamente che qui. Se fossimo in un'altra parte d'Italia, sarebbe inutile l'occuparcene, dappoichè non si fuma più. In Piemonte invece si fuma potentemente, il che dimostra all'evidenza che siamo ben governati, e i nostri governanti spingono tant'oltre l'amore pel bene e per la salute dei loro amministrati, che a proposito del tabacco, di loro si può dire con Guadagnoli:

Sol per filantropia, non per guadagno

Vi mischiano le foglie di castagno.

Lasciando in disparte le velle, l'uso del fumare è nocivo per l'azione torpente che il tabacco esercita sul cervello e sui nervi, e per la soverchia secrezione di saliva che promuove, irritando la mucosa della bocca; e se per qualche rara eccezione esso è l'amico del solitario pensatore, dei pingui, degli abitatori delle regioni palu-

stri, spesso favorisce le congestioni cerebrali, l'infiammazione delle fauci, e turba la digestione, quando si trasmoda nel fumare, o si fuma subito dopo il pasto. — Più di tutti poi ne soffrono i ragazzi, tra i quali, per imitazione degli adulti, si va diffondendo questa mala abitudine:

Il labbro adolescente

Che pipa eternamente,

come dice Giusti, è uno dei tristi caratteri di questa età, in cui per troppa fretta di crescere, gli uomini spesso abortiscono. Ci pensino i genitori.

Rimedi. — Noi non torneremo sopra quest'argomento, stato già trattato altrove (1). Chi sta bene non ha mestieri di farmaci. I rimedi così detti di precauzione rovinano spesso la salute, senza prevenire le malattie che pretendono combattere. — Ciò sia detto di tutti i decotti più o meno cattolici, quasi sempre purganti, che sono il sorriso della primavera... dei farmacisti.

Cose cacciate fuori del corpo per mezzo degli organi escretorii

Questa parte d'igiene comprende l'escrezione delle sostanze elaborate nei vari apparati dell'organismo.

Su questo punto non abbiám molto a dire, se non che alla conservazione della salute contribuisce assai il regular compimento delle funzioni, epperò vuolsi evitar tutto ciò che potrebbe o rallentare od impedir l'uscita di quelle sostanze che la natura ha destinato ad essere espulse. così si procurerà di mantener libero il ventre; si schiverà la soppressione del sudore, o di quelle evacuazioni che sono proprie del sesso femminile, con abiti

(1) V. Pregiudizii ed Errori popolari intorno alla Medicina, nell'Almanacco Nazionale del 1830.

deratamente adoperati. — Così i marinai, i viaggiatori, i soldati s'avranno in una parca dose dei medesimi un ottimo correttivo alle acque malsane o corrotte che spesso sono costretti a trangugiare.

Le regioni d'oltremare ci somministrano anche parecchie bevande diventate d'uso molto popolare, come il cioccolato, ambrosia dei Gesuiti, il caffè, nettare delle pinzochere, il thè, passatempo degl'Inglezi. — Il primo è una bevanda nutriente, indigesta però a molti stomachi. — Il caffè è uno stimolante, non sempre innocuo alle fibre nervose e irritabili. — Quanto al thè, è anch'esso uno stimolo, non però così pericoloso come il caffè, in quanto che spesso da noi si trasforma in puro decocto di malva.

Veramente il tabacco non appartiene alla classe delle cose introdotte per le vie alimentari; però siccome egli è sostanza di uso universalmente diffuso e d'azione non affatto innocua, ne vogliamo parlare, nè sappiamo dove farlo più opportunamente che qui. Se fossimo in un'altra parte d'Italia, sarebbe inutile l'occuparcene, dappoichè non si fuma più. In Piemonte invece si fuma potentemente, il che dimostra all'evidenza che siamo ben governati, e i nostri governanti spingono tant'oltre l'amore pel bene e per la salute dei loro amministrati, che a proposito del tabacco, di loro si può dire con Guadagnoli:

Sol per filantropia, non per guadagno

Vi mischiano le foglie di castagno.

Lasciando in disparte le celtie, l'uso del fumare è nocivo per l'azione torpente che il tabacco esercita sul cervello e sui nervi, e per la soverchia secrezione di saliva che promuove, irritando la mucosa della bocca; e se per qualche rara eccezione esso è l'amico del solitario pensatore, dei pingui, degli abitatori delle regioni palu-

stri, spesso favorisce le congestioni cerebrali, l'infiammazione delle fauci, e turba la digestione, quando si trasmoda nel fumare, o si fuma subito dopo il pasto. — Più di tutti poi ne soffrono i ragazzi, tra i quali, per imitazione degli adulti, si va diffondendo questa mala abitudine:

Il labbro adolescente

Che pipa eternamente,

come dice Giusti, è uno dei tristi caratteri di questa età, in cui per troppa fretta di crescere, gli uomini spesso abortiscono. Ci pensino i genitori.

Rimedi. — Noi non torneremo sopra quest'argomento, stato già trattato altrove (1). Chi sta bene non ha mestieri di farmaci. I rimedi così detti di precauzione rovinano spesso la salute, senza prevenire le malattie che pretendono combattere. — Ciò sia detto di tutti i decocti più o meno cattolici, quasi sempre purganti, che sono il sorriso della primavera... dei farmacisti.

Cose cacciate fuori del corpo per mezzo degli organi escretorii

Questa parte d'Igiene comprende l'escrezione delle sostanze elaborate nei vari apparati dell'organismo.

Su questo punto non abbiamo molto a dire, se non che alla conservazione della salute contribuisce assai il regular compimento delle funzioni, epperò vuolsi evitar tutto ciò che potrebbe o rallentare od impedir l'uscita di quelle sostanze che la natura ha destinato ad essere espulse, così si procurerà di mantener libero il ventre; si schiverà la soppressione del sudore, o di quelle evacuazioni che sono proprie del sesso femminile, con abiti

(1) V. Pregiudizi ed Errori popolari intorno alla Medicina, nell'Almanacco Nazionale del 1836.

La *Legge Comunale* essendo indispensabile ad ogni Consigliere comunale, il tipografo Arnaldi fino dal 1850 ne esauriva parecchie edizioni. Non cessando la ricerca, essa veniva ristampata nell'Almanacco Nazionale del 1851, e dacchè era quivi composta, se ne tirarono parecchie copie di riserva, così che la legge comunale che separatamente costava una lira, non viene a costare nell'Almanacco Nazionale che soli cent. 50.

Di prossima pubblicazione
MADAMA FILOTEA

Racconta semi-storico del dott. **ALESSANDRO BORELLI**

Per il principio del 1852.

I VALDESI
DRAMMA STORICO
IN CINQUE ATTI CON PROLOGO
DI FELICE GOVEAN

GLI ULTIMI GIORNI DI CARNEVALE
COMMEDIA IN UN ATTO

Della stessa